CCX.

SEDUTA DI VENERDÌ 16 OTTOBRE 1959

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONE

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		PAJETTA GIAN CARLO	11134
(Deferimento a Commissione)	11103	ROBERTI	11140
(Presentazione)	11133	FERRI	11142
Proposte di legge:		REALE	11142
(Annunzio)	11104	MALAGODI	11143
(Deferimento a Commissione)	11103	LUCIFERO	11143
(Ritiro)	11147	CECCHERINI	11145
Proposte di legge (Svolgimento):		GUI	11145
PRESIDENTE	11105	Sull'ordine dei lavori:	
FERRI	11105	PRESIDENTE	11147
Valsecchi, Sottosegretario di Stato per le finanze	11105, 11106, 11107		
CAVAZZINI	11105		
ORLANDI	11106		
NANNUZZI	11106		
DE' COCCI	11106		
Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	11147		
Interrogazioni, interpellanze e mozioni (Annunzio):			
PRESIDENTE	11147, 11161		
MICELI	11161		
Mozioni (Seguito e fine della discussione) e interpellanza (Seguito e fine dello svolgimento) sulla politica estera:			
PRESIDENTE	11107, 11137		
MACRELLI	11107		
COVELLI	11108		
SARAGAT	11112		
PELLA, Ministro degli affari esteri	11124, 11145		

La seduta comincia alle 9,30.

RE GIUSEPPINA, Segretario, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Vendita a trattativa privata al comune di Vallecrosia del complesso immobiliare costituente l'ex caserma Guardia alla frontiera (G.A.F.) sita in quella località » (Approvato dalla V Commissione del Senato) (1612);

alla X Commissione (Trasporti):

ROMANO BRUNO: « Estensione ai grandi invalidi per servizio titolari di pensione privi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1959

legiata ordinaria della concessione speciale VIII, per viaggi sulle ferrovie dello Stato, nella misura già prevista in favore dei grandi invalidi titolari di pensione privilegiata di guerra » (1518);

alla XIV Commissione (Igiene e sanità):

LONGONI: « Disciplina delle prestazioni del personale sanitario dipendente dal Ministero della sanità, dai comuni e dalle province » (1514) *(Con parere della II Commissione)*.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

ROMUALDI ed altri: « Eliminazione delle sperequazioni verificatesi tra il personale della carriera esecutiva in seguito all'applicazione del 1° e 6° comma dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 3 maggio 1955, n. 448 e della legge 17 aprile 1957, n. 270 » (203) *(Con parere della V Commissione)*;

DE VITA ed altri: « Modifica alla legge 28 dicembre 1950, n. 1079, relativa alla disciplina di talune situazioni riferentesi ai pubblici dipendenti non di ruolo » (276) *(Con parere della V Commissione)*;

ORLANDI: « Modifica del decreto legislativo luogotenenziale 23 maggio 1945, n. 260, sul trattamento economico del personale addetto al gabinetto dei ministri ed alle segreterie particolari dei ministri e sottosegretari di Stato » (338) *(Con parere della V Commissione)*;

AMENDOLA PIETRO ed altri: « Esodo volontario del personale già appartenente ai ruoli organici del soppresso Ministero dell'Africa italiana ed inquadrato nei ruoli aggiunti delle amministrazioni dello Stato » (791) *(Con parere della V Commissione)*;

RUSSO SPENA RAFFAELLO: « Modifica dell'articolo 1 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 22 luglio 1947, n. 735, sulla costituzione dei gabinetti dei ministri e delle segreterie particolari dei sottosegretari di Stato » (1300) *(Con parere della V Commissione)*;

alla VII Commissione (Difesa):

CAPPUGI ed altri: « Modifiche alla legge 10 aprile 1954, n. 113, sullo stato giuridico degli ufficiali delle forze armate per quanto con-

cerne la riliquidazione definitiva della pensione » (809) *(Con parere della V Commissione)*;

CAPPUGI ed altri: « Adeguamento delle disposizioni relative allo stato, all'avanzamento ed al trattamento degli ufficiali e dei sottufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, collocati nella riserva, in ausiliaria o a riposo, o dispensati dal servizio per riduzione degli organici, e modifica dell'articolo 32 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20 » (1296) *(Con parere della V Commissione)*;

alla XII Commissione (Industria):

BARTOLE ed altri: « Modifiche alla legge 11 gennaio 1957, n. 6, sulla ricerca e coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi » (1607) *(Con parere della V Commissione)*;

alla XIII Commissione (Lavoro):

RUBINACCI: « Norme relative all'indennità di anzianità spettante agli impiegati privati » (1609) *(Con parere della IV Commissione)*;

SECRETO ed altri: « Restituzione in proprietà all'Alleanza cooperativa torinese (ente morale) del palazzo in Torino, corso Galileo Ferraris, 2 » (1620) *(Con parere della IV e della V Commissione)*;

alla XIV Commissione (Igiene e sanità):

ROMANO BRUNO: « Regolamentazione della carriera e dei concorsi dei medici ospedalieri » (1604) *(Con parere della II Commissione)*.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

RUSSO SPENA RAFFAELLO: « Ammissione dei laureati in scienze coloniali alle funzioni dell'assistenza e della rappresentanza in materia tributaria » (1633);

BOZZI: « Modifiche all'articolo 10 della legge 8 marzo 1951, n. 122, concernente l'elezione dei consigli provinciali » (1634);

ANDÒ ed altri: « Diritto di accedere alla facoltà di ingegneria e ad altre facoltà scientifiche ai diplomati degli istituti tecnici industriali » (1635);

BARTOLE e LUCIFREDI: « Modifiche al testo unico delle leggi sanitarie approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, con la istituzione di un fondo di rotazione per incrementare la cassa pensioni dei farmacisti e concedere mutui ai farmacisti nuovi titolari non

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1959

abbienti nonché con norme sulla trasferibilità di farmacie e loro quote » (1637);

BARBERI SALVATORE ed altri: « Concessione di un contributo straordinario di 50 milioni per l'organizzazione in Roma del terzo congresso intereuropeo di cardiologia » (1636);

Bozzi: « Trattamento di pensione per i dipendenti delle ferrovie dello Stato esonerati dal servizio in base ai regi decreti 28 gennaio 1923, nn. 143 e 153 » (1638);

ANDÒ ed altri: « Concessione di un contributo straordinario per le spese di organizzazione del terzo congresso europeo di cardiologia » (1639);

GALASSO ed altri: « Modifiche alla legge 29 aprile 1949, n. 264, contenente norme sul collocamento e l'assistenza economica ai lavoratori involontariamente disoccupati » (1640);

FRANZO ed altri: « Modifiche alla legge 26 marzo 1958, n. 425, per quanto concerne i quadri di classificazione del personale dell'amministrazione delle ferrovie dello Stato » (1641).

Saranno stampate e distribuite. Le prime quattro, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Nenni, Merlin Angelina, Pertini, Ferri, Amadei Leonetto, Basso, Bensi, Brodolini, De Lauro Matera Anna, Jacometti, Ghislandi, Lombardi Riccardo, Luzzatto e Pieraccini:

« Stanziamento straordinario per la sistemazione del delta del Po e la bonifica e la trasformazione fondiaria dei terreni vallivi e incolti della provincia di Rovigo » (91).

FERRI. Chiedo di svolgerla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI. Il problema della sistemazione del delta padano e della bonifica e della trasformazione fondiaria dei terreni vallivi incolti della provincia di Rovigo ha formato oggetto di tante discussioni che ritengo superfluo intrattenere a lungo la Camera sui motivi che hanno originato la nostra proposta di legge.

Essa si propone di risolvere una buona volta in maniera definitiva un problema così grave, con un intervento pianificato per un lungo periodo, che organicamente affronti

tutte le cause che hanno originato quelle vicende angosciose che hanno provocato tante disgrazie e che fanno permanere quei territori in una situazione depressa; intervento che porti finalmente in quelle zone tranquillità e sicurezza, oltre che progresso economico e sociale.

Confido pertanto che la Camera vorrà prendere in considerazione la proposta di legge.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Nenni.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Cavazzini, Roffi, Busetto, Ambrosini, Magno, Miceli, Marchesi, Bottonelli, Ravagnan e Boldrini:

« Sistemazione idraulica e difesa del delta padano » (807).

L'onorevole Cavazzini ha facoltà di svolgerla.

CAVAZZINI. Mi associo a quanto ha detto l'onorevole Ferri, poiché la nostra proposta è pressappoco simile a quella dei colleghi socialisti e intende richiamare l'attenzione della Camera sulla necessità e l'urgenza di risolvere il problema del delta padano, in quanto dal 1951 ad oggi, cioè nel corso di 7 anni, ben 12 volte le terre polesane sono state invase dalle acque e più di 50 mila ettari di terreno sono stati danneggiati, senza tener conto dei disagi causati alle popolazioni e delle vittime provocate dalle alluvioni.

La Camera ha avuto parecchie volte occasione di discutere questi problemi; vi sono state anche alcune iniziative parlamentari, per quanto non sufficienti; vi sono dei piani tecnici atti a garantire, mediante opportune opere idrauliche, una sicurezza di lavoro e di prosperità in quella provincia.

Nel pregare i colleghi di voler prendere in considerazione la nostra proposta, investendo essa anche problemi di carattere squisitamente umano, mi permetto di chiedere l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1959

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Cavazzini.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta d'urgenza.

(È approvata).

Si intende che l'urgenza è estesa anche alla precedente proposta di legge, che verte su materia analoga.

Segue la proposta di legge di iniziativa del deputato Orlandi:

« Minimi di retribuzione per i dipendenti degli enti locali » (370).

L'onorevole Orlandi ha facoltà di svolgerla.

ORLANDI. Le attuali disposizioni e in particolare l'articolo 288 del testo unico della legge comunale e provinciale fa dipendere il trattamento economico dei dipendenti degli enti locali dalle « condizioni finanziarie degli enti », il che praticamente comporta una sperequazione nei singoli trattamenti.

Questo criterio è inammissibile. Infatti, la Costituzione stabilisce che il lavoratore in ogni caso ha diritto a una retribuzione equa corrispondente alla quantità e qualità del suo lavoro e alle esigenze della sua famiglia. Quando si fa dipendere la retribuzione dei lavoratori dalla situazione finanziaria degli enti locali, evidentemente si creano sperequazioni. Recenti sentenze della Corte di cassazione rilevano questo fatto.

Per tali motivi mi permetto di chiedere alla Camera la presa in considerazione della proposta di legge. Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Orlandi.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Nannuzzi, Fabbri, Soliano e Venturini:

« Mantenimento della qualifica e della anzianità acquisite dal personale delle car-

riere esecutiva e ausiliaria dei ruoli aggiunti immesso nel corrispondente ruolo organico » (944).

L'onorevole Nannuzzi ha facoltà di svolgerla.

NANNUZZI. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Nannuzzi.

(È approvata).

Seguono due proposte di legge di iniziativa del deputato De' Cocci:

« Istituzione di una aliquota speciale dell'imposta di assicurazione per i contratti contro i danni derivanti da guasti alle macchine » (1073);

« Regime tributario delle assicurazioni contro i rischi connessi alla utilizzazione pacifica dell'energia nucleare » (1081).

L'onorevole De' Cocci ha facoltà di svolgerle congiuntamente.

DE' COCCI. Le due proposte di legge hanno un contenuto analogo, in quanto sia l'assicurazione contro i danni derivanti dai guasti alle macchine, così importante per il necessario sviluppo industriale del paese, sia l'assicurazione contro i rischi connessi all'utilizzazione pacifica dell'energia nucleare, non hanno una tariffa tributaria speciale e quindi debbono pagare l'attuale onerosa aliquota del 18 per cento sui premi, oltre l'1,20 per cento del premio medesimo a titolo di imposta generale sull'entrata. Invece per tutti gli altri settori assicurativi di volta in volta sono state previste speciali tariffe: per esempio, lasciando stare i rami tradizionali, per la navigazione aerea, per la produzione di film cinematografici, per la solvibilità dei debitori, ecc.

Per quanto riguarda l'utilizzazione pacifica dell'energia nucleare in particolare, favorevoli tassazioni assicurative sono previste all'articolo 98 del trattato dell'Euratom firmato a Roma il 25 marzo 1957.

Senza dilungarmi ulteriormente, chiedo alla Camera di voler prendere in considerazione le due proposte e di voler accordare l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione delle due proposte di legge.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge De' Cocci n. 1073.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge De' Cocci n. 1081.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di una interpellanza sulla politica estera.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di un'interpellanza sulla politica estera.

È iscritto a parlare l'onorevole Macrelli. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento, che sarà brevissimo, può essere meglio interpretato come una dichiarazione di voto. Certo è che in una discussione così ampia e appassionata non poteva e non doveva mancare la voce dei deputati repubblicani, i quali sui problemi di politica estera intendono rivendicare e riconfermare una tradizione di fedeltà ai principi di democrazia e di solidarietà fra i popoli.

La discussione si svolge in un momento grave e delicato non soltanto per il nostro paese, ma per il mondo intero. I colloqui di Washington e di Camp David, che giustamente sono stati definiti storici, aprono il cuore alla speranza, che noi ci auguriamo possa diventare in breve una realtà.

Pur mantenendo ferme, come partito, tutte le nostre pregiudiziali ideologiche e politiche nei confronti del comunismo, noi siamo lieti che un clima di distensione abbia

seguito i colloqui dei due rappresentanti del mondo occidentale e del mondo orientale. Naturalmente sappiamo benissimo che oggi ci troviamo di fronte ad una « introduzione psicologica della distensione » e non, almeno per ora, a concreti fatti politici. Ma, se teniamo presente che tra l'altro si è parlato di disarmo e di una nuova conferenza per Berlino, con una esplicita o implicita rinuncia da parte sovietica all'*ultimatum*, e soprattutto che i due capi di Stato hanno convenuto sulla necessità di rinunciare alla forza, per la risoluzione di eventuali conflitti internazionali, possiamo e dobbiamo bene sperare per l'avvenire.

Ci auguriamo che la guerra fredda e il sentimento della sicurezza, fondata però sulle armi, si trasformino in una competizione pacifica, civile tra occidente ed oriente, nella quale i bollettini di vittoria consistano nell'affermazione della capacità dell'uno o dell'altro mondo di dare maggiore benessere economico, culturale, morale, sociale ai popoli.

Naturalmente, nel desiderare la coesistenza, non ci sognamo neanche lontanamente di rompere quella solidarietà che ci lega alla civiltà democratica dell'occidente ed a quello sforzo europeistico che ne è stato estrinsecazione negli ultimi anni. Il rispetto degli impegni assunti e la solidarietà con i nostri alleati e col mondo libero, al quale apparteniamo, restano un canone fondamentale delle nostre concezioni di politica estera.

Ecco perché non possiamo concepire la distensione come manifestazione di atti unilaterali, cioè non possiamo concepire che un solo paese ritenga di attuare concretamente la distensione con atteggiamenti particolaristici. Da questo punto di vista noi respingiamo decisamente la mozione comunista, che, tra l'altro, invita il Governo a sospendere l'installazione sul nostro territorio di missili. Come non si può pretendere che questo o quel paese del blocco sovietico smobiliti le sue attrezzature militari, così non si può e non si deve ad egual titolo pretendere che lo faccia unilateralmente l'Italia. Sono proprio queste pretese che danno l'impressione di un doppio gioco e non facilitano certo la creazione di un clima distensivo.

Il Governo mantenga i suoi impegni, e se distensione ci sarà, o meglio ancora se sarà raggiunto l'auspicato controllato disarmo, le rampe dei missili e anche altri pericolosi armamenti spariranno dovunque.

Del resto, onorevoli colleghi, non è nuova questa impostazione del partito repubblicano. Quando nelle sedute del 4 e del 5 febbraio

1958 noi affrontammo una discussione sulla politica estera — ed anche allora era ministro degli esteri l'onorevole Pella — noi dicemmo che l'unica soluzione dei problemi che tormentavano e tormentano ancora questa povera, stanca umanità, e che tenevano e tengono ancora in ansia il popolo italiano, era ed è quella del disarmo totale e controllato; e successivamente, discutendosi il disegno di legge di ratifica dei trattati istitutivi della comunità europea e dell'Euratom, noi sostenemmo ancora una volta la necessità di arrivare ad una Europa che, superando la concezione di egoismi nazionalistici attraverso anche una unitaria politica sovranazionale, potesse dare ai popoli un ampio respiro di libertà in ogni manifestazione della vita.

A questa duplice concezione, politica e morale insieme, noi siamo rimasti e restiamo sempre fedeli.

Ma se non siamo favorevoli alla mozione comunista, non possiamo certo accettare quella presentata dai deputati del Movimento sociale italiano. Brutto scherzo, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, alla vigilia del congresso di Firenze. Per fortuna è intervenuta la vostra mozione, che ha cercato di rimettere un po' a posto le cose.

Per quanto riguarda l'azione del Governo noi pensiamo che questa, forse per ragioni di politica interna, per la composizione stessa della maggioranza, sia stata inferiore all'aspettativa. Doveva essere più chiara, più decisa, e il Governo soprattutto non avrebbe dovuto assumere quegli atteggiamenti velleitari, che certo non possono giovare, come non hanno giovato, al paese. Ecco perché anche in questo particolare settore della vita politica noi restiamo in quella posizione critica che determinerà il nostro atteggiamento nella conclusione della discussione odierna.

Ma proprio per quella tradizione alla quale io mi sono più volte riferito, noi, sorretti dalla fede negli ideali che furono di Mazzini e di Cattaneo, guardiamo con fiducia all'avvenire. Quello che un tempo sembrava utopia sta forse per diventare una realtà. Noi dobbiamo tendere con tutte le nostre forze verso la costruzione di una Europa libera, unita, democratica e — *quod est in votis* — verso la pace fra gli uomini ed i popoli. La storia e la vita finiranno per darci ancora una volta ragione. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Covelli. Ne ha facoltà.

COVELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo l'intervento dei repubblicani

non poteva mancare la parola dei monarchici e, pur cordialmente inteso questo contrasto, evidentemente non possiamo che prendere spunto, per il nostro intervento, dalle battute cortesemente polemiche dell'onorevole Macrelli.

Credevamo che qualcosa fosse cambiato; purtroppo dobbiamo renderci conto che i motivi, nei confronti di qualsiasi governo, sui temi di politica estera ritornano ad essere quelli di sempre, quelli cioè dei periodi più bui del disorientamento, per non dire altro, nei confronti dei problemi internazionali.

Ogni passo, ogni tentativo che l'Italia fa per difendere, salvaguardare e potenziare il suo prestigio, la sua dignità, sono considerati soltanto dei velleitarismi e credo non danneggi tanto una carenza di atteggiamenti chiari di politica estera, quanto questo voler inchiodare il Governo, la nostra politica estera a delle posizioni o di totale soggezione o di assurda e pericolosa intraprendenza.

Onorevole ministro degli esteri, ovviamente noi non possiamo che respingere totalmente le affermazioni fatte nella mozione socialcomunista. Era evidente che i comunisti prendessero spunto da qualche avvenimento, per noi non del tutto di sorpresa, determinatosi in campo internazionale, per cercare di svilupparlo. In questo i comunisti sono certamente all'avanguardia sul piano della politica interna.

Dai primi tentativi della distensione i comunisti tendono a pervenire a posizioni più distensive all'interno, nei modi e nelle forme che essi sanno adottare e di cui sanno servirsi.

Però non possiamo, nel momento in cui solidarizziamo con la politica estera del Governo, fare a meno, onorevole Pella, di far considerare che la nostra fiducia, la nostra solidarietà sono forse in relazione più a quanto riteniamo che il Governo ed il ministro degli esteri dovranno fare alla luce degli avvenimenti che si sono determinati, che in relazione a tutto quanto è stato fin qui fatto.

Perciò, chiarita la nostra posizione di solidarietà, di fiducia, di speranze concrete, al di sopra e al di fuori dei formali consensi e dei dissensi, ci sia consentito di dire al ministro degli esteri tutto quello che è necessario in vista dei cruciali interessi nazionali, per realizzare quanto fin qui non è stato fatto. Ci riferiamo intanto alle consultazioni di Parigi e di Washington. Ci duole di non poter aderire alla mozione troppo sonante del Movimento sociale: evidentemente il Movimento sociale avrà delle ragioni particolari

per sperticarsi in una posizione di solidarietà assoluta, senza discutere. Noi, in virtù di una continuità e di una coerenza senza equivoci rispetto alla posizione che abbiamo assunto nei confronti della nostra politica estera, ci riportiamo ai temi per i quali qualche volta, giudicati diversi da quello che siamo, abbiamo dovuto assumere, nei confronti del Governo, atteggiamenti pienamente polemici.

In altre parole, onorevole ministro degli esteri, le consultazioni di Parigi e di Washington non hanno certo conferito — speriamo che sia il contrario di ciò che affermiamo — prestigio e dignità all'Italia, per i modi e le forme in cui tali consultazioni sono state realizzate. Si è parlato, da parte dei rappresentanti americani, degli inglesi e qualche volta dei francesi, del fatto che le consultazioni del presidente Eisenhower non avrebbero avuto nessun bisogno di essere integrate dai suggerimenti e dai consigli degli italiani perché, riguardando esse un problema come quello di Berlino, come quello dell'unificazione della Germania, l'Italia non era direttamente interessata.

Si vuole che ci sia stato qualche autorevole personaggio oltre confine, il quale, per quanto amico, si è adoperato perché Eisenhower, dovendosi recare per una visita di cortesia dal cancelliere Adenauer, consultasse, per una questione di forma, anche i nostri rappresentanti.

Ora, probabilmente non c'è nelle intenzioni degli americani il desiderio di mortificare la nostra dignità, il nostro prestigio, di abbassare la nostra posizione sul piano internazionale considerando qualche volta superflua la nostra presenza in discussioni che certamente interessano tutto il mondo occidentale. Ma il fatto che si ritiene di poter discutere qualsiasi problema che interessi l'occidente così, a scacchiera, a compartimenti stagni, senza rendersi conto che l'Italia per tutti i problemi dell'occidente, in modo particolare per il problema di Berlino, per quello dell'unificazione della Germania, non può essere considerata una spettatrice indifferente, comincia a destare veramente qualche preoccupazione; se si ammette che il nostro paese debba correre rischi, debba assumersi la sua parte di responsabilità per quello che può avvenire relativamente a tutte le questioni dell'occidente, evidentemente non si può pretendere che sia tenuto lontano dalle discussioni sui temi, sui problemi che possono portare a quei determinati rischi.

Si dirà: ma questa è una questione esclusivamente di prestigio; è una posizione di

nazionalismo; obietterà l'onorevole Macrelli che è anche questa una forma di velleitarismo. No, onorevoli colleghi: comincia a suonar male, e non da oggi, il fatto che gli americani e gli inglesi, non so fino a che punto i francesi, tendano, a proposito di queste riunioni cosiddette al vertice, a ricostituire una specie di direttorio dei vincitori. Il fatto che si continui a dire che alle riunioni al vertice sono da ammettersi solo i grandi paesi della cosiddetta democrazia in virtù dell'apporto che hanno dato agli ultimi avvenimenti, comincia a dare l'impressione che noi quasi dobbiamo riassumere quella posizione di mortificazione dalla quale riteniamo di essere stati sollevati, che dobbiamo tornare cioè ad essere considerati, in un certo senso, paese ex vinto o ex cobelligerante.

Si potrà osservare questo con molta chiarezza, onorevole Pella, e riteniamo che ella sia tra i più qualificati a dirlo. Noi non abbiamo avuto infatti uno sperticato amore per lei, onorevole Pella, in virtù dei suoi sorrisi, ma perché l'abbiamo visto, anche nelle situazioni più delicate, assumere una posizione di dignità, di prestigio, di consapevolezza quale rappresentante di un paese che può essere stato sconfitto, ma non per questo cessa di essere un paese che per il suo ingegno, per la sua popolazione, per le sue possibilità, per la sua posizione geografica rappresenta qualcosa di non trascurabile nel consesso delle potenze occidentali.

E allora, onorevole ministro degli esteri, ci dia atto che non una volta sola, intervenendo in tema di politica estera, noi abbiamo ribadito questo concetto, e lo ribadiamo ancor più oggi, leggendo la mozione presentata dai colleghi della democrazia cristiana: affermiamo cioè, d'accordo con il contenuto di questa mozione, che noi confermiamo la nostra fiducia al Governo, alla politica estera del Governo, al ministro Pella, soprattutto in ordine a quello che dovrà essere fatto: nel senso che necessita per l'avvenire una maggiore agilità nella necessaria concomitanza — e quindi corresponsabilità — del mondo occidentale, una maggiore autonomia, un maggiore inserimento dei problemi italiani nel complesso dei problemi dell'occidente.

... Per venire al tema delle mozioni che hanno dato luogo a questa discussione, io credo che il Governo abbia il dovere di dire se crede sul serio alla distensione: una risposta precisa a questo quesito potrebbe essere intanto un fattore iniziale di una nuova politica estera, di una politica estera, insomma. Perché non vorremmo che la nostra

politica estera si esaurisse nel rispetto più assoluto dell'alleanza atlantica: cosa encomiabilissima, ma non sufficiente. Non vorremmo, in altri termini, che il nostro Governo consideri l'alleanza atlantica una delega della nostra politica estera. Saremmo, lo siamo stati fin qui, soltanto i primi della classe: certamente i più irreprensibili! Se si dovesse plasticamente raffigurare l'alleanza atlantica come una scolaresca il cui maestro è lo Statoguida americano, la nostra è la posizione più perfetta, più compita, in senso assoluto.

Di fronte alla compitezza delle nostre posizioni, pur qualche volta scalpitando per questioni di mero prestigio interno o di orgoglio nei confronti di partiti o di correnti, gli altri scolari sono stati dei discoli, anche pericolosi con le loro iniziative. Se si pensa a quanto hanno fatto l'Inghilterra e la Francia, allorché, con l'avventura di Suez, hanno portato l'oriente sovietico nel bel mezzo dell'occidente in una posizione certamente delicata e vitale; se si pensa a quello che sta facendo la Francia impiegando notevoli forze militari in Algeria, sottraendole perciò alla difesa per tutta la causa dell'occidente; se si pensa alla Francia di De Gaulle che vuole la sua bomba atomica; se si pensa ai giochi con la Cina comunista che il conservatore Mac Millan sta facendo attraverso l'emporio di Hong Kong; se si pensa all'atteggiamento della piccola Danimarca, rifiutando le basi per missili, si deve dire che solo noi siamo i più compiti, i più seri, i più irreprensibili. Diamo atto che questi riconoscimenti vengano attraverso comunicati, qualche volta euforici, attraverso manifestazioni di cordialità, perfino di ammirazione, onorevole Pella; ma non basta!

Cominciamo, onorevole ministro, col prendere atto di quello che sta accadendo nel mondo. Del resto quello che lei ha detto nelle dichiarazioni dell'altro giorno, rientrando in Italia, mi pare che coincida perfettamente con quello che sto per dire. Alla distensione forse ci si doveva credere da prima; non è infatti che « scoppia » oggi questa distensione; oggi forse si è in uno stadio avanzato, contrariamente alle illusioni allarmistiche degli altri su questo piano. Perché? Non per la bella faccia di Eisenhower e di Krusciov, ma per un equilibrio che si è stabilito fra i due superimperi, un equilibrio di forze. Oggi il tema della coesistenza non fa più ridere come avrebbe fatto ridere dieci anni fa. Oggi le due grandi potenze, la Russia e l'America, sono in una posizione — si dice — quasi di uguaglianza, sul piano delle possibilità di

offesa e di difesa. Da queste posizioni nascono — noi riteniamo — le speranze e le possibilità concrete della pace e della distensione. Ed allora non ci si venga a dire che nei colloqui Krusciov-Eisenhower non si sia realizzato niente. No, il nostro ministro degli esteri ed il nostro Governo non possono associarsi all'ottimismo irresponsabile di taluni settori della politica italiana.

Si era detto che in questi colloqui non si sarebbe realizzato neppure quello che era stato così ardentemente invocato nelle preliminari riunioni di Ginevra, cioè la conferenza al vertice, e della questione di Berlino non si sarebbe nemmeno discusso. Ma abbiamo visto il comunicato che è stato diramato: da esso appare che Eisenhower ha assicurato che una soluzione per Berlino la si dovrà trovare, la si troverà, se non la si è trovata già. E per la conferenza al vertice, che la diplomazia occidentale aveva respinto con sdegno, quasi con disprezzo, siamo quasi alla vigilia. Evidentemente l'equilibrio è in marcia, si sta realizzando. Cerchiamo allora di rimanere sul terreno della concretezza anche noi, per difenderci dalle speculazioni che si potranno fare domani sul tema della distensione.

Onorevole ministro degli esteri, la mozione dei comunisti certamente non ha bisogno dei nostri commenti. Noi forse avremo i termini del problema più chiari; avremo i limiti più definiti della battaglia ideologica nei confronti del comunismo; quando più deciso sarà il cammino della distensione e della coesistenza. Sicché dovremo a questo punto tornare a temi di politica interna e qualcuno potrebbe pensare che non è questa la sede e non è questo il momento. No, onorevoli signori del Governo! Noi abbiamo da far valere la nostra posizione, il nostro prestigio nel mondo soprattutto in circostanze delicate come quelle che il mondo andrà ad affrontare su questi temi, ahimé, troppo grandi, della distensione, del disarmo, della coesistenza, quanto più la politica estera sarà in stretta connessione con la politica interna.

Noi dobbiamo valere all'estero, più che per quello che si dirà nei comunicati e negli incontri a livello internazionale, per la connessione che noi potremo dare a quei temi sul piano della politica interna.

Non è, forse, il disordine all'interno, signori del Governo, che non ci fa valere all'esterno? Certa irrequietezza in alcuni, certa irriducibilità in altri su posizioni stantie impediscono talvolta all'Italia di assumere una posizione di prestigio in sede internazionale.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1959

All'Italia occorre una politica estera forte sì, ma dignitosa e seria, sul conto della quale non possa esser fatta alcuna allusione di equivoci o di sospetti o di debolezze. Una simile politica potrà dare e darà certamente i suoi frutti quanto più essa sarà basata in sede di politica interna su quella chiarezza di posizioni che fin qui non c'è stata.

Qual è, dunque, questa politica alla quale noi rivoliamo le nostre speranze e la nostra fiducia?

Signor ministro degli esteri, noi siamo di coloro che vogliono rimanere giovani: e perciò diffidiamo di certe avventurose correnti della democrazia cristiana che forse hanno imposto anche a lei di dire nei consessi internazionali che l'Italia vuole essere ammessa a tutti i costi alla conferenza dei grandi; che l'Italia vuole essere uno dei grandi; che l'Italia vuole essere ammessa a dare i suoi consigli efficaci in tema di disarmo e in tema di coesistenza: che l'Italia vuole essere ammessa a fare da tramite, quest'Italia ex imperialista e ancora sospetta di imperialismo, coi giovani paesi dell'Africa e dell'Asia. Noi invece vogliamo lasciare quest'incarico agli altri e vogliamo mantenerci sul terreno concreto della realtà.

Non vorrò dire ciò che ha detto Adenauer, parlando di recente alla televisione a proposito del ridimensionamento della dignità, del prestigio, del velleitarismo delle varie nazioni dell'Europa, che « noi non siamo più una grande potenza »; no, io non arrivo a questo punto. Però, contro le tesi di taluni, che vorrebbero far rimanere l'Italia permanentemente la coda scodinzolante dei grandi, noi potremmo cominciare a sentirci la prima fra le piccole e medie nazioni, il primo fra i paesi sottosviluppati; e, intanto, di questi assumere la funzione di *leader*. C'è sempre tempo per diventare grandi, senza chiedere l'elemosina di questa qualificazione a nessuno.

Noi vogliamo stringere nuovi rapporti e riacciare vecchie amicizie; noi vogliamo potenziare i nostri contatti con i paesi piccoli e medi dell'Europa, dell'Africa, dell'America del sud. Noi vogliamo avere contatti con quelle nazioni a cui possiamo dare qualcosa e chiedere qualcosa.

Si definirà anche questo come nazionalismo, velleitarismo? Ci si dica quello che si vuole: non crediamo di fare delle affermazioni di nazionalismo altruista limitando, come abbiamo limitato, le insopprimibili esigenze dell'Italia. Crediamo di avere il diritto di chiedere che ci si rispetti per quelli che siamo. Noi rappresentiamo il quarto dell'Unione Sovietica e il terzo degli Stati Uniti in fatto di

popolazione, e non abbiamo certamente da spendere 100 miliardi di dollari all'anno; però possiamo ancora far valere la nostra civiltà, il nostro ingegno, la nostra posizione geografica, che è certamente indispensabile per una politica che volesse veramente salvaguardare l'Europa dalle avventure.

Dire questo non significa mettere il cappio al collo a coloro che ci devono rispettare per forza. Dire questo significa confortare il nostro Governo e la nostra politica nell'imboccare strade più libere, meno rumorse, ma più efficaci e più utili, in modo da arrivare, almeno sul piano dei paesi sottosviluppati, a una posizione di non rinunziabile prestigio.

Le migliori tradizioni che ci spingono su questa strada ci derivano dal Risorgimento, onorevole ministro. Il Risorgimento poté dare l'avvio a un'Italia veramente grande perché la fece partire da posizioni oneste e dalla comprensione delle speranze anche di altri popoli. Vorrei ricordare all'onorevole Macrelli — che ci accusa di nazionalismo — che il suo, e mi consentirà di dire anche il nostro Mazzini, si può considerare il padre del nazionalismo serbo-croato. Il nostro paese, dal Risorgimento in poi, ha cercato di condurre sulla sua strada i paesi che avessero affinità di problemi e di posizioni.

Ho detto all'inizio e dico alla conclusione che la nostra fiducia non mancherà neppure in questa occasione al Governo. Non può mancare anzitutto all'onorevole Pella. Abbiamo accennato ai primi consensi che abbiamo dato all'onorevole Pella, quando egli trovò tali accenti di fierezza da far dimenticare in taluni momenti le divisioni qualche volta profonde fra gli italiani. Del resto, alla vigilia del congresso del partito democratico cristiano, non possiamo creare motivi che comunque possano incidere o riflettere sull'assise di quel partito, che è il partito di maggioranza relativa e che deve comunque operare delle scelte politiche.

Non possiamo negare al Governo la nostra solidarietà anche per l'atteggiamento da esso assunto di fronte a certe posizioni criptonaziste degli austriaci a proposito dell'Alto Adige. Faremo soltanto una riserva su questo punto della politica italiana. Faccia attenzione il Governo alla propaganda austriaca, perché qualcosa di essa potrebbe rimanere, a forza di insistere, nella superficialità di rappresentanti di altri paesi, e si potrebbe cominciare ad avanzare qualche riserva o a formulare qualche giudizio inesatto sulla posizione italiana.

In questa sede noi non abbiamo assolutamente ragione di intrattenerci sul problema dell'Alto Adige proprio perché esso non è un problema di politica estera; ma si rintuzzino volta per volta questi signori austriaci, i quali evidentemente non si sono resi conto che su certi problemi la storia non ritorna e, se anche dovesse ritornare, non percorrerebbe certamente la strada della pace, della concordia e della serenità di cui ha bisogno l'occidente, l'Europa.

Il fatto è che questi signori abbondano, onorevole ministro degli esteri (ne prenda nota, per carità!) di propaganda; non vi è rappresentante austriaco all'O. N. U. che non distribuisca senza risparmio opuscoli, manifestini e giornali ogni volta che il tema dell'Alto Adige viene alla ribalta, mentre la nostra voce — responsabile, onesta, sicura della intangibilità delle sue posizioni — continua ad essere muta.

È questo, onorevole ministro degli esteri, un problema sul quale torneremo e vorremmo che si tornasse allorché si discuterà non più della politica estera ma di quella interna. Ella troverà in noi non frenetici assertori di posizioni impossibili ma, come sempre, sostenitori di posizioni oneste, consone alla responsabilità che abbiamo sempre assunto quando si è trattato di problemi che interessano non questa o quella fazione, ma la nazione.

Le affermazioni contenute nella mozione presentata dal gruppo democratico cristiano ci trovano dunque concordi, anche perché le indicazioni in essa contenute riguardano soprattutto l'avvenire.

Il Governo dia quanto più possibile all'Italia la sensazione che non si è portati a fare gli irreprensibili custodi di posizioni che possono essere considerate superate; dia agli italiani la sensazione che non si transige sul piano di una posizione di dignità, ed i sacrifici non saranno certamente lesinati, quale che possa essere il momento, quali che possano essere le circostanze. Gli italiani hanno bisogno di non vedersi ulteriormente sciupato un patrimonio di storia, di costume e di tradizione dai nuovi potenti, potenti sul piano economico e finanziario: dia questa sensazione il Governo agli italiani e gli italiani sapranno affrontare le nuove situazioni, che si determineranno con la distensione, senza soggiacere a chimere. Noi monarchici siamo per la distensione sul serio, per la pace sul serio; noi non ci trincereremo mai dietro l'usbergo di coloro che sul piano interno, al fine di difendere le loro posizioni elettorali, respingono la distensione per non

favorire « il potente nemico interno ». No, noi siamo per aprire gli occhi agli avvenimenti e per prepararci a viverli senza danno.

Se qualcuno, infatti, ci domandasse donde devono venire la pace, la distensione, il disarmo e chi deve pagare lo scotto di questi avvenimenti che il mondo certamente attende, noi non avremmo assolutamente ragione di nascondere le posizioni assunte da sempre. La pace, la distensione debbono venire dal rafforzamento del mondo libero. Deve pagare lo scotto, onorevoli colleghi, la tirannide, la barbarie, la dittatura. A queste condizioni soltanto può veramente germogliare il fiore della pace, della concordia e dell'amore tra i popoli.

A chi oggi ci domandasse se la Russia è sincera in questo sforzo di attività e di iniziative per la distensione e per la pace, noi dovremmo rispondere che non possiamo mettere in dubbio la sua intenzione in quanto non ne abbiamo il diritto. Se qualche altro ci domandasse: ma la Russia per questa distensione, per questa pace, per questo disarmo, rinuncerebbe per sempre a guerre diversive intese a creare nuove guerre fredde, nuovi climi, nuovi stati d'animo? — la nostra risposta a questo interrogativo sarebbe la stessa. Ed allora? Ed allora bisognerà credere alla Russia nelle sue intenzioni, ma credere di più alla validità delle posizioni dell'Europa e del mondo libero. Noi riteniamo che si debba credere che la Russia vada diritta verso la distensione, quanto più forte sarà l'occidente, quanto più impossibile sarà per la Russia aggredire o comunque creare focolai di guerra fredda in altri settori del mondo.

Bisogna compiere, insomma, un atto di fiducia nelle proprie possibilità prima che nelle intenzioni della Russia. Siamo nella migliore disposizione per concorrervi anche da questa parte, che può essere forse la più interessata ad una distensione psicologica, per esempio in Italia, perché nessuno approfitti, dall'una e dall'altra parte della barricata, di motivi psicologici per poter creare fortune politiche che qualche volta non coincidono con gli interessi della nazione. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Saragat. Ne ha facoltà.

SARAGAT. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si è detto che questo dibattito è piuttosto fiacco — almeno così hanno scritto i giornali — ma a me non pare. Ieri abbiamo udito dei discorsi interessanti, anche se un poco strani: l'onorevole Togliatti che quasi

rilascia un certificato di buona condotta al Governo attuale; l'onorevole Nenni che fa del possibilismo sulla N. A. T. O.; un oratore dell'estrema sinistra che fa l'elogio dell'onorevole Nenni. Si è trattato di una commedia degli equivoci. Però l'unico logico mi è parso l'onorevole Togliatti, che ha capito che non si può trattare della politica della distensione roteando gli occhi e digrignando i denti, e ha fatto un discorso distensivo, nel quadro del suo orientamento. Non vorrei che toccasse a noi socialdemocratici apparire, fra qualche tempo, come l'estrema sinistra di questa Camera. Ma, nell'attesa, vorremmo precisare ora le nostre posizioni sui punti fondamentali della politica attuale, anzi su un punto fondamentale.

Vi sono molti problemi che interessano l'Italia, ma il nostro partito preferisce in questo momento non occuparsi che del problema fondamentale: quello della distensione. Quindi non tratterò nel mio intervento — che spero relativamente breve — il problema dell'unità europea, quello del mercato comune, né il problema dell'area di libero scambio, né il problema dell'O. N. U.: tutti problemi estremamente importanti, ma che mi pare mi farebbero uscire, in questo momento, dal seminato. Il problema che oggi ci preoccupa è quello della distensione internazionale, ed è su questo punto che limiterò il mio intervento.

La distensione internazionale non si può dissociare dal problema della distensione interna. Credo che sarebbe ozioso, del resto, sollevare questioni di forma: del problema della distensione interna non si deve discutere in questa sede, ma in altra. Lo sappiamo, però vi è una tale connessione tra le due cose che penso sia necessario trattare della distensione internazionale non eludendo questo problema che la pubblica opinione pone in tutti i momenti, anche se gli oratori intervenuti in questo dibattito, per ragioni di opportunità o di prudenza, non lo hanno prospettato.

Del resto, penso che a voler eludere il problema della distensione interna si corre il rischio di avallare talune interpretazioni di questa distensione che noi non possiamo accettare; è meglio quindi affrontarlo nel quadro di un esame della politica estera del Governo.

Vediamo prima qual è la situazione internazionale e qual è la posizione del nostro partito e, in generale, del socialismo democratico europeo, sul problema fondamentale della distensione internazionale.

Alcuni parlano come se il mondo fosse entrato in un'atmosfera di Arcadia, in una atmosfera idilliaca, come se tutti i problemi

fossero risolti; altri invece hanno l'aria di paventare la distensione, come se essa fosse qualcosa di pericoloso, che nascondesse non sappiamo quale insidia per le istituzioni democratiche, per la sicurezza dei popoli e via discorrendo. I primi tendono a considerare i secondi come dei fautori di guerra fredda, i secondi tendono a considerare i primi come provocatori che cercano di ingannare la democrazia, di portarla sul terreno minato.

Penso che bisogna portare il problema su un piano di maggiore obiettività. La nostra opinione, che corrisponde con quella dell'Internazionale socialista, è che effettivamente la spinta verso la distensione ha cause obiettive profonde, e probabilmente si tratta di una spinta irreversibile.

In primo luogo, il mondo si trova per la prima volta di fronte al possesso di armi le quali hanno un potere distruttivo tale da mettere in pericolo l'esistenza stessa del genere umano. Per la prima volta nella storia ci troviamo di fronte a questa situazione, quindi il problema della pace si pone non più come si poneva una volta, ma si pone in termini di sopravvivenza stessa del genere umano. Ecco il carattere drammatico che prende la discussione della pace oggi.

In secondo luogo alcuni dei problemi che sono stati lasciati in sospenso dalla seconda guerra mondiale si sono acuitizzati. Basterà per ora riferirci al problema di Berlino, al problema della lacerazione della Germania; ed è proprio dall'eccesso di pericolosità che derivava da questa situazione che è sorto l'impulso a tentare di migliorare l'atmosfera internazionale e trovare il modo di distendere le relazioni tra le maggiori potenze. Il problema di Berlino innegabilmente si è acuitizzato al momento delle dichiarazioni fatte dal primo ministro Krusciov nel novembre 1958, dichiarazioni che furono considerate, a torto del resto, un *ultimatum*. In ogni caso, quali che siano le cause che hanno portato il mondo nel vicolo cieco di una crisi pericolosa, è da questa stessa crisi che è sorto l'impulso per cercare di trovare una via di uscita. Il mondo non è quindi entrato nell'età dell'oro e nell'età della pace perpetua, ma non è neppure vittima, come abbiamo visto, di un miraggio fallace quando tenta di risolvere il problema della distensione internazionale.

È proprio la pericolosità della situazione che ha spinto i maggiori responsabili della politica mondiale a tentare di trovare la via di una politica più conforme agli interessi del genere umano.

Non cadiamo quindi nei facili ottimismo di alcuni, ma consideriamo invece con grande fiducia e con grande speranza questo generoso tentativo che viene fatto per creare nel mondo una atmosfera nuova. L'unica cosa che dobbiamo veramente paventare è che questo tentativo non riesca. Questo sì che sarebbe veramente drammatico. Se questo generoso tentativo fallisse il mondo si troverebbe in un vicolo cieco. Quindi dobbiamo fare di tutto perché questo tentativo venga portato a una soluzione positiva.

Ma appunto per l'enorme importanza che questo generoso tentativo ha per la storia del mondo dobbiamo contribuire a esso con un senso di profonda responsabilità, con un impegno effettivo e avendo bene in chiaro quali sono i dati del problema.

L'Italia non è tra le maggiori potenze mondiali, ma ha una importanza (è stato detto anche da altri oratori) probabilmente decisiva nella politica mondiale, non fosse altro che come elemento marginale, ed è importante anche per l'obiettività dei suoi giudizi. Un paese che non ha colonie, per esempio, è portato a giudicare il problema coloniale con maggiore obiettività delle grandi potenze, che invece sono ancora gravate da questa ipoteca colonialista. Un paese che non ha obiettivi egemonici, evidentemente è portato a giudicare i problemi della politica estera con maggiore serenità degli altri paesi. Un paese che ha problemi di carattere sociale profondi ancora da risolvere è portato a considerare con simpatia quei paesi che si trovano in condizioni analoghe. Soprattutto un paese che non ha ideologie da esportare si trova nella situazione più obiettiva per portare un contributo serio alla discussione internazionale per la distensione.

Dopo la tragica avventura fascista l'Italia ha ritrovato fortunatamente la sua vocazione di nazione che deve la sua stessa esistenza al principio della libertà. Mi pare quindi che il nostro paese è in grado di portare un contributo serio a questo dibattito internazionale. Ma proprio per questo errano coloro i quali sottovalutano le nostre possibilità e rivelano con ciò probabilmente la nostalgia per quella politica che l'Italia conduceva al tempo della dittatura. Si vede questa nostalgia affiorare in molti scritti, in molti discorsi: l'Italia contava di più quando c'era la dittatura, e via discorrendo. Errano poiché dipende da noi far sì che l'Italia conti nella situazione attuale del mondo in ragione proprio della sua qualità democratica, della sua vocazione democratica.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

SARAGAT. Perché l'Italia possa dare un contributo concreto alla distensione internazionale occorre in primo luogo che la pubblica opinione sia informata in modo esatto dei veri dati del problema, e occorre in secondo luogo una politica governativa che esprima in modo effettivo queste aspirazioni profonde della nostra pubblica opinione verso una politica di pace nella sicurezza.

Il popolo italiano vuole la pace. Mi pare sia questo il dato fondamentale. Il popolo italiano vuole la pace nella libertà, vuole la pace nella sicurezza. Questo mi pare il sentimento più profondo del popolo italiano.

Chi dissocia l'idea di pace dall'idea di sicurezza cade nello stesso errore di chi dissocia l'idea di libertà da quella di giustizia. Sono posizioni che, per noi socialdemocratici almeno, non sono comprensibili. Non possiamo dissociare l'idea di pace da quella della sicurezza, come non possiamo dissociare, ripeto, l'idea della libertà da quella della giustizia o viceversa. Noi sappiamo quindi che sono due dati inscindibili sicurezza e libertà, ed è proprio per questo, onorevoli colleghi, che, senza contraddizione alcuna, come credono alcuni oratori dell'estrema sinistra, associamo la nostra aspirazione profonda verso la distensione internazionale al mantenimento di quegli strumenti che, nella situazione attuale del mondo, garantiscono la nostra sicurezza.

Aderiamo, quindi, alla politica di solidarietà delle potenze democratiche, come quella che è più idonea in questo momento a garantire un equilibrio di forze e a garantire soprattutto l'autonomia del nostro paese.

Molte volte, in quest'aula, è stato detto come sono sorti gli strumenti difensivi che prendono nome dalla N. A. T. O., la quale è stata creata per stabilire un equilibrio che minacciava di spezzarsi a danno del mondo occidentale. E noi, francamente, non comprendiamo questo oltranzismo anti-N. A. T. O., questo oltranzismo antiatlantico che ancora affiora in certi ambienti di questa Camera e che ci pare il risultato, il postumo di quello spirito egemonico di gruppi politici che furono insensibili alle minacce che 10 o 12 anni fa hanno pesato sul nostro paese, come su altri, furono insensibili alle minacce contro l'autonomia del nostro paese e purtroppo molte volte se ne resero, sia pure involontariamente, complici.

Scartiamo quindi questo oltranzismo anti-N. A. T. O. e antiatlantico e poniamo il

problema nei suoi termini reali di responsabilità di sicurezza per tutti.

Secondo me la distensione internazionale si pone nella ricerca di nuovi equilibri, di più stabili equilibri, nella eliminazione delle cause che hanno fatto sorgere, in questo dopoguerra, la minaccia di un nuovo conflitto e hanno creato il clima della guerra fredda.

Nel nostro paese, purtroppo, un dibattito sulla politica estera comporta, quale substrato, la preoccupazione per l'autonomia dello Stato, così come un dibattito sulla politica interna comporta sempre, quale substrato, una preoccupazione per il problema della libertà umana. Questi due dati, sicurezza e libertà, che nei paesi più progrediti sono già acquisiti e sui quali tutti i partiti sono d'accordo, qui sono materia di contestazione. Non voglio dire che taluni partiti non hanno sensibilità per questi due valori: soltanto, attribuiscono ad essi un significato diverso. Questa è la vera tragedia italiana. Noi intendiamo la sicurezza in modo diverso da come la intendono altri partiti che siedono in questa Camera.

In Inghilterra questo non è, e laburisti e conservatori hanno tutti della nozione di sicurezza la medesima opinione politica e la medesima opinione hanno della nozione di libertà. Qui, invece, siamo ancora divisi su questo principio fondamentale. L'onorevole Togliatti ieri ha potuto dire: ma la libertà è di discutere su questo problema. Come se vi fosse differenza fra la nozione sua di libertà e la nostra. In Inghilterra credo che non sarebbe concepibile ciò, e questo è un punto sul quale tutti sono d'accordo, laburisti e conservatori.

È ciò che rende più drammatico il dibattito nelle nostre Assemblee; quando si parla di politica interna e sociale, rimane questo problema della libertà, che è interpretato in modo diverso. Lo stesso vale per la politica estera: il problema della sicurezza è interpretato da noi in modo diverso da come lo interpretano altri colleghi di questa Camera. Il che rende più difficile la discussione. Ma noi pensiamo che solo il giorno in cui questi due valori potranno avere per tutti noi un significato comune, veramente si potrà dire che la democrazia in Italia sarà definitivamente consolidata. Il giorno che in questa Camera non vi saranno più dissensi sulla nozione di libertà politica o sulla nozione di sicurezza del paese, è chiaro che il dibattito di politica interna o di politica estera si svolgerà in una atmosfera diversa da quella in cui si svolge oggi. Noi crediamo che il

risultato maggiore della distensione sia quello di creare nella discussione l'omogeneità fra questi due valori fondamentali. Dobbiamo prendere atto con obiettività che esiste un dissenso di fondo nel modo di concepire la sicurezza nazionale fra, per esempio, il partito comunista o il partito socialista italiano.

Certo è che secondo la concezione che abbiamo noi della sicurezza, la solidarietà occidentale, nella situazione attuale, è un dato che non si può eliminare. Ogni tentativo per indurci ad allentare i rapporti pacifici e difensivi che ci uniscono alle grandi democrazie dell'occidente, alla democrazia britannica, alla democrazia americana, alla democrazia canadese, secondo me, è un ostacolo al contributo che l'Italia può dare alla politica di distensione.

Una voce a sinistra. Alla democrazia spagnola.

SARAGAT. Non siamo alleati con la Spagna, e voi lo sapete. Quali possono essere i motivi per realizzare un nuovo equilibrio, quali possono essere le forze che valgano a creare un nuovo equilibrio tra il mondo occidentale ed il mondo sovietico e, prima, ancora, quali sono le cause dell'antagonismo che dovrebbero essere rimosse? Questo mi pare sia il problema grosso che noi dobbiamo esaminare.

La distensione, badate, non è uno *slogan* che si deve accettare senza riflettere e ripetere sulle piazze, è una cosa seria sulla quale bisogna meditare, è una politica che va praticata con una tecnica diplomatica ed una tecnica parlamentare, una politica che deve partire da dati concreti.

E quali sono gli elementi concreti della politica di distensione? Mi pare che primo elemento concreto sia la volontà di tutti i popoli indistintamente, di tutti i governi indistintamente, di non ricorrere alla guerra come mezzo per risolvere i problemi internazionali. Il secondo elemento mi pare sia la volontà di tutti i popoli e di tutti i governi di alleggerire la pressione degli armamenti mantenendo l'equilibrio delle forze.

Problema fondamentale quindi mi pare quello del disarmo, di un disarmo effettivo, controllato, simultaneo. Non ha senso parlare di disarmo prima e controllo dopo e viceversa. Mi pare che disarmo e controllo debbano essere simultanei. Il problema si risolve in questo senso. Del resto stamane è apparsa sui giornali una dichiarazione del presidente della repubblica austriaca, Schaerf, riportando un colloquio avuto col primo ministro sovietico, dalla quale pare che Kruscev acceda

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1959

ad un criterio di controllo generale; non è ben chiaro se intende questo controllo in modo simultaneo, ma non lo esclude. È chiaro che il buon senso porterà ulteriormente su questa posizione. Se Kruscev ritiene che non si debba fare il controllo prima del disarmo ha perfettamente ragione; ma se ritiene che si debba fare dopo ha torto. È chiaro che controllo e disarmo devono procedere simultaneamente.

Ad ogni modo è certo che problema fondamentale è quello del disarmo effettivo e pertanto garantito da un controllo.

Come si è arrivati a questa prospettiva? Ciò è implicito nella situazione di pericolosità determinata dalla presenza delle armi atomiche ed all'idrogeno e dal desiderio, ripeto, dei popoli di liberarsi dai fardelli eccessivi che le spese militari fanno pesare su di essi. L'elemento veramente positivo della situazione attuale, secondo me, è l'udienza che questo appello di tutti i popoli ha trovato presso i governi maggiormente responsabili, il governo britannico, il governo americano, quello sovietico. Ma il disarmo sarà facilitato, a nostro avviso, se al tempo stesso saranno affrontati i problemi che si sono venuti acuitizzando in questi ultimi anni.

Qual è il problema che ha determinato l'acutizzarsi della situazione e la ha resa così pericolosa? Lo sapete: è il problema di Berlino. Dal mese di novembre dello scorso anno ad oggi è questo il problema che domina la scena internazionale. Nel novembre del 1958 il primo ministro sovietico ha posto il problema della pace tra le due Germanie e quello della trasformazione dello statuto di Berlino. È da quel momento che è cominciata una situazione di pericolosità da cui poi è scaturito questo impulso di tutti i popoli verso un tentativo di distensione generale. È da quel momento, ripeto, che si è toccato il punto massimo della pericolosità e allo stesso momento si è dato inizio a questo tentativo generoso di distensione. Dobbiamo dare atto che l'iniziativa è venuta soprattutto dal partito laburista ed è poi stata accolta dai conservatori britannici. Il problema della pace con le due Germanie e, in caso di rifiuto da parte degli occidentali, quello della pace separata a scadenza fissa dell'Unione Sovietica con la Germania orientale poneva l'occidente di fronte ad una situazione che fu considerata come un *ultimatum*.

In che cosa può consistere, a nostro avviso, il problema di Berlino? L'onorevole Togliatti lo ha posto ieri, ma non ha precisato esattamente il punto fondamentale. Quando ha parlato del problema delle due Germanie

ha detto delle cose esatte per quanto si riferisce allo sviluppo sociale. Infatti anche noi pensiamo che non si può venire ad una fusione matura senza tener conto degli altri aspetti sociali del problema. Sarebbe assurdo, per esempio, che si reclamasse la proprietà delle terre che sono state espropriate, solo per il fatto della unificazione della Germania. Ma c'è un elemento di fondo che non abbiamo sentito nelle dichiarazioni dell'onorevole Togliatti ed è quello della volontà di questi popoli. Vi sono 19 milioni di tedeschi che avrebbero diritto di dire che cosa pensano su questo problema. Mi sembra che questo sia un elemento importante. Mi rendo conto che vi sono altre questioni, come quella della sicurezza generale, che bisogna tenere presenti, ma non si può affrontare il problema nel suo aspetto generale senza tener conto della volontà del popolo germanico.

Prima di tutto io dico: esiste una problema di Berlino separato da quello tedesco? Teoricamente sì, si può isolare un problema dall'altro, ma è chiaro che quello di Berlino lo si deve risolvere razionalmente senza distaccarlo da quello della Germania. Dirò di più: esiste un problema tedesco separato da un problema più generale della sicurezza europea? Secondo me è impossibile. Mi sembra difficile risolvere il problema di Berlino sul serio riducendo di 100 uomini l'armata inglese o l'armata americana o eliminando una stazione radio. Si può dare una soluzione radicale senza risolvere il problema della Germania ed il problema della Germania senza risolvere quello europeo? È impossibile!

Non si tratta qui di voler mettere molta carne sul fuoco come fanno le persone di cattiva volontà quando non vogliono risolvere i problemi. Noi saremmo felici se problemi di questa portata si potessero risolvere a pezzetti; purtroppo essi vanno affrontati in blocco. Non è quindi un volersi ritirare, ma sono le cose che si pongono in questo modo. Del resto Kruscev ce lo ha insegnato l'altro mese quando ha posto in blocco il problema del disarmo: non lo ha certo spezzettato, ma, ripeto, lo ha posto in blocco. E il problema deve ragionevolmente essere posto così: io non vedo come sia possibile porre il problema del disarmo se non in modo globale, in modo serio, considerandolo in tutti i suoi aspetti. Poi, evidentemente, nella pratica attuazione ci vorrà una certa gradualità di sviluppo; ma, lo dico ancora una volta, il problema deve essere posto nella sua integrità.

Questo vale anche per i problemi di carattere politico dello statuto europeo. Si

tratta di vedere qual è la connessione tra questi problemi particolari ed il problema di carattere più generale: problema dell'unità germanica e della sicurezza europea. Io credo che il problema di Berlino, separato dal problema generale tedesco ed europeo non potrà trovare una soluzione soddisfacente. Questa è la nostra convinzione.

In questo senso, se è vero che Kruscev, sollevando il problema di Berlino, come dicono alcuni, ha cercato di mettere in imbarazzo gli occidentali, è pur vero che, sollevandolo, ha messo in imbarazzo se stesso. In altre parole, se questa era la sua intenzione, di mettere in imbarazzo gli altri, ha cominciato col porre in imbarazzo se stesso perché ha aperto tutto il problema della Germania, tutto il problema dell'equilibrio europeo, tutto il problema generale dello statuto europeo; ed ha dato agli occidentali l'opportunità di aprire un dibattito. Se poi gli occidentali sono così poco logici da non cogliere l'occasione per aprire il dibattito, tanto peggio per loro. A me pare che essi si trovino veramente in una condizione ideale per approfittare del fatto che il problema è stato sollevato, e per porlo nei suoi veri aspetti.

È vero che la situazione di Berlino è anormale. Qualcuno si è stupito di questa frase detta da Kruscev e ripetuta da Eisenhower. Ma chi può contestare l'esattezza di questa affermazione? Una città circondata da un paese con un regime sociale completamente diverso, staccata dal paese a cui spiritualmente vorrebbe aderire, si trova indubbiamente in una situazione anormale. Ma la anormalità della situazione di Berlino è il risultato dell'anormalità ancora maggiore della situazione germanica: non c'è una anormalità berlinese separata dalla maggiore, dalla più vera anormalità della lacerazione in due di un paese che ha diritto, come tutti i paesi, di ritrovare una sua unità, sia pure attraverso una certa gradualità e tenendo conto di una situazione obiettiva di sicurezza di tutti i paesi. Chi ignora questa anormalità maggiore, questo problema della lacerazione della Germania è portato a vedere il problema tedesco in un modo piuttosto angusto. E se taluno vuol porre il problema della normalizzazione di Berlino senza tener conto della necessità di risolvere il problema maggiore della situazione anormale in cui si trova la Germania o inganna se stesso, o inganna gli altri.

Non ho capito che cosa voglia dire lo statuto di città libera per Berlino. Confesso

la mia ignoranza. Che cosa significa la frase pronunciata, se non erro, da Kruscev nel mese di novembre dello scorso anno? Tutta l'Europa è piena di tragici monumenti di questi statuti di città libera, che segnarono veramente la fine delle libertà di un paese. Non è questo il problema. Dare lo statuto di città libera a Berlino è come condannare quella città a rinunciare alla speranza legittima che essa ha di diventare un giorno la capitale di una patria unita. Se noi sopprimiamo questa speranza nei berlinesi, spezziamo questa molla morale, questa molla politica che li anima; seppelliamo il problema di Berlino; risolviamo questa anormalità con un delitto storico; perché liquidare la libertà di 2 milioni e mezzo di uomini è distruggere un principio che deve essere sacro per tutti: quello dell'autonomia dei popoli.

Chi chiede quindi un mutamento dello statuto di Berlino senza volere un riesame generale, unitario del problema tedesco, non pone il problema nei suoi termini reali, oppure segue delle vie non conformi alla distensione internazionale, perché vuole la capitolazione della città.

Purtroppo abbiamo dovuto sentire nella Commissione degli affari esteri qualcosa del genere, quando un parlamentare, che non è comunista, ha detto: è ora di finirla con questa città che è un avamposto delle forze capitalistiche nel cuore dei paesi socialisti. Se si pone il problema in questo modo, lo si pone in un modo che non risponde ai principi fondamentali della democrazia: 2 milioni e mezzo di uomini che vogliono vivere in un certo modo hanno il diritto di vedere appagato il loro legittimo desiderio. Non è questa, quindi, la via della distensione. E conosciamo tutti, per personale esperienza, ripeto, i tragici monumenti degli statuti di città libera: basta guardare le fosse Ardeatine per vedere il monumento della città libera di Roma. È sufficiente avere un minimo di cuore, un minimo di cervello. Ora, il problema tedesco, ossia il problema della liquidazione delle anomalie che permangono nel mondo germanico, si pone dalla fine della guerra ad oggi. È un problema che ha cause profonde e che non penso si possa risolvere molto rapidamente. Bisogna essere obiettivi: per ora non vediamo, onestamente, uno spiraglio di luce per la soluzione di questo problema. Purtroppo, non lo vediamo ancora. Sappiamo che al fondo di tutto c'è un problema di equilibrio di forze e sappiamo che, se la giustizia astratta e la giustizia politica vogliono una certa cosa, vi è tuttavia un equilibrio di forze contro il quale

non possiamo far nulla e che rende più difficile la realizzazione di questo obiettivo.

Dobbiamo, purtroppo, dire che la responsabilità maggiore di questa situazione, di questa lacerazione della Germania, a nostro avviso, ricade sull'Unione Sovietica, che ha voluto costruire nel cuore dell'Europa (forse per ragioni di carattere difensivo) un sistema imperiale che permane. Ma sono grandi anche le responsabilità degli occidentali. È stato detto più volte in quest'aula, e lo abbiamo detto anche noi molte volte in Commissione degli esteri, che il criterio obiettivo che deve guidare la politica estera occidentale con la Russia è quello del mantenimento dell'equilibrio militare. Questo mi pare che sia il criterio fondamentale. Del resto, è in virtù di questo criterio che noi aderiamo alla N.A.T.O., proprio per mantenere questo equilibrio, perché sappiamo che lo scioglimento della N. A. T. O., anche se avesse come contropartita lo scioglimento del patto di Varsavia, distruggerebbe l'equilibrio a nostro danno. La N. A. T. O. è un'associazione: una volta sciolta, è sciolta. Il patto di Varsavia è un nome che copre una realtà che preesisteva e che esisterebbe anche dopo il suo scioglimento.

Quindi, il problema non si può porre in questi termini. Ora, è in virtù di questo criterio del mantenimento dell'equilibrio delle forze che la presenza delle truppe alleate a Berlino è indispensabile fin tanto che non abbia inizio un processo unitario, fin tanto che perduri la situazione assurda della divisione germanica. Il ritiro di quelle truppe significherebbe una rottura dell'equilibrio e il mondo occidentale non può accettarlo.

Ma se ciò vale per gli occidentali, questo vale anche per i sovietici: se noi non vogliamo che l'equilibrio si spezzi a nostro danno, i sovietici hanno diritto di non vederlo spezzato a danno loro. Non si può chiedere all'Unione Sovietica un mutamento dello *status* europeo, cioè l'unificazione della Germania, e quindi la rinuncia al controllo di una parte di quelle zone che oggi controlla, senza darle una contropartita che mantenga inalterato l'equilibrio.

Ecco perché è sorta nel 1955, alla conferenza di Ginevra, l'idea della fascia neutrale, anche se oggi sappiamo che è una idea di difficile realizzazione. L'idea di una fascia neutrale è strettamente legata all'idea di un processo di spostamento, di mutamento dello statuto politico europeo. Ma noi ci rendiamo conto che, al punto in cui sono le cose, è molto difficile procedere in questa direzione. In questo momento bisogna porre il problema

nei suoi termini veramente reali. Ma questo non ci deve scoraggiare.

Pare a noi che nella situazione attuale vi siano due cose da fare, rinunciando per il momento al piano grandioso di una soluzione radicale dello statuto europeo. La prima è una manifestazione di buon senso: prima di tutto, non fare delle sciocchezze. Questo mi pare che sia fondamentale. Cioè, non tentare di risolvere dei problemi — che si sa che non si possono risolvere — risolvendoli male e pregiudicando situazioni che oggi non sono mature, ma che si possono maturare in modo definitivo in avvenire. È meglio rinviare la soluzione di un problema non ancora maturo, anziché cercare di dargli una soluzione che lo risolverebbe a rovescio.

Ma questo è un aspetto preliminare. Qual è l'altra cosa che si deve fare? Qual è una cosa positiva da fare? In un mondo in cui tutto tende a cristallizzarsi in questo equilibrio di forze che oggi è immutabile qualche cosa di positivo si può fare lo stesso. A me pare che quel tanto che si può estrarre dalla situazione attuale, anche se la situazione è enormemente difficile, lo possiamo ricavare obiettivamente se esaminiamo il viaggio che il presidente Kruscev ha fatto negli Stati Uniti, se esaminiamo poi l'invito che la Russia ha fatto ad Eisenhower ad andare in Russia e l'accettazione da parte di Eisenhower di andarci. Mi pare che sia in questo fatto politico un elemento che dobbiamo esaminare. Prima di tutto il viaggio di Kruscev negli Stati Uniti è già in se stesso importante, indipendentemente dai risultati diplomatici che può avere avuto, anche se Kruscev e Eisenhower non si sono messi d'accordo su nessun punto, però la presenza nel mondo americano del capo del mondo sovietico è un fatto di una importanza storica incalcolabile, come la presenza del capo americano nel mondo sovietico ha una importanza psicologica umana incalcolabile. Essa è l'indice della volontà delle due maggiori potenze di discutere (questo mi pare evidente). Quando Kruscev insiste per andare in America, evidentemente va perché vuol discutere, e quando Eisenhower va in Russia è perché vuol discutere. Questo è l'indice della volontà delle due maggiori potenze mondiali di tentare di trovare una via di uscita. Questo è enormemente importante. Si passa dalla fase dell'isolamento alla fase di discussione: è una svolta storica di cui conviene essere consapevoli.

Si discute molto sui motivi che possono avere indotto l'America ad invitare Kruscev e quest'ultimo ad accettare l'invito ame-

ricano. Tutti si rendono conto che la spiegazione è nelle cose stesse. Io ero a Mosca quando l'invito è stato fatto e posso testimoniare la gioia schietta e sincera del mondo moscovita, gioia che non era imposta dalla polizia, gioia che si vedeva dagli occhi della gente, i cittadini di Mosca erano contenti, erano contenti i moscoviti che allora frequentavo, le cameriere dell'albergo, il facchino che portava i bagagli, l'operaio che incontravo nella strada.

Credo che uguale soddisfazione vi sia stata negli altri paesi, negli Stati Uniti, in Inghilterra, in Italia, tra i lavoratori di tutti i paesi. Veramente, quando l'entusiasmo è universale, mi pare che il giudizio non possa essere che uno. Quando un giudizio è universale, è chiaro che è un giudizio sicuro ed esatto, è chiaro che la volontà unanime di tutti i popoli verso il tentativo di distensione nasce dalla volontà di consolidare la pace, di superare ciò che può minacciarla. Che cosa può minacciare la pace? Diciamo subito che il problema tedesco, anche se è gravissimo, il problema di Berlino, anche se è gravissimo, non sono suscettibili — a nostro avviso — di minacciare la pace. Sono problemi molto gravi, ma da noi non possono minacciare la pace. È probabile che su Berlino si troverà un compromesso provvisorio, che potrà prolungare la situazione per parecchi anni; è probabile che assisteremo alla lacerazione della Germania per parecchi anni ancora senza che ciò possa minacciare la pace. Che cosa può minacciare la pace? Evidentemente questi fatti politici non recenti sono fra gli elementi della crisi politica e forse ne sono l'origine lontana; ma ciò che minaccia la pace è altro. La minaccia alla pace, come è sentita da tutti i popoli del mondo, che sono quelli che hanno ragione, perché in questa materia chi ha ragione è l'uomo della strada, è data dalla corsa agli armamenti. Si può discutere qual è la causa della corsa agli armamenti, ma l'uomo della strada si ferma su questa constatazione: la corsa agli armamenti è la cosa che ci spaventa, anche se sappiamo che queste armi sono talmente distruttive da rendere impossibile una guerra. Ma il solo fatto che esse vengano fabbricate e che si trovino nelle mani di qualcuno basta a spaventare la gente. Si può obiettare che la corsa agli armamenti è la conseguenza della volontà egemonica degli uni o del timore degli altri di essere aggrediti; ma ciò non toglie che l'importanza del viaggio di Kruscev è proprio nella tendenza all'attenuarsi della volontà

egemonica da parte della Russia sovietica. Questo mi pare evidente. Così come l'accettazione del viaggio da parte degli Stati Uniti mi pare debba considerarsi come un attenuarsi del timore da parte delle potenze occidentali di essere aggredite.

Del resto, ciò che io dico mi pare confermato da alcune interviste rilasciate recentemente da uomini che appartengono alla democrazia non socialista. Cito, ad esempio, una intervista rilasciata al *Paese sera* dal direttore del *Messaggero*. In essa è detto fra l'altro: « Quando c'è stato il viaggio, abbiamo tirato tutti un sospiro di sollievo! ». Che cosa significa ciò?

Secondo me, questi commenti sono l'indice della sensazione che si è provata per questo viaggio; viaggio che significa rinuncia, da parte della Russia, a certi piani egemonici, a cui corrisponde, da parte nostra, un senso di liberazione dal timore di essere aggrediti, dal timore di un conflitto. E ciò anche se la proposta di disarmo totale, avanzata da Kruscev, lungi dall'apparirci, al punto in cui stanno le cose, un risultato concreto, perché essa manca ancora dell'elemento essenziale — il controllo — e per la genericità della sua formulazione. Quel che più conta, come dicevo, è che la Russia pare essersi messa sulla linea di attenuare la sua volontà egemonica, ammesso che questa volontà esistesse.

La trasformazione di questo mondo nel senso democratico in campo internazionale mi sembra piuttosto evidente. La spiegazione di questa nuova tendenza della Russia — perché, più che di una politica, si tratta di una tendenza — va ricercata in alcuni ordini di fattori.

Il fattore fondamentale consiste nella raggiunta convinzione della Russia di essere ormai al riparo da qualsiasi possibile minaccia. La Russia è un paese che ormai possiede una tale forza militare che la mette al riparo da qualsiasi possibilità di attacco. Così, oggi non esiste più quel complesso di inferiorità che si era impadronito dei russi ai tempi dell'hiliterismo, la Russia è ormai sicura che, in casa sua, nessuno può più disturbarla. E questo è un elemento importantissimo; è un fatto positivo di cui si deve prendere atto. È qui la differenza fra la dittatura sovietica e le dittature di carattere nazionale, tipo quella hitleriana, così come vi è differenza fra le dittature di Cromwell e di Franco. Il contenuto umano di queste dittature è già diverso.

Il secondo elemento che domina nella politica sovietica mi pare che sia questa evoluzione, sia pur lieve, da un sistema di dittatura

ad un sistema che si avvicina al tipo della democrazia politica. È un processo che è cominciato dal ventesimo congresso e che continua ancor oggi. Chi va in Russia prova l'impressione — non dico che ci sia la libertà esistente in Inghilterra o negli Stati Uniti — di un popolo non più soffocato, non più sotto la minaccia costante della polizia. Si ha l'impressione di un popolo che comincia a respirare. Ed è strano che, mentre in Russia ci si avvia verso questa forma di maggior democrazia, alcuni gruppi italiani fanno la strada opposta, vanno dalla democrazia alla dittatura; nel momento in cui si è rivelata una certa superiorità tecnica, credono di assecondare questo processo facendo professione di fede antidemocratica.

Terzo elemento importante è la volontà popolare russa di star meglio. È indiscutibile che il popolo russo, che pure ha un altissimo livello culturale e produttivo, ha un basso livello di vita, non adeguato al suo livello produttivo. È chiaro che questo popolo desidera star meglio. Il processo non si sviluppa naturalmente in modo automatico. Abbiamo avuto recrudescenze orribili, come quella ungherese; abbiamo avuto ritorni di fiamma spaventevoli, e non è escluso che in avvenire ce ne siano ancora. Io credo però che la spinta sia in quella direzione. Del resto, noi socialdemocratici lo pensavamo già da molti anni.

Nel 1928 mi trovavo, emigrato politico, a Vienna; parlando con Otto Bauer, nel momento del peggior terrorismo sovietico contro le popolazioni contadine, egli cercava di spiegare il fenomeno dicendo che l'aumento del benessere del popolo russo gli avrebbe fatto ritrovare il cammino della libertà.

Chi è del resto il democratico sincero che ritenga impossibile l'evoluzione di un popolo verso la libertà? Significherebbe rinnegare la nostra fede. Non è quindi impossibile che il popolo russo, dopo aver raggiunto un certo livello di capacità produttiva e culturale, evolva verso la libertà.

Detto questo, il viaggio di Kruscev, per chi si attendeva da esso di miracoli, può essere stato, sotto certi aspetti una delusione. Voglio essere sincero: è stata un po' una delusione anche per noi. Del resto, non si tratta di un fatto psicologico esclusivamente mio. Un deputato laburista, appartenente all'ala sinistra anche se non bevanista, ha manifestato la stessa delusione.

Cosa è che ci ha deluso del viaggio di Kruscev? Prima di tutto ci ha deluso la sua incapacità a vedere il mondo esterno, quando non si tratti di un mondo comunista.

L'America non è solo quella di Hollywood e della danza del can-can; l'America è una cosa seria, è l'America di Lincoln, di Jefferson. Quest'uomo ha dato l'impressione di non vedere il mondo americano. Ne ha visto gli aspetti negativi mettendo l'accento su di essi, diversamente da Goethe che, quando va a Napoli, non vede solo gli straccioni e i loro lati negativi, ma anche l'affetto che i «lazzaroni» hanno per la propria patria. A Kruscev manca questo spirito. Abbiamo notato la sua propensione per i contatti con gli industriali e l'avversione per i contatti con le classi lavoratrici. Egli si è trovato molto bene con i Rockfeller, ma si trovava male con i capi operai.

A mio avviso, il colloquio avuto con i sindacalisti di San Francisco è stato presentato in modo falso. Non si è trattato di un dissidio volgare, ma di una cosa utile. Il colloquio è durato parecchie ore ed è finito cordialmente, da buoni amici. Secondo la stampa i sindacalisti si sarebbero comportati da maleducati. Ma che altro avrebbero dovuto fare se non parlare di problemi sindacali? Se Eisenhower domani dovesse andare in Russia, Kruscev potrebbe aver ragione a chiedergli quale è la situazione dei negri in America ed Eisenhower avrebbe torto se rispondesse in maniera isterica, come ha fatto Kruscev.

Ma di là di questi aspetti che ci hanno deluso, rimane il fatto dell'affermazione da parte di Kruscev della volontà di pace di fronte a tutto un popolo che è abituato a guardare la gente negli occhi.

Rimane il fatto positivo di una discussione che è stata avviata, rimane soprattutto la prospettiva di un disarmo progressivo.

Il problema del disarmo è stato posto e deve essere affrontato; la sua soluzione sarebbe facilitata se si potesse giungere prima ad un accordo sui problemi di Berlino, della Germania e via discorrendo; ma, a sua volta, la soluzione di questi problemi sarebbe facilitata se si compissero progressi sulla via del disarmo controllato.

Per rimuovere fin dall'inizio la causa di possibili equivoci, dirò subito che noi siamo contrari a porre il problema di un alleggerimento della pressione militare in certe zone d'Europa se ciò non sia accompagnato da un mutamento, almeno progressivo, dello statuto politico: se così non fosse, infatti, si tratterebbe di una farsa. Siamo quindi favorevoli alla fascia neutrale ma solo nella misura in cui si avvii a soluzione il problema dell'unità tedesca; saremmo contrari se que-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1959

sto problema non venisse risolto o addirittura non venisse nemmeno posto.

Al contrario, la Russia deve essere (e lo è certamente) abbastanza perspicace per sapere che, se non si pone il problema dell'unità tedesca, purtroppo non si può nemmeno porre il problema del disarmo della Germania occidentale: tutti gli osservatori politici seri devono convenire su questo.

Ma anche se non si può porre il problema in questo modo, noi siamo tuttavia favorevoli a un disarmo generale — anche se progressivo, graduale, limitato — che riguardi tutte le potenze.

Naturalmente noi socialdemocratici non possiamo accettare le discriminazioni che si vorrebbero introdurre a proposito di armamenti; vorrei che mi si intendesse bene, e proprio per questo voglio essere su questo punto molto preciso, soprattutto per quanto riguarda la fabbricazione delle armi atomiche.

Non possiamo accettare che la Russia possa avere missili intercontinentali e l'Italia, invece, archi e frecce. Se vi sono, come purtroppo vi sono, armi terribilmente distruttive, chi le ha non può impedire che gli altri le abbiano anch'essi. Non possiamo accettare una simile discriminazione, indipendentemente da valutazioni di ordine pratico che potessero guidare gli stati maggiori dei governi responsabili. Vorremmo che tutti avessero archi e frecce (saremmo tutti più tranquilli); ma poiché queste diaboliche armi vi sono, purtroppo, bisogna averle tutti!

Riteniamo pertanto che ogni tentativo di creare una discriminazione nel possesso degli armamenti, anziché favorire la distensione, accrescerà la tensione internazionale, creerà sospetti e determinerà disagi, perché si avrà l'impressione di trovarsi di fronte ad un tentativo di rottura dell'equilibrio fra le forze da parte di chi intendesse servirsi della distensione per spostare a proprio favore tale equilibrio.

Siamo invece favorevoli alla limitazione nella fabbricazione delle armi nucleari. Ci rendiamo conto che gravi pericoli sono insiti nella diffusione della fabbricazione delle armi nucleari. Sarebbe stato logico limitare la fabbricazione di tali armi all'Unione Sovietica e agli Stati Uniti che, avendone il possesso, sono in grado di mantenere reciprocamente l'equilibrio delle forze. Purtroppo gli inglesi hanno voluto anch'essi la bomba atomica (i laburisti hanno tentato di giustificare questo fatto in un modo che, per la verità, non mi è parso molto abile). Ancora più pericolosa noi consideriamo ogni diffu-

sione ad altri paesi della fabbricazione (parlo, ripeto, della fabbricazione, non del possesso di armi di questo tipo a scopo difensivo, essendo contrari a simili discriminazioni) delle armi atomiche. Diciamo questo perché gravi pericoli sono insiti nel fatto che un piccolo paese (poniamo, una piccola nazione del medio oriente o di qualsiasi altra regione del globo) abbia proprie armi nucleari, perché difficilmente i loro dirigenti avrebbero il senso di responsabilità che hanno invece i dirigenti americani e sovietici, per quanto riguarda l'uso di tali armi.

Questa estensione della fabbricazione delle armi sarebbe quindi pericolosa e d'altra parte non sposterebbe l'equilibrio delle forze: si pensi, infatti, che l'Inghilterra ha meno di cinque bombe all'idrogeno e che è il caso di chiedersi che cosa quelle bombe possano contare rispetto a quelle russe ed americane. Non parliamo poi della Francia, che in questo momento sta impegnandosi a fondo per costruirne una.

Porre il problema in termini di prestigio, insomma, significherebbe creare un incentivo a fabbricare le bombe atomiche per potenze che potrebbero essere meno responsabili nel maneggio e nell'uso di tali armi e il cui comportamento potrebbe di riflesso avere conseguenze incalcolabili.

Quindi, se siamo contro le discriminazioni per il possesso delle armi, siamo però favorevoli ad un tentativo di bloccare la fabbricazione e di limitarla ai paesi che oggi l'hanno. I paesi che oggi fabbricano tale tipo di armi sono tre. Naturalmente, nel quadro di questa situazione, noi saremmo favorevoli a limitare la fabbricazione. La prima fase è quella di cercare di impedire che tali paesi fabbrichino le armi, mentre la seconda consiste in una limitazione della fabbricazione ai paesi che già l'attuano.

Ogni tentativo, quindi, per arrivare a questa limitazione mi pare da assecondare. Non ho bisogno di dire che noi siamo favorevoli pienamente alla cessazione degli esperimenti nucleari perché siamo contrari alla estensione della fabbricazione ed anche perché sappiamo che i due maggiori paesi li hanno già fatti e non riteniamo necessario che se ne facciano altri.

Mi pare di essere stato molto chiaro: noi siamo contrari al possesso ed alla fabbricazione di tale tipo di armi e siamo favorevoli alla cessazione degli esperimenti.

Un passo innanzi è necessario compierlo anche nel campo degli armamenti convenzionali, che occorre limitare. Questo è ovvio.

Ogni proposta sugli armamenti, ripeto, non deve essere scoraggiata a condizione che si tratti di un disarmo controllato.

Le iniziative che l'occidente può promuovere per favorire la distensione internazionale non si esauriscono nei dialoghi tra i ministri degli esteri e i dirigenti sovietici, tra i capi di Governo ed i dirigenti sovietici; altre iniziative devono essere intraprese. Io credo che sia molto sottovalutato il problema dei rapporti culturali, nel senso che è difficile oggi stabilire dei rapporti culturali col mondo sovietico. Ne ho la prova in un discorso che Kruscev ha tenuto pochi giorni fa a Krasnojarsk, nella Siberia centrale, durante il quale egli ha appunto detto quanto sia difficile porre il problema nel modo in cui lo possiamo intendere noi. Egli ha detto inoltre che, durante il suo viaggio negli Stati Uniti, gli è stata prospettata ripetutamente l'opportunità di un cosiddetto libero scambio delle idee. E qui cito testualmente la traduzione dall'inglese che a sua volta deriva dal russo: « Essi cercavano di convincermi della necessità di disseminare su larga scala nel nostro paese libri e *films* specialmente scelti da loro e di avere libertà per le emissioni radio. Essi desiderano imporci ogni sorta di sciocchezze che avvelenerebbero la coscienza del popolo sovietico. Possiamo noi accettare questo? Evidentemente no. Il nostro popolo non desidera mangiare il cattivo cibo avvelenato col veleno delle idee borghesi ». Ed ha aggiunto: « Lasciate che ognuno di noi prenda il meglio, che si scambii ciò che è il meglio, e voi mangiate pure i vostri cibi marci ».

Non mi sembra, onorevoli colleghi, un discorso liberale. È chiaro che noi ci troviamo di fronte non ad uno spirito liberale che vuole confrontare le idee del mondo libero con quelle del mondo sovietico, ma di fronte invece ad una dittatura che fa filtrare quello che le fa comodo. Su questo punto il discorso sarebbe lungo (*Interruzioni a sinistra*). Su molte cose posso essere d'accordo con voi, ma bisognerebbe vedere su chi ricade la responsabilità di questa situazione. In nome della libertà molte volte vengono commessi soprusi che devono essere controllati. (*Interruzione del deputato Russo Salvatore*).

Vero è che il linguaggio di Kruscev è preoccupante. Noi non sappiamo che cosa essi considerino cibo corrotto. Ciò d'altra parte crea una situazione imbarazzante, perché i paesi occidentali possono porre il problema negli stessi termini. In un mondo libero, invece, tutto ciò che rappresenta il pen-

siero russo deve essere confrontato liberamente con il pensiero nostro.

Ma, a parte questi rapporti diretti che hanno rivelato il carattere totalitario del regime sovietico, mi pare che vi sia qualcosa di più importante che il mondo occidentale può fare, indipendentemente dai contatti con il mondo sovietico.

I problemi della distensione internazionale non si risolvono unicamente sul piano diplomatico o nei rapporti tra potenza e potenza: vi è un immenso campo di azione in cui gli occidentali potrebbero esercitare un'azione preminente e tale che, se condotta con coerenza e in modo positivo, potrebbe avere una influenza decisiva sullo sviluppo della pace nel mondo e sullo sviluppo della distensione internazionale.

Il destino del mondo è subordinato ai rapporti tra est ed ovest, come tutti sappiamo; ma questi rapporti, se dipendono in gran parte dalle decisioni dei capi di governo, è pur vero che indirettamente dipendono dalla volontà dei popoli, volontà che è, in ultima analisi, determinante nella politica di tutti i paesi, compresa la politica del mondo sovietico.

Tutti i popoli vogliono la pace e tutti vogliono la giustizia: queste sono cose fondamentali. Occorre eliminare le cause che nascondono al popolo russo, secondo me, le contraddizioni in cui esso ancora vive. È in questo campo che noi occidentali possiamo fare molto, ma dobbiamo cominciare col dare l'esempio. Occorre creare una situazione mondiale che dia risalto, di fronte alla coscienza dei sovietici, alle ingiustizie che il loro governo compie a danno di alcuni popoli dell'Europa centrale. Ma l'occidente può fare questo se, a sua volta, si presenta con le mani pulite. Se l'occidente vuole influire in questo senso, è necessario che allontani da sé la taccia di ipocrisia, per indurre il popolo sovietico a prendere conoscenza dell'ingiustizia del suo imperialismo sui popoli di razza bianca.

È necessario, per questo, che l'occidente liquidi prima di tutto il suo imperialismo coloniale. L'ondata di odio che si è levata nel mondo in questi anni contro l'Europa, da parte dei popoli dell'Africa e dell'Asia, che cos'è se non il prodotto del colonialismo tradizionale? Lo stesso ascendente che la Russia ha su quei popoli nasce da questa situazione.

Se il popolo sovietico molte volte non vede le aberrazioni di cui è lo strumento, è perché

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1959

questa realtà oppressiva gli è nascosta da un'altra realtà oppressiva, che giunge alle sue orecchie come un appello di liberazione, come se la Russia fosse il faro della libertà. È per questo che vediamo molte delegazioni recarsi a Mosca, come se andassero alla Mecca della libertà.

L'occidente ha molto da fare in questo campo. La via giusta era quella indicata dai laburisti che, subito dopo la guerra, con il loro buon senso e con il loro equilibrio, hanno dato la libertà a 450 milioni di abitanti dell'Asia meridionale, intrattenendo in seguito buoni rapporti con questi popoli, tanto è vero che l'India è ancora legata, sia pure da un punto di vista puramente morale, con il *Commonwealth* britannico.

La politica giusta è questa, non quella delle mostruosità di Hala, dei delitti compiuti nel Kenya, delle repressioni nel Nyassa, della politica dei coloni algerini, della politica dei nazionalisti sudafricani e via discorrendo, o della politica di persecuzione in atto in certe zone dell'America contro la popolazione negra. Questa politica veramente ci danneggia e danneggia tutta l'umanità.

È chiaro che se vogliamo mettere il popolo russo di fronte alle sue responsabilità, dobbiamo prima di tutto assumerci le nostre. È certo, ad esempio, che le violenze che i russi hanno compiuto contro gli ungheresi probabilmente non sarebbero state evitate: erano decise dallo stato maggiore; ma è certo che lo *choc* prodotto dall'avvenimento nella coscienza dei lavoratori sovietici sarebbe stato maggiore se in quel momento non vi fosse stato il delitto di Suez, che ha nascosto di fronte alla coscienza di tutti la realtà delle cose ed ha impedito di capirci qualche cosa: da una parte erano gli aggressori degli ungheresi, dall'altra gli aggressori del popolo egiziano.

È chiaro che lottando contro il colonialismo tradizionale — ella, onorevole Pella, è ministro degli esteri di un paese che non ha colonie — noi implicitamente lottiamo anche per la libertà dei popoli che sono oppressi in Europa e che non possono godere delle loro libertà. Questa è la verità. E contribuiamo in modo effettivo, così, alla distensione internazionale. Vi è un altro campo in cui l'occidente ha possibilità illimitate d'azione e che costituisce il punto di riferimento valido per tutti: è quello delle condizioni della classe lavoratrice. Questo è un punto importante ed è il terreno sul quale veramente politica estera e politica interna si confondono, quello in cui la distensione internazionale si rivela essere,

al tempo stesso, causa ed effetto della distensione interna.

Il popolo russo sa che nelle democrazie occidentali il livello di vita della classe lavoratrice è nettamente superiore al suo. Il popolo russo preme con la forza della sua massa enorme, talvolta con la voce coraggiosa di qualche lavoratore per avere un livello di vita più alto. È noto che nel suo recente viaggio nella zona del Pacifico, in Siberia, a Vladivostok (è lui stesso che lo dice) una massa gli ha chiesto: « Come mai quando lei viene qui i magazzini sono pieni di merce? Rimanga ancora perché così avremo sempre merce nei magazzini ». È Kruscev stesso che lo racconta e questo è un elemento di maggiore democrazia in Russia in quanto il dittatore ha il coraggio di dire quali sono le aspirazioni del suo popolo. Kruscev, fra le risate degli uditori, ha aggiunto di aver detto ai dirigenti di Vladivostok: « Quando partirò non ritirate la merce dalle vetrine ».

Nello stesso discorso Kruscev ha aggiunto che in Russia si fabbricano meno automobili che negli Stati Uniti per evitare agli operai la difficoltà del parcheggio. Sono battute serie che stanno però a provare quanto forte sia nel popolo sovietico l'aspirazione a un più alto livello di vita, che sia paragonabile a quello altissimo che ha sul piano culturale.

Guai se l'occidente accetta la stupida alternativa o *Lunika* o benessere. Lo sviluppo tecnico è posto al servizio dell'uomo, non è una alternativa al benessere, ma ne è la condizione. A questo proposito vorrei affermare una cosa — forse mi farò rimproverare quale uomo insensibile al progresso tecnico — cioè che vi è oggi una sopravvalutazione di un certo sviluppo tecnico che, in ultima analisi, se allarga le conoscenze teoriche è nato da scopi bellici ed è rivolto a fini essenzialmente militari. Non a caso i pionieri ne sono stati gli hitleriani. Vi è la tendenza a una piuttosto automatica identificazione tra sviluppo tecnico e civiltà. Coloro che sopravvalutano lo sviluppo tecnico sono sempre gli stessi. Li ho conosciuti quando ero giovane. Essi si inebriavano della Germania guglielmina che al principio del secolo era al vertice della tecnica. Si è visto nella prima guerra mondiale come quella generazione fosse barbara. Poi li ho incontrati nel feticismo della tecnica americana (noi invece ammiravamo l'America non per i *frigidaires*, ma per la dichiarazione di indipendenza, ammiravamo l'America di Lincoln e non l'America delle automobili lunghe dieci metri). Adesso sono pronti a giurare sulla Russia e

pronti domani ad esaltare la Cina se inventerà una tecnica più alta.

Questo feticismo per la tecnica non deve contaminare noi democratici.

La tecnica è una cosa enormemente importante, ma la pienezza della cultura e della civiltà implica altri valori di moralità, di fede nella libertà e di amore per la giustizia, che sono molto, ma molto più importanti. La tecnica al servizio dell'uomo è una cosa stupenda e noi ci inchiniamo di fronte ad essa. Ma se ammiriamo le grandi democrazie è per qualcosa di più importante delle loro tecniche. Noi aspiriamo ad una società che non sia né di mandarini, che pare si voglia creare con la riforma della scuola, né di robot, ma di uomini. Non dobbiamo quindi cadere nell'errore di rallentare l'impegno sociale — questa è la sostanza — con la scusa di sviluppare la tecnica, come vorrebbero molti reazionari dell'occidente che hanno scoperto un'improvvisa ammirazione per i russi, proprio allo scopo di obbligare gli operai ad accettare salari più bassi. Non dobbiamo cadere nell'errore di rallentare l'impegno sociale; al contrario, dobbiamo aumentarlo. Ed è qui che la distensione sul piano internazionale si lega a quella interna.

Si tratta di garantire e di consolidare le istituzioni democratiche che danno a tutti la libertà; si tratta di lavorare per risolvere il problema della condizione umana. I partiti democratici debbono rendersi conto che, in ultima analisi, vincerà nel mondo chi avrà dato la risposta più efficace al più alto bisogno degli uomini, che è quello di diventare veramente umani.

Questo accresciuto impegno sociale, secondo me, è il senso vero della distensione interna. Chi non intende questo non ha appreso la lezione degli avvenimenti di questi ultimi anni. Porre il problema della distensione interna in termini di abbandono dell'intransigenza democratica, in termini di rinuncia alla difesa delle pubbliche libertà, è una cosa assurda.

La democrazia garantisce a tutti, senza discriminazione alcuna, le libertà costituzionali, ma non impegna i democratici ad andare sottobraccio con coloro che in questo momento non lo sono né sul piano del Governo, né su quello dell'opposizione. Certo noi non possiamo confondere la dittatura del partito comunista con le dittature fasciste o hitleriana. Sappiamo che al fondo della dittatura comunista vi è una ispirazione di giustizia sociale che, anche se deviata dal suo alveo naturale che è la libertà, non cessa per

questo di dare talvolta dei risultati positivi.

Ma noi socialisti democratici sappiamo che la strada della libertà e della democrazia è l'unica che conduce alla pace vera e alla giustizia. La distensione internazionale è favorita certamente da coloro che vedono in essa ciò che essa veramente è, cioè il fattore decisivo per il consolidamento della pace, per l'estensione dell'area della libertà dei popoli, per la realizzazione della giustizia sociale.

È con questa certezza, onorevoli colleghi, che il nostro partito continua con fervore la lotta per la distensione internazionale, lotta che si identifica con quella per la costruzione di un mondo in cui ogni nazione sia al riparo dalla violenza esterna ed interna, sia al riparo dalla violenza della guerra e della dittatura, un mondo in cui ogni popolo possa vivere secondo il proprio genio e la propria volontà, un mondo in cui ad ogni individuo sia garantito il supremo dei diritti umani, che è quello di vivere liberi in una patria libera. (*Applausi — Molte congratulazioni*).

PELLA, *Ministro degli affari esteri* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Ella risponderà anche all'interpellanza Nenni.

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sono sicuro di interpretare il desiderio della Camera nel mantenere a queste dichiarazioni, che saranno sostanzialmente brevi, un carattere di massima pertinenza al tema specifico di questo dibattito, i punti cioè sollevati nelle mozioni Togliatti, Roberti, Codacci Pisanelli, e nell'interpellanza Nenni.

Il Governo è particolarmente lieto di questo dibattito. Starei quasi per ringraziare i presentatori della mozione e della interpellanza di opposizione, che hanno dato l'avvio al dibattito, sia per il momento in cui esso si svolge, quando cioè per la prima volta sembrano aprirsi prospettive suscettibili di portare al tanto auspicato miglioramento della situazione internazionale, sia per gli argomenti in discussione, i quali costituiscono il problema fondamentale per le sorti del mondo di oggi, quello dei rapporti tra l'Unione Sovietica e il mondo occidentale.

Ringrazio quindi gli oratori che sono intervenuti, ed in particolare coloro che hanno dato al Governo il conforto della loro adesione, in riconoscimento per l'opera compiuta, in ogni caso l'adesione sostanziale alle linee seguite dal Governo. Abbiamo sentito oratori eminenti riconoscere questa identità di ve-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1959

dute, anche non appartenendo a quella che globalmente viene chiamata l'attuale maggioranza parlamentare. Sono convinto che dal presente dibattito sono derivati elementi molto utili di chiarificazione per l'opinione pubblica del paese e confido che esso darà, al tempo stesso, modo al Governo di ottenere il necessario appoggio del Parlamento al suo operato.

Siamo certamente sensibili, come democristiani, all'omaggio che l'onorevole Togliatti e l'onorevole Nenni hanno reso alla importanza del prossimo congresso della democrazia cristiana, anche se taluno ritiene di poter insinuare il sospetto che in tale omaggio ci sia un po' di merce di contrabbando.

Per quanto ci riguarda, mentre attendiamo con serena fiducia l'approvazione del Parlamento sul piano costituzionale, siamo certi di essere confortati dalla calda adesione anche del partito a cui i membri del Governo hanno l'onore di appartenere.

Mi sia consentito ora di andare diritto alla sostanza del problema e di esprimermi con la maggiore franchezza. Negli ultimi mesi, da quando cioè si iniziarono i contatti tra le cancellerie in vista di una ripresa del dialogo est-ovest — non ho bisogno di ricordare qui, la grave, artificiosa crisi di Berlino, che sta all'origine della conferenza di Ginevra; d'altra parte altri oratori in modo eloquente hanno ricordato a chi spetta la responsabilità di averla determinata — negli ultimi mesi, ripeto, la manovra social-comunista nel nostro paese si è sviluppata, nella sua preconcepita opposizione su qualunque tema, in due direzioni principali.

Da una parte accusare il Governo di non voler la distensione e di premere invece in senso negativo sugli alleati, dall'altra far leva sulle prospettive di distensione, da essa presentate non già come una auspicabile possibilità, bensì come un dato di fatto già acquisito, per reclamare lo smantellamento della solidarietà occidentale e delle difese atlantiche: in proposito mi sembra abbia detto parole davvero eloquenti l'onorevole Saragat.

Questi due obiettivi si manifestano con tutta evidenza nella loro stretta interdipendenza soprattutto nella mozione Togliatti, che ha costituito la prima base del presente dibattito.

Il Governo sente il dovere, in questa sede, che è la più naturale, la più adatta, di denunciare all'opinione pubblica questa manovra che, mentre travisa la realtà delle cose, tende a gravemente menomare la sicurezza del

paese ed a minare la posizione che esso occupa in seno alle democrazie occidentali.

L'accusa che il Governo sia contrario alla distensione è falsa e tendenziosa. È vero esattamente il contrario. Il Governo ha sempre guardato e guarda con estremo favore alla possibilità di una effettiva distensione, che liberi l'atmosfera dalle minacciose nubi della guerra fredda e faccia spuntare l'alba della reciproca fiducia. Il Governo è perfettamente consapevole di quello che è l'interesse del paese il quale ha tutto da guadagnare da un miglioramento della situazione internazionale, tutto da perdere da un suo peggioramento.

Nel quadro di questa auspicata distensione il Governo persegue altresì una politica di più ampi e fiduciosi rapporti bilaterali con l'Unione Sovietica e di più attivi scambi economici e culturali, beninteso nel fermo presupposto della non ingerenza da parte sovietica negli affari interni del nostro paese. A smentita delle critiche rivolteci per una presunta nostra ostilità nei confronti dei traffici commerciali verso i paesi di oltre cortina vorrei ricordare quanto stiamo facendo invece per potenziarli, anche estendendo loro i vantaggi del nostro sistema liberistico di pagamenti. Ne è risultato un sensibile progresso nel volume dei nostri scambi commerciali con quei paesi ed in particolar modo con l'Unione Sovietica; ritengo qui di dover menzionare anche la recente visita a Varsavia e quella, appena iniziata, a Mosca del nostro ministro del commercio con l'estero, entrambe impostate assai prima dell'inizio dell'auspicato disgelo.

A queste impostazioni di principio il Governo ha informato la sua concreta azione politica. So che vi è duplice tentativo, da un lato di accreditare un oltranzismo antidistensivo da parte del Governo e dall'altro di cercare di interpretare le ripetute dichiarazioni di questi giorni come chissà quali deviazioni. Ieri è stato detto di balbettamento che dovesse significare rinnegamento di una linea alla quale invece si è sempre stati coerenti: la linea della solidarietà atlantica che non solo non esclude, ma fin dal momento in cui ha avuto inizio, presuppone l'ansia e la ricerca di una distensione che rende meno necessari e gradualmente elimina gli aspetti militari di questa vasta alleanza.

In contrasto con la tesi che l'opposizione tende ad accreditare, abbiamo lavorato attivamente nelle sedi internazionali in cui abbiamo potuto far sentire la nostra voce e nel corso dei contatti che abbiamo avuto con i nostri alleati, a favore della ricerca di un mi-

glioramento dei rapporti con l'Unione Sovietica.

Desidero, prima di passare oltre, ricordare qui alcuni discorsi veramente pregevoli che il Governo vuole in particolar modo sottolineare, tanto essi aderiscono, per la massima parte o per intero, al punto di vista governativo adottato in questi mesi e che costituiscono la linea di condotta per il futuro. Sono i discorsi dell'onorevole Codacci Pisanelli, dell'onorevole Manzini, dell'onorevole Anfuso, dell'onorevole Martino, dell'onorevole Cantalupo, dell'onorevole Saragat, dell'onorevole Covelli. Io credo che, quando si tratta di difendere la libertà e le istituzioni democratiche, bisogna essere al di sopra delle divisioni di parte. Desidero aggiungere, per quanto riguarda il discorso dell'onorevole Covelli, che non mi turbano alcune sue esortazioni che io considero un incitamento alla concordia; come non mi turbano le riserve, che mi sembra siano di carattere marginale, dell'onorevole Macrelli, poiché non esistono velleitarismi che non siano dettati da uno zelo e da un fervore di servire sempre meglio la presenza dell'Italia nelle diverse sedi internazionali.

Su alcuni di questi discorsi ritornerò in modo particolare. Ad ogni modo tengo a rilevare che i discorsi che ho citato sono veramente essenziali ed ho ascoltato con particolare interesse quello dell'onorevole Martino, mio eminente predecessore, che mi sembra abbia centrato un punto veramente fondamentale della situazione internazionale per quanto riguarda i nostri fondamentali interessi, cioè quelli di riprendere e di rilanciare una efficiente politica europeistica.

I fatti parlano da sé, ed è soprattutto ad essi che, contro le gratuite affermazioni avversarie, intendo affidare la difesa dell'operato del Governo. Mi sia permesso di ricordare: primo, noi fummo favorevoli alla convocazione della conferenza di Ginevra e, una volta riunita, auspicammo e lavorammo per il suo successo. Il 25 giugno — mi dovrete scusare se dovrò richiamare alcune mie dichiarazioni per dimostrare come non vi sia stata nessuna esitazione in partenza ad affiancare questa aspirazione di distensione, come non vi sia stata nessuna deviazione nella linea di condotta governativa —, in sede di approvazione del bilancio del Ministero degli affari esteri, illustrai alla Camera che il Governo si era attivamente adoperato — e ne diedi la dimostrazione — sia sul piano bilaterale, sia nell'ambito dell'alleanza atlantica, perché in una situazione non priva di minacce si giun-

gesse all'incontro dei quattro ministri degli esteri a Ginevra. Sottolineai che a tale scopo il Governo aveva sostenuto l'opportunità che da parte occidentale si facesse ogni sforzo per superare alcune sia pur giustificate e legittime riluttanze al fine di rendere possibile l'incontro, nella speranza che questo potesse rispondere al voto dei popoli di scongiurare un pericoloso peggioramento della situazione internazionale ed avviare a soluzione alcuni dei più pressanti problemi europei.

Mi sembra opportuno ricordare che queste parole furono pronunciate dopo la chiusura della prima fase della conferenza di Ginevra, prima della ripresa, in un momento cioè in cui non si poteva certamente dire che il barometro della situazione internazionale puntasse verso il sereno, ed in cui anzi si rafforzavano in Europa le correnti che, dall'intransigente atteggiamento tenuto da parte sovietica durante tutta la prima fase della conferenza di Ginevra, tiravano conclusioni poco incoraggianti circa l'utilità di continuare gli sforzi in vista della distensione.

Come fummo favorevoli alla convocazione della conferenza di Ginevra, così ci adoperammo, durante tutto il corso di essa, perché la conferenza avesse risultati positivi, incitando le potenze occidentali a fare ogni sforzo con pazienza, magari indulgendo all'ottimismo, per seguire ogni filo di luce, per tenue che fosse. Se vi fu rigidità da parte nostra, come l'opposizione ci rinfaccia, questa forse fu proprio nell'insistere in questa nostra speranza. Sono queste, parole estratte dalle mie dichiarazioni alla Camera nella circostanza sopra ricordata.

Noi fummo sempre anche favorevoli all'incontro al vertice per il quale ponemmo, a differenza forse di altri che mantennero un atteggiamento di maggiore cautela, una sola condizione: che fosse preceduto da una adeguata preparazione diplomatica, ad evitare un fallimento che si sarebbe rilevato esiziale per la causa della distensione e della pace. Ma posso anzi aggiungere che per ben due volte a Ginevra noi esprimemmo l'avviso che anche nelle nostre esigenze di preparazione diplomatica fosse opportuno andare largamente incontro ai sovietici, purché da parte loro si rinunciassero a porre termini ultimativi per Berlino.

Ricordo quanto ebbi a dire nell'altro ramo del Parlamento il 10 luglio, e cioè ancora una volta fra la prima e la seconda fase della conferenza di Ginevra: « ci rendiamo soprattutto conto — dissi allora — che la grande speranza dei popoli può rivolgersi all'incontro al

vertice come ad una suprema istanza dalla quale attenderci più che da ogni altra una prova di saggezza politica e di buon volere. Per questo auspichiamo vivamente che la ripresa dei lavori di Ginevra possa creare le premesse affinché una siffatta aspettativa non vada delusa ».

Parole — mi sembra — molto chiare, che furono pronunciate in un momento in cui aver fiducia sembrava a molti un atto di ingenuità, e che assunsero quindi, nel momento in cui furono dette, il valore di una precisa impostazione politica del Governo in piena autonomia e consapevolezza dell'interesse del paese, e non già — come pretende l'opposizione — a rimorchio di atteggiamenti altrui.

Noi fummo, infine, tra i primissimi a compiacerci per la decisione intervenuta circa lo scambio di visite russo-americane, poiché in esse vedremmo una manifestazione di quella politica di contatti e di negoziati, da noi auspicata, al di fuori degli eccessivi formalismi di procedura e di agende, e come utilissimo tentativo di liberare — anche psicologicamente — il terreno per giungere ad una vera e propria ripresa del negoziato con la partecipazione anche degli altri paesi interessati.

Ecco il nostro atteggiamento documentato, anche se purtroppo forse continuerà il tentativo di rappresentare falsamente l'atteggiamento di ieri e di oggi del Governo italiano.

Dall'altra parte vi sono i nostri oppositori, costretti a far ricorso alle gratuite affermazioni, alle distorsioni dei fatti, per accusarci di perseguire una politica di rottura anziché di distensione. Essi non sono neanche riusciti ad indicare un valido motivo per questo nostro preteso atteggiamento. Assurdo è infatti quello da essi avanzato, e cioè che nel mantenimento della tensione internazionale il Governo e le forze politiche di cui esso è espressione vedono il mezzo per mantenere quella che essi chiamano la tensione all'interno del paese.

Non ho bisogno di molte parole per dimostrare quanto assurda sia tale argomentazione. Politica estera e politica interna riguardano, ad avviso del Governo, due campi di azione assolutamente distinti. Noi non avremmo nessun motivo di volere sul piano internazionale una rottura con l'Unione Sovietica solo perché siamo ed intendiamo rimanere, sul piano interno, fermamente decisi a difendere la libertà e le istituzioni democratiche: quella libertà che è, secondo

noi, la libertà di tutti, anche di coloro che, forse in nome dei loro principi, un giorno potrebbero negarla a noi.

PAJETTA GIAN CARLO. Sono al banco del Governo due colleghi che furono sottosegretari con ministri comunisti. Non ebbero certo a soffrire in quel periodo.

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. Anche a Praga successe qualcosa di simile in una prima fase. Ma poi vennero altre fasi.

Così come non avremmo nessun motivo di allentare all'interno il nostro impegno anticomunista il giorno in cui si determinasse una effettiva distensione nel campo internazionale.

Noi ci auguriamo fermamente che si possano raggiungere con l'Unione Sovietica intese atte a stabilire una maggiore fiducia, a rafforzare la pace attraverso la soluzione dei più pressanti problemi esistenti; ma anche in tale eventualità, che — ripeto — noi vivamente auspichiamo, non modificherebbero certo (e i nostri alleati sono esattamente sulla nostra stessa linea per quanto mi riguarda) la nostra valutazione nei confronti di eventuali pericoli contro i quali intendiamo difendere la nostra democrazia.

Desidero categoricamente riaffermare che il Governo è stato e rimane favorevole alla distensione e che, conseguentemente, è stato e rimane favorevole ad una o a parecchie conferenze al vertice, opportunamente preparate. Entro questi limiti il Governo riconosce l'interesse del nostro paese alla distensione internazionale e si impegna a sostenere lo sviluppo di nuove trattative e di nuovi incontri, a promuovere iniziative capaci di eliminare prospettive di guerra, a favorire la liquidazione della guerra fredda. È un impegno che il Governo sente da sé e per il quale esso si attende dal Parlamento più un appoggio che un incitamento. Ma, agendo in tal senso, il Governo è cosciente di continuare la politica fin qui seguita e non già, come pretende la mozione comunista, di apportare un mutamento qualitativo a tale politica. Per seguire la politica della distensione, il Governo non ha bisogno di mutare politica, ha soltanto bisogno di restare fedele alla linea finora seguita e ripetutamente approvata dal Parlamento italiano.

Il Governo considera, pertanto, assurde le richieste contenute nella mozione comunista di modificare l'attuale politica nei confronti dell'alleanza atlantica; il popolo italiano, alla fine della guerra, liberamente fece nella sua stragrande maggioranza una scelta inequivocabile ed inalterabile: scelse la democrazia e

la libertà. Conseguentemente, il popolo italiano, attraverso il Parlamento, fece un'altra scelta, anch'essa inequivocabile ed inalterabile: quella delle sue alleanze. La politica atlantica, senza inutili e non richiesti oltranzismi, ma con ferma determinazione, è e rimane quindi il fondamento della nostra politica estera. Su di essa si basa la nostra sicurezza, su di essa riposa, nell'attuale stato dei rapporti internazionali, la più sicura garanzia del mantenimento della pace.

Una voce autorevole di estrema sinistra, quando fu votato il patto atlantico, nell'imminenza della votazione, disse: « Se questo patto sarà votato, domani — ma un domani letterale — sarà la guerra ». Dopo dieci anni, possiamo constatare che il patto atlantico salvò la pace.

Nell'ambito di questa stretta associazione dell'Italia al mondo libero, al quale essa appartiene per la sua storia, l'Italia persegue, con uguale determinazione, quella di stretta associazione con i paesi dell'Europa occidentale.

Noi siamo per la distensione, ma siamo anche per le responsabilità; spendiamo la nostra influenza nel senso dell'apertura e non della chiusura, ma siamo anche fermi nell'esigere il rispetto dei principi; stiamo dando il nostro fattivo contributo ad ogni tentativo di migliorare lo stato dei rapporti con l'Unione Sovietica, ma non a prezzo delle esigenze della nostra sicurezza e della solidarietà con i popoli liberi dell'occidente.

Ma, poiché l'opposizione ha preteso di intuire in questi ultimi mesi gradazioni di atteggiamenti sul problema della distensione tra i maggiori paesi alleati ed ha preteso di identificare la nostra posizione con quella degli uni piuttosto che con quella degli altri, tengo ad aggiungere che sull'atteggiamento fin qui avuto abbiamo sempre agito in perfetta identità di vedute con i nostri amici americani, così come abbiamo avuto modo di constatare e confermare in occasione del recente viaggio del Presidente del Consiglio e mio a Washington, alla luce dei risultati della visita del signor Kruscev.

Così come vogliamo la distensione nella responsabilità, onorevoli colleghi, vogliamo il disarmo nella sicurezza.

Noi riteniamo che il problema del disarmo costituisca l'aspetto essenziale dei rapporti est-ovest e quello su cui ogni progresso nel senso della distensione può avere le maggiori ripercussioni. In questo senso il Governo italiano ritiene che la partecipazione dell'Italia alla commissione dei dieci di recente forma-

zione, nella quale siedono per l'occidente il Canada, l'Italia, la Francia, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti e, per il blocco sovietico, l'U. R. S. S. e quattro paesi di oltre cortina, sia della massima importanza.

Consideriamo che un supremo sforzo debba essere fatto approfittando dell'atmosfera creata dal recente incontro russo-americano per ricercare un accordo generale sul disarmo. In questo senso mi sono espresso nelle dichiarazioni innanzi all'assemblea delle Nazioni Unite il 23 settembre ed in questo senso il Presidente del Consiglio si è espresso con il presidente Eisenhower a Washington.

Nelle dichiarazioni alle Nazioni Unite ho riassunto nei seguenti cinque punti a cui resteremo fedeli la posizione del Governo italiano in materia di disarmo: 1°) il disarmo dovrà realizzarsi per tappe successive e graduali; 2°) ogni accordo in materia di disarmo dovrà per ciascuna fase prevedere un adeguato controllo internazionale; 3°) il disarmo relativo agli armamenti convenzionali dovrà procedere di pari passo con il disarmo relativo agli armamenti atomici; 4°) ogni progresso sostanziale in materia di disarmo dovrà essere accompagnato da accordi in tema di sicurezza; 5°) il disarmo militare potrà essere generale, rapido e durevole solo nella misura in cui esso sarà preceduto ed accompagnato da una tregua durevole nel campo della propaganda, dato che questa, in mancanza di azioni militari, rappresenta uno dei ponti principali su cui si conduce per vie interne la lotta per la supremazia mondiale.

Dai principi sopra enunciati risultano evidenti i criteri informativi del nostro atteggiamento: massima buona volontà, massimo impegno per giungere ad un accordo sul disarmo quanto più possibile vasto, necessità di un efficiente sistema di controllo e di ispezione che sia contemporaneo e non già successivo alle misure di disarmo; estensione del disarmo a tutte le forme di armamenti, convenzionali e nucleari, così da non alterare a nostro svantaggio il delicato equilibrio di forze attualmente esistenti.

Da questi principi, onorevoli colleghi, discende anche l'atteggiamento del Governo nei confronti di alcune richieste in materia di disarmo contenute nella mozione comunista.

Il Governo non può accogliere quella di rinunziare a dotare le nostre forze armate delle stesse armi di cui dispongono abbondantemente i maggiori eserciti del mondo. Ripeto quanto è stato detto stamane: non possiamo restare con l'arco e con le frecce, quando altrove vi sono ben altre armi. Accettare

un tale principio significherebbe, allo stato delle cose, accettare una ingiustificata e pericolosa discriminazione a nostro danno, privandoci di mezzi di difesa a cui non rinunciare affatto i nostri potenziali avversari. Del resto, su questo argomento, il Governo ha già avuto modo di esprimere con chiarezza e completezza il suo pensiero e a grande maggioranza i due rami del Parlamento hanno approvato le decisioni del Governo su questa materia. Ciò non vuol dire che il Governo non sarebbe pronto a rinunciare a tali mezzi nel quadro di un accordo generale con il quale anche gli altri paesi si impegnassero a rinunziarvi: naturalmente, impegni con garanzie, cioè con ispezioni e controlli.

Il Governo non può neanche accogliere, allo stato delle cose, la richiesta contenuta nella mozione di creare una zona disatomizzata nell'Europa centrale.

PAJETTA GIAN CARLO. Non di creare, di discutere.

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. Ciò sarebbe contrario all'esigenza dianzi esposta, che il disarmo atomico deve procedere di pari passo con quello convenzionale, ad evitare pericolose e forse fatali rotture del presente equilibrio, come diversi oratori, nel corso di questo dibattito, hanno magistralmente ribadito.

Per quanto concerne infine la proposta di accettare come base di massima il piano di disarmo proposto dal signor Kruscev alle Nazioni Unite, abbiamo registrato con interesse il principio in esso contenuto del disarmo generale, tanto convenzionale quanto nucleare. Così come abbiamo registrato con interesse il riconoscimento in esso contenuto, che le proposte di disarmo per settore permettono al proponente di conservare le armi nelle quali esso è più forte, riconoscimento questo di un principio che è sempre stato sostenuto dall'occidente contro passate proposte sovietiche di piani di disarmo in fasi successive per settore.

Noi siamo pronti a discutere il piano sovietico, così come siamo pronti a discutere tutte le altre proposte, in particolare le proposte britanniche che lo hanno preceduto, e qualsiasi altra ragionevole proposta potesse venire presentata in seguito.

Ciò premesso, non possiamo tuttavia mancare di rilevare che, nonostante quanto sembrano ritenere gli onorevoli colleghi autori della mozione di estrema sinistra, il piano sovietico non sembra contenere sostanziali nuovi elementi nel problema fondamentale, cioè il problema del controllo.

Da parte sovietica si continua infatti ad insistere perché il disarmo preceda il controllo.

PAJETTA GIAN CARLO. Si mette l'accento sulla decisione per il disarmo, è evidente.

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. Facciamo pure uno studio parallelo; ma prima di disarmare, mettiamo in atto i controlli. (*Approvazioni al centro — Commenti a sinistra*).

Accettare il piano sovietico così come si presenta significherebbe, a nostro avviso, venir meno all'esigenza summenzionata che le misure di disarmo siano accompagnate fase per fase, e non già seguite, da adeguate misure di controllo. Se per i sovietici il controllo è indivisibile dal disarmo, per noi è anche vera la proposizione secondo cui il disarmo è indivisibile dal controllo.

Nonostante queste lacune del progetto, il Governo sta procedendo, di concerto con i paesi alleati che fanno parte del comitato dei dieci, a uno studio approfondito delle proposte sovietiche. La delegazione italiana si presenterà alla riunione della commissione dei dieci con animo aperto e pronto a considerare qualunque seria ed onesta proposta, da qualunque parte essa venga, con la massima buona volontà. Tanto meglio se si tratterà di proposte dell'ampiezza di quella presentata dal signor Kruscev, purché tengano conto delle inderogabili esigenze che ho innanzi riassunto.

Ma non posso, a questo punto, lasciare senza rettifica l'affermazione contenuta nella mozione comunista secondo cui il governo inglese avrebbe accolto la proposta sovietica. Il governo inglese non l'ha affatto accolta, anzi ne ha presentata una sua; esso è infatti, come noi, convinto che elemento indispensabile di un accordo sul disarmo sia un efficace controllo e che il piano sovietico non contenga per ora sufficienti elementi nuovi a tale riguardo.

Prima di lasciare l'argomento disarmo, vorrei rispondere, per connessione di argomenti, all'ultimo punto della mozione comunista, quello in cui si chiede l'applicazione degli articoli 34 e 37 del trattato dell'Euratom per impedire le preannunziate esplosioni atomiche francesi nel Sahara.

La richiesta contenuta nella mozione comunista, così come è stata formulata, evidentemente è frutto di una errata interpretazione del trattato, per la buona ragione che il trattato istitutivo dell'Euratom si riferisce esclusivamente agli usi civili dell'energia atomica e non può, per concorde interpretazione, applicarsi in nessuno modo al caso, come

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1959

quello previsto dalla mozione, di un esperimento di carattere militare.

PAJETTA GIULIANO. I pericoli vi sono o non vi sono?

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. Se mi ascolterà fino in fondo, onorevole Pajetta, potrà rendersi conto che, al di fuori del trattato, abbiamo ottenuto proprio quello che ella vorrebbe chiedere al trattato e che esso non è in condizioni di dare.

PAJETTA GIULIANO. Precisi quello che ha ottenuto.

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. Certamente lo farò.

È da considerare, inoltre, che gli articoli 34 e 37 non darebbero certo la possibilità di impedire, come richiede la mozione comunista, il previsto esperimento, in quanto si riferiscono esclusivamente a quelle disposizioni di carattere protettivo della pubblica sanità che i sei paesi membri dell'Euratom sono tenuti ad adottare per impedire che le attività dei centri di ricerca e delle centrali atomiche di energia possano risultare nocive alla popolazione europea.

Già dissi, comunque, alla Commissione affari esteri della Camera, il 19 settembre scorso, che l'onorevole Presidente del Consiglio, in occasione degli incontri a Parigi con il presidente della repubblica e con il primo ministro francesi, incontri ai quali ebbi l'onore di partecipare anch'io, ottenne sostanzialmente dal governo francese, per quanto riguarda i previsti esperimenti nel Sahara, le stesse garanzie che il trattato per l'Euratom prevede per gli esperimenti relativi agli usi di carattere civile dell'energia atomica. Il governo francese ha in corso con noi una procedura per mettere a nostra disposizione tutti gli elementi necessari, in modo che possiamo, consapevolmente e responsabilmente, tirare le conclusioni sulle eventuali conseguenze di questi esperimenti.

PAJETTA GIULIANO. Il ministro della sanità è interessato alla cosa?

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. Tutto il Governo è interessato: quando parliamo di Governo italiano, consideriamo, in una visione organica, tutti i ministri.

PAJETTA GIULIANO. Chi ha designato gli esperti? E chi sono questi esperti?

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. Stia tranquillo che non si tratta di nomi polemici.

Posso comunque anticipare che non è esatta l'affermazione secondo cui gli esperimenti atomici francesi avranno luogo a poche centinaia di chilometri dal territorio italiano.

In ogni modo il nostro Governo non considera chiusa la questione.

Parlando dei rapporti est-ovest, non è possibile non accennare al problema tedesco, che, come quello del disarmo, è condizionato da tali rapporti. Il problema tedesco si presenta indubbiamente sotto un duplice aspetto (lo hanno detto i colleghi Cantalupo, Saragat, Martino ed altri): quello a lunga scadenza, che si chiama riunificazione, quello di emergenza che si chiama Berlino.

Quanto al primo, la posizione italiana è stata più volte definita in termini di estrema chiarezza: vogliamo la riunificazione della Germania ma la vogliamo evidentemente con procedure che garantiscano la democraticità e la libertà di espressione della volontà. Sapendo che si tratta tuttavia di un problema estremamente complesso, noi siamo disposti ad attendere il tempo necessario, non facendo nulla che possa contrastare questa unificazione, cercando invece di fare tutto ciò che possa favorirla.

Per quanto riguarda il problema di Berlino, noi siamo tutti d'accordo nel riconoscere che è una situazione singolare quella di una parte della città che si trova ad essere un *enclave* in mezzo ad un territorio che ha un contrastante regime politico.

Noi ci auguriamo che una soluzione possa essere trovata. Gli alleati sono però concordi su questi tre principi, che devono in ogni caso ispirare una soluzione per Berlino: 1°) bisogna salvaguardare, ma salvaguardare sul serio, la libertà dei due milioni di abitanti di Berlino ovest; 2°) bisogna tenere ben presente che Berlino, il giorno in cui ci sarà l'unificazione tedesca, sarà la capitale della Germania unificata; 3°) siccome non abbiamo il diritto di giocare sulla pelle altrui, qualsiasi soluzione deve incontrare il consenso delle parti interessate.

Abbiamo appreso con soddisfazione dal presidente Eisenhower che nel corso delle conversazioni di Camp David non si è più parlato di una data ultimativa per trovare la soluzione di Berlino. È proprio quello su cui abbiamo insistito molto a Ginevra e che ci sembrava dovesse essere il dato da acquisire per arrivare alla conferenza al vertice.

Prima di chiudere questa parte delle mie considerazioni, ritengo opportuno accennare ad una questione che sta molto a cuore al Parlamento come al Governo: quella della partecipazione del nostro paese all'attuale fase dei negoziati tra l'occidente e l'Unione Sovietica. Su questo punto vi sono atteggiamenti diversi. V'è chi accusa di velleitarismo

un Governo che insiste perché l'Italia sia sempre più presente; d'altra parte vi sono anche coloro che si lamentano perché l'Italia non insiste sufficientemente. Noi riteniamo di avere servito con equilibrio e con obiettività la causa della presenza italiana; abbiamo avuto sempre maggiori possibilità di contatti, che denigrazioni interessate, naturalmente delle diverse opposizioni, non riescono a distruggere nella loro sostanza; abbiamo ottenuto assicurazioni formali, che vanno da quella di Copenaghen del maggio 1958 ad altre successive che la rafforzano; fra di esse citerò quella resa nota in parte attraverso il comunicato redatto in occasione della visita del segretario di Stato americano Herter e Roma nel maggio scorso.

Noi insisteremo, non per ragioni di prestigio, per quelle consultazioni in seno alla alleanza atlantica che da tanto tempo abbiamo sollecitato e che vediamo fortunatamente in corso. Riteniamo che, nel quadro di questa solidarietà, l'Italia, per il suo peso politico, strategico, demografico ed economico, debba essere sempre più presente.

Vorrei dire all'onorevole Covelli che non vi è il pericolo che l'Italia possa dover subire decisioni alle quali non abbia partecipato, ripetendo qui una dichiarazione che già ebbe occasione di fare in Parlamento.

Se la prossima conferenza al vertice dovesse trattare soltanto il problema di Berlino, la partecipazione rimarrebbe circoscritta ai firmatari degli accordi di Potsdam; se invece altre materie dovessero essere trattate, è indubbio che l'Italia debba avere un concreto diritto di interloquire; se poi la conferenza venisse allargata per quanto riguarda il numero dei partecipanti, i nostri alleati sosterranno con carattere di priorità, la presenza dell'Italia.

Noi perseguiremo questa politica non per velleitarismo o per esigenze di vetrina, ma perché ci sembra che sia la strada più equilibrata affinché possa essere presente dove sono in gioco i suoi interessi.

Si è molto parlato di questi viaggi che hanno rappresentato un rafforzamento di contatti per via diplomatica tra il Presidente del Consiglio e il ministro degli esteri con i massimi rappresentanti di alcune delle maggiori potenze alleate. Indubbiamente i più importanti sono stati quelli con il presidente Eisenhower e con il segretario di Stato americano a Parigi nel settembre scorso; con il presidente De Gaulle e con il ministro degli esteri francese nella stessa occasione; ancora con il presidente Eisenhower e con

il segretario di Stato in occasione del recente viaggio a Washington, viaggio su cui si è cercato di fare della pesante ironia.

In primo luogo, il viaggio era programmato da diversi mesi e, in concreto, rappresentò la continuazione dei colloqui di Parigi: le accoglienze furono cordialmente calorose, i colloqui Segni-Eisenhower furono esaurienti e costituirono il punto di partenza per ripetuti successivi incontri con il segretario di Stato; tutti i problemi di ordine bilaterale e multilaterale interessanti il nostro paese furono esaminati.

Un altro incontro era stato fissato con il presidente del consiglio e con il ministro degli esteri di Gran Bretagna. Esso è stato necessariamente rinviato a causa dello svolgimento delle elezioni inglesi.

PAJETTA GIAN CARLO. Era in programma anche un viaggio in Canada.

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. Attenda sempre qualche minuto prima di interrompere perché può darsi che cambino le basi delle sue interruzioni.

Proprio ieri l'ambasciatore del Regno Unito, in una sua apprezzata visita qui alla Camera, mi ha espresso, oltre alla costante simpatia del suo governo per il nostro paese, il vivo desiderio del governo inglese di ricevere al più presto la visita del Presidente del Consiglio e del ministro degli esteri italiano. Il viaggio potrà aver luogo approssimativamente nella seconda metà del mese di novembre.

È stato rinviato il previsto incontro col primo ministro e con il ministro degli esteri del Canada, per gli impegni che voi conoscete del Presidente del Consiglio. D'altra parte, bisogna pure decidersi: questi viaggi il Parlamento li vede con piacere? Io ritengo di sì; se non li vede con piacere, allora non c'è motivo di lamentarsi se qualche cosa viene rinviata.

Per completare la lista, devo aggiungere che altro invito è stato rivolto, come sapete, dal governo giapponese, che è l'espressione di un popolo cui va la nostra stima e la nostra simpatia e che ci sembra abbia una particolare importanza proprio nel quadro del discorso che ogni tanto abbiamo occasione di continuare per quanto riguarda i rapporti con la Cina.

Tutta questa complessa serie di contatti ha permesso al Governo italiano di procedere a un franco e completo scambio di idee su tutti i problemi connessi con l'attuale fase dei rapporti con l'Unione Sovietica, di ottenere le necessarie informazioni di far sentire

le sue esigenze e di illustrare i suoi particolari punti di vista.

Onorevoli colleghi, prima di concludere desidero esprimere il pensiero e le intenzioni del Governo italiano per quanto riguarda la politica europeista. Questa politica è da anni una delle linee fondamentali della politica estera italiana. Noi l'abbiamo sempre considerata una linea che non soltanto non è affatto in contrasto con la politica atlantica, ma deve essere invece entro la solidarietà atlantica. Ma, proprio nel momento in cui noi speriamo in una distensione che potrebbe significare una minore esigenza di realizzazione degli obiettivi militari del patto atlantico, il quale ha però anche altri obiettivi, quelli indicati nel suo articolo 2, quest'Europa — che noi abbiamo sempre voluto costruire non già sul timore di conflitti est-ovest, ma per ragioni di ben più larga visione e di carattere nettamente positivo e costruttivo — diventerà sempre più utile e vorrei dire, indispensabile.

Noi riteniamo che questo vecchio continente, senza rinchiudersi da un lato in ambiti troppo ristretti e non rinunciando dall'altro a realizzare di volta in volta tappe regionali, fra cui principalmente l'Europa a sei, in attesa di ampliare la sua struttura di integrazione, abbia davvero bisogno di essere presente in modo organico nel grande concerto internazionale.

Valgono qui le osservazioni dei diversi oratori: in questo momento ricordo soprattutto gli interventi degli onorevoli Cantalupo e Martino.

Noi indubbiamente come meta finale desideriamo una Europa integrata politicamente ed economicamente e la vogliamo molto allargata. Nel concetto di realizzazioni graduali noi cominciamo a costruire nel quadro a sei, ma è un quadro, onorevoli colleghi, che vuole tutt'altro che essere chiuso agli altri paesi europei. In ogni caso è costante sforzo del Governo italiano di portare quest'Europa a sei a essere sempre più collegata con gli altri paesi, in particolare nella questione della cooperazione economica, cioè della zona di libero scambio, con una sola limitazione: che tutto questo non significhi naturalmente un indebolimento di quello che è già costruito nel quadro dell'Europa a sei, soprattutto sotto il profilo dell'espressione politica di questa Europa a sei.

Sulla strada dell'integrazione economica e della cooperazione abbiamo realizzato tre grosse comunità, quella del carbone e dell'acciaio, quella del mercato comune e quella dell'Euratom. Desidero dire a questo riguardo

che il Governo, anche se per avventura qualche difficoltà in altri paesi potesse significare un ostacolo in questo cammino, intende spingere il cosiddetto rilancio europeo con molto coraggio e non intende perdere la sua posizione di pioniere e quasi di anticipatore del rilancio stesso.

In primo luogo è idea cronologicamente soprattutto italiana quella di arrivare ad una consultazione politica. In proposito ieri abbiamo sentito punti di vista diversi. Taluno ritiene pericolosa questa consultazione se non si dovesse arrivare ad una vera integrazione. Altri la ritengono in ogni caso insufficiente e forse inutile. Io credo che sia necessario soprattutto cominciare a camminare con la consapevolezza che i primi passi che si muovono sono dei punti di partenza.

Non nascondo che vi sono delle perplessità in alcuni nell'accettare l'estensione del concetto della cooperazione sul piano politico, ma noi riteniamo che questo debba essere fatto. Il principio è stato accolto alla unanimità e in una prossima riunione saranno studiate le formule più opportune. È indubbio che noi con questo non intendiamo alterare la parità di diritti in seno all'alleanza atlantica, non intendiamo creare dei gruppi regionali, come pure non intendiamo in qualsiasi modo avere delle punte contro qualsiasi altro paese europeo.

In secondo luogo, si è parlato qui di possibile configurazione di elezioni dirette della Assemblea parlamentare europea. In questo momento, noi tutti appartenenti al solco della fede europeistica rivolgiamo il nostro pensiero alla commissione politica dell'Assemblea parlamentare europea che qui a Roma in questi giorni sta esaminando questo particolare problema.

Il Governo italiano affianca questi sforzi, pur non ignorando che esistono delle difficoltà di ordine tecnico ed anche politico. Ad ogni modo, il Governo italiano fin da questo momento dà la sua adesione di principio, ritenendo che, forse anche per avere un continuo collegamento dei parlamenti nazionali in questo sforzo europeistico, potrebbe essere migliore un sistema misto, cioè a dire una parte dell'assemblea eletta a suffragio universale diretto e una parte eletta dai parlamenti nazionali.

Non riteniamo che si debba arrestare questo sforzo (e mi perdoni l'onorevole Cantalupo) dinanzi al fatto che ancora limitati sono i poteri di questa assemblea. Un'assemblea, soprattutto se eletta a suffragio universale diretto, ha sempre in sé, specie nei

primi anni, qualcosa che sa di costituente, e non sarà certo il Governo italiano a rimproverare qualche eccesso di entusiasmo che eventualmente l'assemblea possa manifestare.

In terzo luogo, si è parlato ieri di una riduzione del periodo transitorio del mercato comune. Noi riteniamo che questo sarebbe estremamente augurabile. Non ignoriamo però che in ogni caso non deve trattarsi soltanto di riduzione del periodo transitorio per l'abbattimento delle tariffe doganali, perché con questo avremmo soltanto anticipata la realizzazione di una unione doganale. Si tratta di anticipare, pur con la dovuta ponderatezza, anche l'armonizzazione delle politiche economiche, per raggiungere lo scopo di realizzare definitivamente non una semplice unione doganale, ma una vera comunità economica.

Così pure nelle riunioni di Bruxelles (poiché, onorevoli colleghi, facilmente potrete comprendere che in questo momento sto riassumendo anche il contenuto di particolari riunioni che sono state tenute tra i sei ministri degli esteri nella capitale belga) si è naturalmente parlato anche di altri impegni, della funzione che la comunità a sei da sola, ma soprattutto con altre collaborazioni, può avere per aiuti ai paesi sottosviluppati. Io penso che il Governo avrà prossimamente occasione di esporre al Parlamento qualche considerazione più precisa in relazione a studi che sono attualmente in corso d'accordo fra i sei governi alleati.

Si è parlato di coordinamento di esecutivi, e qui io vorrei approfittare della circostanza per smentire che vi possa essere una tendenza affiancata dal Governo italiano per cui, nel desiderio di semplificare il funzionamento dei tre esecutivi, cioè quelli del mercato comune, della C. E. C. A. e dell'Euratom, si possa comunque rinunciare a ciò che di sopranazionale vi è nella C. E. C. A. Noi riteniamo che la C. E. C. A. debba difendere le sue prerogative soprattutto per delle considerazioni di ordine politico.

Onorevoli colleghi, con questo mi sembra di essere giunto al termine delle mie considerazioni. Questo è quanto il Governo ritiene che il Parlamento ed il paese debbano conoscere circa l'azione che esso svolge in questa fase della situazione internazionale, circa il nostro atteggiamento nei confronti dei principali problemi del momento.

Desidero dirvi che non ci turbano certe menzogne che da sé medesime si distruggono; né ricorrenti impostazioni polemiche che nella loro espressione talvolta deteriore, e stavo

quasi per dire volgare, trovano la loro condanna.

Con la vostra fiducia continueremo nella nostra strada, che ha nome continuità nella responsabilità, continuità nei principi, nel quadro delle mutevoli situazioni internazionali, che sono seguite con attenzione costante per servire la causa della pace e della sicurezza, della pace che sia garanzia di vera libertà e di progresso, di quella libertà che è anticipatrice e creatrice di giustizia sociale. Il Governo, onorevoli colleghi, confida che vorrete affiancare ed incoraggiare la sua azione col vostro voto favorevole. (*Vivi applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

Presentazione di un disegno di legge.

BETTIOL, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTIOL, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro dell'industria e del commercio, il disegno di legge:

« Aumento del limite massimo d'imposta stabilito per la camera di commercio, industria e agricoltura di Venezia ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

La seduta è sospesa fino alle 14,30.

(*La seduta, sospesa alle 12,50, è ripresa alle 14,30*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. In seguito a conversazioni tra i capi gruppo intercorse durante la sospensione della seduta, le mozioni dei gruppi comunista e del Movimento sociale sono state ritirate, mentre il gruppo democristiano ha trasformato la sua mozione nel seguente ordine del giorno firmato dall'onorevole Codacci Pisanelli:

« La Camera,

udite le dichiarazioni del ministro degli affari esteri, considerata l'azione intensa ed efficace del Governo, anche nei recenti colloqui oltre oceano, per rinsaldare i rapporti con gli alleati atlantici, per proseguire nella politica europeistica, per inserire l'Italia in modo sempre più valido nei rapporti interna-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1959

zionali e per farla partecipe, consapevole ed ascoltata, degli importanti sviluppi in corso nel mondo, allo scopo di consolidare la pace e l'intesa fra i popoli, obiettivo costante della politica estera italiana,

invita il Governo

a proseguire secondo la linea direttiva finora adottata ».

Gli onorevoli Nenni, Pertini, Amadei, Bensi, Bettoli, Brodolini, Cacciatore, Concas, Faralli, Ferri, Ghislandi, Lombardi Riccardo, Luzzatto, Malagugini e Pigni hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

nel convincimento che la fine della guerra fredda e una coerente politica di distensione internazionale sono una fondamentale esigenza per tutti i paesi del mondo e per l'Italia,

si pronuncia per una politica che contrariamente all'indirizzo fin qui seguito dal Governo:

inserisca l'Italia nel nuovo corso politico internazionale:

la impegni in ogni tentativo di riavvicinamento tra l'est e l'ovest e di soluzione negoziata dei problemi europei e mondiali;

la associ alle iniziative per una rapida convocazione della conferenza alla sommità ».

Poiché le mozioni sono state ritirate, si intende che i loro presentatori hanno rinunciato alla replica.

Dichiaro pertanto chiusa la discussione sulle mozioni.

Informo la Camera che l'interpellante ha del pari rinunciato a dichiarare se sia soddisfatto della risposta del Governo: per il gruppo socialista sarà fatta una dichiarazione di voto.

Occorre ora votare sui due ordini del giorno Codacci Pisanelli e Nenni.

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Signor Presidente noi, che abbiamo chiarito i termini della nostra politica attraverso la nostra mozione e l'esposizione fatta dal presidente del nostro gruppo, pensiamo che dalla discussione il Governo non sia uscito confortato nella sua azione. Ci è parso, anzi, che il Governo sia stato non soltanto criticato, ma sia rimasto isolato nella posizione di non comprensione della grande importanza degli

avvenimenti che stanno dinanzi a noi e delle possibilità che si offrono all'Italia. Ecco che sono apparsi incertezze, contraddizioni, dubbi perfino fra coloro che hanno apparentemente sostenuto la posizione del Governo. Ed ecco perché noi pensiamo che, giunti a questo punto, il voto da chiedersi alla Camera sia non tanto su una mozione, come era la nostra, articolata ed in grado di chiarire i singoli punti di ogni questione, ma piuttosto su un ordine del giorno più largo, più generale, più generico, se voi volete, ma che possa rappresentare un elemento nel cui quadro quei punti che noi abbiamo sostenuto e che sosteniamo trovino la possibilità di vedersi realizzati. Ecco perché noi, ritirando la nostra mozione, dichiariamo di votare l'ordine del giorno presentato dal gruppo socialista, qualora esso venisse messo ai voti, e di votare contro l'ordine del giorno Codacci Pisanelli, che è da considerarsi di fiducia al Governo.

Dirò all'onorevole Codacci Pisanelli che si tratta di un ordine del giorno che non esprime quello che noi accettiamo del suo intervento o delle intenzioni che animavano una parte importante del suo intervento.

Noi consideriamo che stanno oggi di fronte a noi e di fronte all'umanità ancora una volta i grandi problemi della pace e del disarmo. Ci si è accusati di utopia e, direi, perfino di ingenuo entusiasmo, ci si è ricordata o si è ricordata a quelli che dovrebbero crederci, la prudenza. Noi non vogliamo essere prudenti in questo, vogliamo essere coraggiosi e non possiamo non sentirci animati quando il presidente Kruscev a Pittsburg ha parlato della necessità di fare vomeri di aratro delle spade. Noi non abbiamo pensato ad una frase retorica. Questa speranza ci anima profondamente e rientra nella grande tradizione socialista. Fare delle spade vomeri di aratro: queste parole dette nell'epoca dei missili, proprio da coloro che possiedono i missili più potenti, costituiscono proprio un qualche cosa che rientra nella grande linea della tradizione socialista, fin da quando il problema della pace e dell'accordo fra i popoli era considerato, come è sempre stato considerato, uno degli elementi essenziali dell'azione dell'avanguardia democratica.

Ecco perché non abbiamo paura di sperare: ecco perché non abbiamo timore di nutrire tale speranza nel nostro cuore, che non ci permette di essere soltanto degli spettatori. Ecco perché non possiamo non dolerci quando sentiamo manifestare dubbi che non trovano una ragion d'essere in difficoltà da superare, ma che si limitano ad esprimersi in frasi come

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1959

queste: lasciateci attendere, vedremo come si metteranno le cose.

Questa pace noi l'accetteremo, o la subiremo, se sarà necessario e se sarà possibile, ma non possiamo accettare questi consigli, ricevere queste minacce. V'è qualcosa di nuovo nel mondo, siamo ad una svolta nella storia dell'umanità; non si tratta di accorgimenti politici o di un'operazione diplomatica soltanto. Vorremmo che coloro che non lo intendono possano almeno ricevere da noi questa novella di speranza. Qualcuno ha detto — e lo ha ripetuto ieri l'onorevole Martino, forse anche l'onorevole Manzini — che vi sono anche gli oltranzisti dell'altra parte, non soltanto gli oltranzisti del patto atlantico. Ebbene, noi siamo gli oltranzisti della pace. (*Applausi a sinistra — Commenti al centro*).

Una voce al centro. Date la libertà agli ungheresi!

PAJETTA GIAN CARLO. Sento il grido di un deputato democristiano che cerca di sviarmi. Ecco come voi rispondete a quel che vi dice il mondo comunista non soltanto quando parla con i miracoli della scienza, ma anche quando parla di pace. Non volete accorgervi che v'è qualcosa di nuovo, qualcosa di nuovo anche nel modo in cui la diplomazia americana e quella inglese hanno accolto la proposta di disarmo generale.

Credo che gli uomini politici non dovrebbero aver paura di intendere quel che vi può essere di nuovo nel mondo; possono aver paura soltanto i miopi, i gretti, soltanto coloro che sono destinati ad essere superati. Sono questi ultimi che si rifugiano in quelle frasi che parlano di attendere, di vedere per essere sicuri.

Noi, invece, vogliamo arrischiare per la pace. Che, forse, noi sosteniamo oggi che sia l'ora dell'abdicazione, della capitolazione? No, di certo. Noi sosteniamo, invece, che questa è l'ora del coraggio. Noi non vogliamo nemmeno recriminare sul passato. Noi siamo di fronte a delle cose che sono già realtà o che perlomeno si apprestano a divenirlo.

Noi abbiamo sempre creduto che alla politica della guerra fredda dovesse succedere una politica che permettesse la fine non di un blocco, ma dei blocchi, non il disarmo da una parte, ma il disarmo generale. Ecco perché noi non ci vergogniamo davvero del nostro slancio e del nostro entusiasmo.

L'onorevole Codacci Pisanelli ci diceva: « Voi puntate anche i dardi della polemica e gli aspri vostri rimbrotti nei confronti del Governo e del partito di maggioranza ».

Ebbene, lasciateci dire che noi consideriamo questa una necessità della lotta per la pace.

Non è stato lei, onorevole Pella, a dirci in sede di Commissione degli esteri che se il presidente Eisenhower, prima di invitare il presidente del consiglio dell'Unione Sovietica in America, avesse informato gli alleati del patto atlantico, qualcuno avrebbe potuto mettere i bastoni fra le ruote? Questa è una dichiarazione ufficiale del nostro Governo; qualcuno, allora, sarebbe intervenuto a mettere i bastoni fra le ruote! Ma chi? Pensiamo che quel qualcuno sarebbe stato soltanto il vecchio Adenauer, che in quest'aula ha trovato dei difensori, o soltanto il generale De Gaulle per la sua politica di prestigio e per il suo ricatto atomico? Noi sappiamo che qualcuno che si sforza di mettere i bastoni tra le ruote della distensione esiste anche nel nostro paese. Noi vogliamo la pace e il disarmo; ma non siamo degli ingenui e sappiamo che non ci si arriva in un'atmosfera idilliaca.

Credo che neppure il nostro Governo ed il ministro degli affari esteri possano in buona fede respingere le nostre critiche. Non vi sono state iniziative italiane che si possano contrapporre all'iniziativa inglese, non certo di parte laburista, ma comunque audace, o all'iniziativa americana, che è stata presa — lo ha riconosciuto il nostro ministro degli esteri — senza consultare gli alleati. Questo è tanto vero che il presidente americano è poi venuto in Europa per « rassicurare gli alleati », come se un incontro al vertice fra le due massime potenze potesse rappresentare in qualche modo un pericolo per l'Europa.

Non credo che per il suo discorso il ministro Pella possa ricevere gli stessi complimenti che ha distribuito così largamente a coloro che sono intervenuti nella discussione. Il suo non è stato un discorso fondamentale, né esauriente, e ha deluso ancora una volta l'aspettativa di coloro che credono nella pace. Quando ella, onorevole ministro, ci ha parlato delle proposte italiane per il disarmo, è sembrato che formulasse un *ultimatum*. Mi lasci dire che questa specie di *ultimatum* intimato alle altre potenze è stato piuttosto grottesco. Ella ha detto in sostanza: questi sono i 5 punti a cui subordiniamo la nostra adesione: prendere o lasciare.

Ma dove manca comprensione di quello che sta avvenendo nel mondo, onorevole Pella, è quando ella torna a porre il problema della grave crisi connessa con la questione di Berlino e vuole ricercare la responsabilità di questa accentuata frizione. Ma se è una colpa, onorevole Pella, si tratta davvero di una

felix culpa! Infatti credo che ognuno debba convenire (lo ha detto lo stesso ministro Pella) che, senza la questione di Berlino, senza mettere il dito su quel punto dolente, non si sarebbe messa in marcia la macchina che si sta muovendo, la speranza di distensione non avrebbe avuto origine. E allora vuol dire che il presidente Kruscev non è colpevole per aver provocato una situazione di tensione a Berlino, ma ha il merito di avere rilevato l'esistenza di un accentuarsi della tensione e di avere sottolineato l'esigenza di por fine a tale tensione attraverso trattative.

Vi sono, però, quelli che vogliono mettere i bastoni tra le ruote. Permettetemi di citarvi alcune parole che devono preoccupare seriamente gli italiani: « La decisione relativa al duplice incontro Kruscev-Ike, presa dopo tante solenni dichiarazioni contro una conferenza al vertice » (quindi, dichiarazioni contro la conferenza al vertice ci sono state) « non sembra certamente un capolavoro di arte politica. Non è il fatto dell'incontro in sé, se è opportuno o no (questo lo vedremo dopo i risultati); ma noi consideriamo grave il modo con cui è stata presa la decisione. Noi possiamo dichiarare che si è agito al modo dei dittatori; e intanto questo ha provocato divergenze serie, che si sono manifestate nella opinione pubblica e fra i governi occidentali, donde un punto di vantaggio alla diplomazia sovietica ».

Siamo di fronte ad una presa di posizione in cui si dichiara che il presidente Eisenhower è diventato un dittatore perché ha invitato Kruscev negli Stati Uniti e si afferma che sono sorte serie divergenze nell'opinione pubblica e fra i governi occidentali. Chi ha scritto queste cose non è uno che vuol mettere i bastoni tra le ruote? E non si tratta di un esponente politico qualsiasi, ma dell'onorevole Scelba, che voi, colleghi della democrazia cristiana, avete nominato presidente della Commissione esteri. L'onorevole Scelba ha scritto che il presidente Eisenhower ha agito alla maniera dei dittatori perché si è permesso di invitare nel nord America il presidente Kruscev!

Vi sono dunque i nemici della distensione, coloro che non hanno rinunciato a mettere i bastoni fra le ruote; e costoro occupano posti di responsabilità nel partito di maggioranza relativa e negli ingranaggi della sua politica estera del paese.

Né si tratta di un caso isolato. Ecco perché, se abbiamo sentito in quest'aula discorsi dal tono nuovo, o un modo nuovo di intendere discorsi provenienti da altre parti, con-

statiamo nello stesso tempo anche la esistenza di un senso di smarrimento e di dispetto da parte di chi si muove sulla linea dell'onorevole Scelba. Si pensi, ad esempio, alle contraddizioni ed alle paure degli ambienti ecclesiastici. Ma non vi è ambiente così sordo da cui non si lasci trapelare, da parte di qualcuno, che si sente che qualcosa di nuovo vi è.

Ma vi sono anche i « duri a morire ». La rivista *Esteri* (notoriamente finanziata dal Ministero degli affari esteri) dedica, ad esempio, alla distensione internazionale un articolo che naturalmente il giornale della democrazia cristiana riporta ampiamente. In quell'articolo si afferma che bisogna condire l'azione distensiva con una politica anticomunista, che bisogna non disarmare, che si deve essere preoccupati che si creda davvero possibile il disarmo.

Su questa stessa linea si pongono i grandi giornali che ispirano la vostra politica, signori del Governo, o dalla cui politica voi siete ispirati, i quali sostengono che accordi culturali con il mondo comunista sarebbero pericolosi per l'Italia.

Non voglio tediare la Camera con lunghe citazioni, ma non posso non ricordare un grande giornale romano il quale non si vergogna, in questo clima, di parlare ancora di « utili idioti » con riferimento a uomini come il professor Flora, il giornalista cattolico Gian Carlo Vigorelli, il letterato Guido Piovene, il giurista Peretti-Griva. « Utili idioti », questi uomini, perché hanno chiesto che il Governo italiano — non il partito comunista — concluda un accordo culturale con l'Unione Sovietica. Ma la stessa cosa ha chiesto ieri, colleghi della democrazia cristiana, il vostro collega Codacci Pisanelli. Domani ella pure, onorevole Codacci Pisanelli, sarà incluso in quella lista: io la difenderò; ma si troverà in buona compagnia, a fianco di uomini di alta cultura e di grande intelligenza. Questo dunque è il linguaggio che si usa: l'aggressione!

Si dirà che queste cose le scrive il giornale dei cementieri, non l'organo ufficiale della democrazia cristiana. Ma anche la stampa ufficiale del partito di maggioranza è su queste stesse posizioni.

Il periodico *La discussione*, ad esempio, ritiene ammissibile che il teatro *Bolshoi* dia rappresentazioni in Italia e che l'opera di Stato di Roma si rechi a Mosca, in quanto questi spettacoli non si presterebbero allo sfruttamento propagandistico. Tuttavia quel giornale ritiene che convenga limitare la portata degli accordi culturali con l'est a

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1959

scambi di questo genere. « Abbiamo tanta malevola propaganda comunista — scrive quell'organo di stampa — in casa nostra. Perché aprire le porte, senza le dovute cautele, a rinforzi dall'estero quando i regimi di oltrecortina continuano a sbarrare l'accesso nei paesi comunisti ad ogni autentica espressione della cultura occidentale? ».

Qual è dunque, onorevole Pella, l'atteggiamento vero del Governo? Intende esso estendere queste relazioni e battersi per inviare più prodotti e per riceverne di più?

Nell'articolo contro l'accordo culturale con l'Unione Sovietica pubblicato da *La discussione*, cui mi sono prima richiamato, non vi è, ad esempio, alcun accenno al peso che potrebbero avere gli scambi scientifici. Mentre, dopo i braccianti ed i minatori, sono costretti ad emigrare anche i nostri scienziati, i nostri ricercatori, si denuncia come un pericolo, come un evento dannoso, un accordo culturale con i paesi comunisti!

Secondo l'organo ufficiale della democrazia cristiana, l'accordo culturale sarebbe dannoso come gli accordi economici, perché anche di questi i comunisti vorrebbero approfittare per procurarsi prodotti e merci utili, dando in cambio solo merce scadente... Uomini veramente abili, questi dirigenti comunisti, che vorrebbero scambiare con merce avariata le cose buone di casa nostra, imbrogliando sul peso... Ed allora non discutiamo più. Ma questo è il giornale ufficiale della democrazia cristiana. Esso aiuta la distensione, risponde alle domande che vi ponete ed alle esigenze del nostro paese in questo momento? No.

Tuttavia, abbiamo ascoltato delle voci che dimostrano che qualcosa di nuovo nell'aria c'è. Abbiamo ascoltato il discorso dell'onorevole Codacci Pisanelli e c'è parso teso verso la distensione, per cui ci siamo domandati perché l'onorevole Codacci Pisanelli non abbia presentato, invece dell'ordine del giorno di fiducia al Governo, un ordine del giorno che, per esempio, rifletta le decisioni prese dall'Unione interparlamentare nella sessione di Varsavia, dove all'unanimità i deputati di tutti i parlamenti del mondo hanno dichiarato che si augurano che gli incontri preparino la conferenza al vertice e che vedono nel problema del disarmo un problema che apre speranze nuove nel mondo.

Ed invece no. Voi, onorevole Pella, volete ridurre ogni cosa alla meschina politica interna, o meglio (la politica interna non è affatto meschina) alla meschina politica di un gruppo in lotta contro di noi. Perché, quando

i giornali legati ad una delle correnti della democrazia cristiana scrivono qualcosa contro Adenauer o contro la Cina, ecco che si riacutizza il contrasto.

Voi non avete fatto la vostra parte e permettetemi di dirvi con molta pacatezza, anche se le parole devono essere dure, che voi avete umiliato la nostra diplomazia, e non soltanto essa, ma soprattutto avete umiliato il nostro paese, perché, al di là dei viaggi internazionali, di cui non parliamo per carità di patria...

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Parliamone pure, onorevole Pajetta, tanto non abbiamo niente da nascondere.

PAJETTA GIAN CARLO. L'ho già detto altre volte: mi convinco sempre più che ella va verso il cinismo, nella sua vecchiaia! (*Proteste al centro*). Ella ha detto molto meno di quello che ha affermato nei congressi!

DE MARIA, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Perché, onorevole Pajetta, non ha ricordato tutte le impiccagioni che stanno avvenendo in Ungheria? (*Rumori a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, le rammento che il Parlamento ha un suo stile ed un suo regolamento, che non chiede in prestito ad alcun partito.

PAJETTA GIAN CARLO. Signor Presidente, come non detto.

Al di là di questi viaggi, vi sono dei problemi, di cui non discuteremo oggi, ma su cui bisogna riflettere. Prendiamo, per esempio, i problemi della realtà della politica nazionale. Dopo che il presidente del nostro gruppo, onorevole Togliatti, ha posto il problema dei rapporti dell'Italia con la Germania orientale e con la Cina popolare, numerosi colleghi di altra parte sono intervenuti nella discussione. Ebbene, io credo che troppo spesso la discussione di politica estera trascenda dai termini reali di tale politica. Prendete, ad esempio, la questione della realtà della Repubblica democratica tedesca. Non vi piace? Ma noi non stiamo discutendo di questo e non vi chiediamo nemmeno di diventare un partito unito sull'argomento. Il problema è questo: nell'Inghilterra conservatrice la realtà della Germania democratica è riconosciuta attraverso l'invio di delegazioni commerciali, attraverso l'istituzione di un ufficio commerciale, attraverso l'istituzione di uffici e di agenzie politiche.

Questa è la realtà. Voi credete di poter fare una politica estera dicendo soltanto che questo problema non esiste e chiedendo le elezioni. Se noi ritorcessimo contro di voi questo modo di ragionare e vi dicessimo di discutere insieme se sia il caso di proporre

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1959

elezioni controllate dall'O. N. U. nella Spagna e nel Portogallo, sarebbe utile una discussione siffatta? E se vi chiedessimo di rompere le relazioni diplomatiche con la Spagna e con il Portogallo, perché sono due paesi retti da dittatori, e di non commerciare con questi Stati, che cosa ci rispondereste?

Questi sono i termini della questione. Noi non vi chiediamo di sposare la Repubblica democratica tedesca; vi chiediamo soltanto di riconoscere questa realtà. Questi sono i termini di una politica estera nazionale. E quando si pone il problema della Cina, la questione è identica. L'onorevole Codacci Pisanelli diceva: come facciamo a riconoscere la Cina comunista, quando poi vi sono incidenti alle frontiere di quel paese?

LA MALFA. L'accostamento è significativo, onorevole Pajetta.

PAJETTA GIAN CARLO. Onorevole La Malfa, forse la stupisce il fatto che sappiamo essere così liberali da metterci dalla parte degli altri e capire le obiezioni che gli altri ci possono muovere. (*Commenti al centro*). È evidente che se noi in Parlamento avessimo la maggioranza, avremmo già riconosciuto la Repubblica democratica tedesca e questa polemica non avrebbe luogo. (*Commenti a destra*).

L'onorevole Codacci Pisanelli ha affermato l'impossibilità di riconoscere la Cina finché vi saranno incidenti alle sue frontiere; ebbene, non mi pare che egli abbia presentato, per esempio, un ordine del giorno per chiedere la rottura delle relazioni diplomatiche tra l'Italia e la Francia, nonostante la Francia conduca una guerra che, anche dal vostro punto di vista, ritengo più lunga, più dura, più aspra, di quella che è stata la repressione dei moti del Tibet.

Noi non discutiamo se vi piace il Dalai Lama: perché non dovrebbe piacervi? Vi piaceva anche Pio IX, per cui è giusto che vi piaccia il Dalai Lama. Il problema è un altro, non riguarda coloro a cui piace o non piace il Dalai Lama: il problema è se la Repubblica italiana è interessata a riconoscere la realtà, quale essa si presenta.

Per esempio, quando si pone il problema del disarmo, ritenete che sia realistico non porre anche quello del riconoscimento della Cina da parte dell'Italia? Come sarebbe possibile inviare una commissione di controllo in un paese che non è riconosciuto? Bisognerà pur trattare il problema del disarmo con un paese di 650 milioni di abitanti; bisognerà pur trattare il problema del controllo con un

paese che occupa tanta parte della superficie della terra.

E allora? Noi vi chiediamo di scendere sul terreno della realtà e di discutere su quella e di assumere posizioni che prescindano anche dalle vostre impostazioni ideologiche, ma questo non significa che queste posizioni ideologiche non continuino ad esistere e a scontrarsi, perché su queste questioni siamo altrettanto fermi quanto voi. E se l'onorevole Manzini non vuole diminuire il numero dei comandamenti, per paura di averne nove soltanto (per quanto ve ne sia qualcuno che, se poteste, lo sopprimereste volentieri), se non volete diminuire il numero delle persone della Santissima Trinità e conservarne tre e non due, tenete presente che anche noi teniamo alla nostra fede. (*Interruzione al centro*). Se il collega avesse assistito al dibattito, avrebbe evitato di fare una brutta figura.

Noi siamo fedeli ai nostri principi e non vogliamo rinunciare alla nostra fede, e continueremo a combattere per le nostre ideologie. Il problema è di stabilire se tutto questo deve condizionare anche la politica estera, al punto da non permetterci di rispondere alle speranze dei popoli, oggi che il problema del disarmo generale (non soltanto atomico), del disarmo controllato, si pone non soltanto come una speranza, come una possibilità, ma come una necessità. Infatti, non si può prescindere da quello che sarà una guerra atomica.

Credo che se vi è una cosa giusta detta fra i «grandi» quando si sono incontrati, essa consiste proprio nell'ammissione di Eisenhower e di Krusciov di aver paura della guerra. Noi condividiamo questo timore, sentiamo come un incubo questa minaccia.

A questo punto bisogna chiedersi: vi può essere oggi una strada nuova? Io credo che vi possa essere una strada molto diversa. Permettetemi di ricordare l'opinione di un uomo già citato molte volte in questa discussione, il presidente Krusciov. Sapete che cosa egli diceva a coloro che, in una riunione tenuta alla vigilia immediata dei colloqui di Camp David, volevano affermare la fermezza e la decisione di ogni americano di seguire il proprio presidente? Krusciov diceva: «Il popolo sovietico appoggia il suo governo. Quando sono venuto negli Stati Uniti molta gente mi ha detto, così come voi dite al vostro presidente: compagno Krusciov, va in America, battiti per la pace e per l'amicizia del popolo e del governo americano, ma sii fermo». E Krusciov continua: «Se la questione viene

semplificata così e noi assumiamo posizioni intransigenti, io assumo la mia, il presidente Eisenhower la sua, e non avremo domani una discussione pratica, non vi sarebbero negoziati per giungere a soluzioni ragionevoli; vi sarebbe soltanto una ostinazione che, per usare una metafora, somiglierebbe a quella di due tori: chi ha le gambe più forti, chi ha il collo più robusto, le corna più lunghe, per primo ferirà l'altro. Ma questo è quello che il popolo dell'Unione Sovietica e il popolo americano e tutti i paesi aspettano da noi? Voi americani avete gambe forti, ma neanche le nostre cedono. Perciò competiamo piuttosto nel risolvere le controversie con la ragione e non con la forza. Tutti i popoli si aspettano questo ».

Ed io credo che mai come in questi mesi si sia sentito che cos'è l'opinione pubblica, da ogni parte. L'onorevole Saragat è stato a Mosca e ci ha detto che ha visto i moscoviti contenti delle speranze di pace. Ma noi questi sintomi li abbiamo rilevati dappertutto. Abbiamo visto le elezioni inglesi. Possiamo discutere finché vogliamo, ma è certo che l'iniziativa audace di Mac Millan ha avuto il suo peso nelle elezioni britanniche. La politica del benessere in Inghilterra e la continuazione della politica economica dei conservatori c'erano già due anni fa e, nonostante ciò, ad ogni consultazione parziale si manifestava un progresso dei laburisti nei confronti dei conservatori. Questo non lo potete smentire. È avvenuto quello che già nel secolo scorso ha detto un grande statista inglese a proposito di questo abile gioco della politica inglese: i signori del governo hanno approfittato del fatto che i signori oppositori erano nel bagno, hanno rubato loro i vestiti, si sono presentati in quell'abbigliamento e così hanno avuto la possibilità di migliorare le loro posizioni.

Ma chi non volesse trarre questo insegnamento dalle elezioni inglesi potrebbe parlare di un altro voto, del quale nessuno ha parlato: delle elezioni svoltesi a Brema. I socialdemocratici di Brema hanno visto i loro voti notevolmente aumentati. In una situazione nella quale Adenauer cercava di galvanizzare le forze della resistenza, di dimostrare che la distensione sarebbe potuto avvenire a spese della Germania occidentale, il partito di Adenauer nelle elezioni di Brema ha perso, rispetto al 1957, quasi il 55 per cento dei voti e i socialdemocratici hanno fatto un balzo in avanti, consolidando le loro posizioni e conseguendo la maggioranza assoluta.

Chi resiste sulle posizioni oltranziste, chi crede di poter edificare la propria posizione con l'antisovietismo, chi non riconosce che il mondo è maturo per la pace non può ricevere il consenso dei popoli. Ecco perché bisogna che questi problemi siano rivisti dal Governo italiano.

Ieri ho ammirato veramente lo sforzo oratorio dell'onorevole Manzini, che sembrava un uomo torturato: deve accettare una necessità, deve vedere un mondo diverso da quello in cui ha creduto. Pare che la paura non del comunismo, ma la paura dei comunisti, la paura elettorale dei comunisti non dico che tarpi le ali della fantasia, ma che perfino impedisca di vedere qual è la realtà nuova. Oggi la paura dei comunisti diventa la paura della distensione e noi, permettendoci di dirlo, siamo invece davvero fieri di poter constatare come stannor ealmente le cose.

Quando l'onorevole Del Bo, apprestandosi a recarsi nell'Unione Sovietica, proprio alla vigilia del congresso democristiano e di questo dibattito, ha pronunciato parole di cortesia formale, ma pur sempre di una cortesia inusitata fino ad oggi, non abbiamo avuto paura a sottolinearlo. E voi, invece, ci accusate proprio di avere paura di queste cose! La verità è che siete incapaci di guardare in faccia la realtà.

Quando il presidente Krusciov alla fiera di Lipsia l'anno scorso ha dichiarato che il commercio tra l'Italia e l'Unione Sovietica è progredito e che le relazioni tra i due paesi sono migliorate e sono buone, l'unico giornale italiano che ha pubblicato questo è stato il giornale del partito comunista. Ma i giornali della democrazia cristiana si sono guardati bene dal dire che è un merito del Governo della democrazia cristiana se in questi ultimi anni qualcosa è migliorato sotto questo aspetto. Voi dovete liberarvi della cortina di ferro, dovete uscire da questo ghetto che vi impedisce di scoprire il mondo nuovo che avanza.

Noi pensiamo che questo possa e debba essere il significato della distensione fra gli italiani, perché pensiamo che ad una distensione internazionale debba corrispondere una distensione interna. Ma questo cosa vuol dire? Forse un *embrassons nous* generale? Che non vi sono più nemici? Che non abbiamo più con chi combattere? No! Significa che la fine dell'incubo della guerra fredda deriva proprio dalla possibilità di un esame critico dei problemi.

L'anticomunismo contro cui oggi combattiamo è rappresentato dalla discrimina-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1959

zione; esso non si identifica con l'avversario, con il nemico della nostra ideologia, ma con colui che non vuole sapere, non vuole conoscere, perché pensa che, alzata la bandiera dell'anticomunismo, ogni problema possa dirsi risolto.

Noi continueremo a combattere, ma pensiamo che oggi il problema della politica internazionale possa essere visto in un modo nuovo. Ecco perché, secondo noi, il significato della distensione internazionale deve essere interpretato dagli italiani nel senso di avere una politica estera attiva, con la quale l'Italia dia un contributo notevole alla distensione e nella quale trovi i motivi veri della difesa dei suoi interessi nazionali; il significato della distensione internazionale è nello stesso tempo quello di adottare in termini nuovi una linea politica e sociale in cui gli amici possano ritrovarsi, in cui quelli che vogliono le stesse cose possano lavorare insieme, isolati da chi vede questi problemi sotto ben altra luce.

L'onorevole Saragat questa mattina ha sottolineato che non bisogna dimenticare le istanze sociali. Questo è il termine vero della questione. La distensione deve permetterci di volgerci a questi problemi con animo diverso, con possibilità diverse, che sono poi le possibilità materiali di un mondo liberato dal grave onere del disarmo, ma sono prima di tutto le possibilità dello spirito, dell'intesa, della ragione.

Permettetemi, prima di concludere, una ultima citazione. Mi riferisco ad uno degli episodi accaduti negli Stati Uniti durante la visita del presidente Krusciov. Un tale signor Wild, uno di quelli che con maggiore disinvoltura hanno parlato con Krusciov, chiedeva a questi: « Per normalizzare le relazioni economiche dovremmo avere fiducia nei comunisti? Ma noi questa fiducia non possiamo averla, perché i comunisti americani cercano di attizzare ogni sorta di conflitti tra gli industriali e gli operai ». (Il che praticamente significa che i comunisti americani fanno in America quello che fanno qui i comunisti italiani, i socialisti e qualche volta anche gli esponenti della C. I. S. L. e delle « Acli »: organizzano scioperi). Il presidente Krusciov rispose: « Non posso esservi di alcun aiuto in ciò, caro signore. Vorreste che dicessi ai vostri comunisti di non farlo? ». E quello: « Sì, proprio questo! ». Al che Krusciov ha risposto: « Ma se dicessi questo ai vostri comunisti, essi mi risponderebbero di impicciarmi dei fatti miei ».

È quello che noi diremmo a chiunque ci dicesse di non combattere per la causa dei

lavoratori italiani. È quello che dimostra che cosa è oggi il senso dell'internazionalismo operaio e proletario: è la forza di rappresentare i lavoratori della propria nazione in una situazione che si evolve e che è tale da favorire l'avanzata delle classi lavoratrici in altre parti del mondo.

Noi abbiamo chiesto una politica estera nuova, lavoriamo per la pace, per il disarmo, noi pensiamo che anche al di là del voto di oggi la riflessione, il coraggio, l'azione, la nostra tenacia permetteranno di fare una politica estera nuova, che deve portare il disarmo, che deve permettere la distensione, che possa permettere anche agli italiani di guardare alle cose d'Italia e di risolverle secondo giustizia. (*Vivi applausi a sinistra — Congratulazioni*).

ROBERTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Fra i tanti aspetti inauditi che questo dibattito ha offerto all'Assemblea ha presentato vi è anche questo; che l'onorevole Pajetta testé, dopo che era stato annunciato il ritiro della sua mozione, ha ritenuto di dover parlare di nuovo sulla mozione stessa, concludendo così dal suo punto di vista la discussione. Egli ci ha anche detto, tentando così di motivare il ritiro da parte del gruppo comunista di questa mozione che con grande clamore propagandistico era stata presentata al Parlamento e strombazzata poi nel paese, di essersi accorto, durante la discussione parlamentare, da taluni interventi, da alcune intonazioni e sfumature, che non si poteva ancora giungere ad una conclusione precisa sull'argomento, ma che già si manifestava nell'Assemblea un certo stato d'animo che consigliava di non insistere nel porre in votazione la propria mozione.

PAJETTA GIAN CARLO. E allora perché voi avete ritirato la vostra?

ROBERTI. Onorevole Pajetta, non sia incauto, glielo dirò, e le renderò noti alcuni particolari che ella ancora non conosce.

La realtà, viceversa, è stata proprio l'opposto di quello che l'onorevole Pajetta ha tentato di rappresentare. Il gruppo comunista — un po' incautamente, ma del resto vi era già stato, da parte della grossa propaganda bolscevica, lo strombazzamento del viaggio di Krusciov in America — riteneva che potessero essere maturi forse i tempi, come nell'occidente in genere così in Italia e nella Camera italiana, in particolar modo, perché questa manovra sovietica potesse avere successo e potessero determinarsi delle incrina-

ture nel fronte di resistenza nell'occidente e manifestarsi, quindi, la possibilità che intorno a questo appello per il mutamento della linea politica del Governo si potessero coagulare dei consensi parlamentari. Sappiamo, infatti, quanto si è giocato, con molto poco rispetto della situazione interna di un altro partito, che si può avversare o non avversare ma che comunque bisognerebbe rispettare, sulla particolare congiuntura pregressuale del partito di maggioranza relativa. Il gruppo comunista riteneva che si potessero determinare dei consensi a questa manovra sovietica riportata sul piano interno e che quindi questa mozione potesse ottenere, se non forse la maggioranza, almeno un certo numero di suffragi, delle astensioni da altre parti, degli squagliamenti da qualche altra parte, delle incertezze in altri settori.

In verità, come è stato rilevato da molti egregi colleghi intervenuti durante questa discussione, questo annuncio della distensione, con il marchio che il comunismo ha voluto imporre nei confronti del mondo occidentale, ha in effetti sortito l'effetto opposto, quello cioè di rendere gli occidentali più guardinghi sul piano internazionale e su quello interno di tutti i paesi dell'occidente.

Una delle spiegazioni del successo elettorale dei conservatori inglesi sta forse proprio in questa posizione di preoccupazione, di difesa in cui si è posto il mondo occidentale di fronte a questa che appare una ennesima manovra di marca moscovita. Questa situazione di difesa e di preoccupazione si è verificata anche in Italia e non esagero dicendo all'interno di questa Assemblea.

L'onorevole Gian Carlo Pajetta ha detto di aver colto in quest'aula degli atteggiamenti, delle sfumature, delle situazioni diverse. A me è parso, per la verità, esattamente il contrario. Ho sentito, e con soddisfazione dal punto di vista dell'esistenza di un elemento nazionale italiano, levarsi da tutti i banchi posizioni polemiche nei confronti del modo di presentare il tentativo di distensione russo, sia dai banchi socialdemocratici, sia da quelli repubblicani, liberali, democratici cristiani, sia dal settore del Movimento sociale italiano.

Questa è stata la realtà che ha potuto rilevare il gruppo comunista nella discussione di queste mozioni. Cosa dice l'onorevole Pajetta? Cerchiamo di non giungere alla conclusione di questo dibattito. Quindi il gruppo comunista, con un procedimento inaudito, dopo aver sollecitato questo dibattito ed averlo propagandato sulla stampa

e nel paese, dopo aver determinato questa attesa, ad un certo momento segue questo strano processo di evoluzione: ritira la sua mozione e fugge davanti alla battaglia! (*Commenti a sinistra*).

Onorevole Pajetta, ella lo sa e glielo ho detto anche in privato: noi possiamo seguire nei problemi di carattere procedurale e per una maggiore snellezza di certi dibattiti, tutti i consigli, ma su un punto non possiamo seguirla ed è quello di non fare arrivare questo dibattito alla conclusione. Questo dibattito deve arrivare alla sua conclusione, altrimenti risulterebbe equivoca la posizione del Governo italiano e della maggioranza parlamentare italiana. (*Applausi a destra — Commenti a sinistra*).

Allora, di fronte a questa necessità, ci si prospettano due possibilità di soluzione: o opporci al ritiro della mozione comunista, invocando il secondo comma dell'articolo 125 del regolamento della Camera, e quindi chiedere la votazione sulla mozione comunista (diritto che è stato riconosciuto dall'onorevole Presidente), oppure chiedere la votazione su un documento che porta all'esame ed alla decisione della Camera sul punto cruciale e conclusivo del problema. Questa è la realtà della situazione, alla quale non si può sfuggire.

Qual è il nodo politico di tutta questa discussione? Se, a seguito dei colloqui, delle trattative, delle manovre (definitele come vi pare) di Kruscev, si debba mutare l'orientamento della politica dell'Italia e dell'occidente, che in sostanza è una politica di diffidenza, di sorveglianza attiva, di riconferma del patto atlantico come strumento di vigilanza, oppure se tale politica debba essere mantenuta e proseguita. Questo è, ripeto, il punto essenziale della discussione.

Onorevole Pajetta, ella pensa di riuscire a non far arrivare questo dibattito alla sua naturale conclusione, ma si sbaglia. Infatti l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Codacci Pisanelli cosa chiede e come conclude? « Invita il Governo... a proseguire secondo la linea direttiva di politica estera finora adottata ». Cioè conclude esattamente come la mozione da noi presentata, la quale tassativamente terminava invitando il Governo « a proseguire la linea di politica estera annunciata alla Camera »; e in modo diametralmente opposto conclude invece l'ordine del giorno Nenni, in cui si legge: « La Camera... si pronuncia per una politica che, contrariamente all'indirizzo fin qui seguito dal Governo... », come pure l'impostazione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1959

politica della mozione comunista, la quale chiedeva che si attuasse un mutamento sostanziale della nostra politica estera.

Questo è il punto cruciale del nostro dibattito, questo è il nodo della discussione, questo è l'« *hic Rhodus, hic salta* ». Di fronte a questa scelta è chiamata oggi la Camera italiana, sono chiamati responsabilmente tutti i gruppi parlamentari di quest'Assemblea, malgrado il tentativo, abile ma troppo scoperto, del partito comunista di evitare proprio questa votazione e questo giudizio. Attraverso la votazione dell'ordine del giorno Codacci Pisanelli la Camera italiana dovrà dichiarare se intende, a seguito dei viaggi, dei tentativi, delle manovre, di tutte le cortine fumogene e della propaganda che è stata fatta, modificare le direttive di politica estera enunciate dal Governo Segni nel momento in cui si è presentato a questo Parlamento, e seguite del resto dai precedenti governi, sia pure con qualche ondeggiamento, da ben 12 anni a questa parte, oppure se intende proseguire questa linea di politica estera.

È praticamente di nuovo la discussione del patto atlantico, quella discussione che nella prima legislatura si protrasse per quattro giorni in questa Camera, e che ora è stata ripresentata in una forma diversa. Quello stesso schieramento vi troverete contro anche in questa circostanza; il vostro tentativo di capovolgere la situazione e di spargere ancora del fumo intorno a questo problema, che è fondamentale e rispetto al quale tutti gli italiani sono chiamati ad assumere con chiarezza e coraggio le proprie responsabilità, è fallito. (*Applausi a destra*).

FERRI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI. Il pensiero del nostro gruppo è già stato illustrato ieri dall'onorevole Nenni ed è stato tradotto nell'ordine del giorno che è dinanzi alla Camera

È vero che l'onorevole Pella stamane ha dichiarato che il Governo vuol fare quanto noi abbiamo chiesto, ma è evidente che le parole odierne dell'onorevole ministro degli affari esteri non possono modificare il nostro giudizio motivato e meditato, che cioè l'azione fin qui condotta dal Governo è stata in contrasto con quello che noi chiediamo. L'ordine del giorno dell'onorevole Codacci Pisanelli invita il Governo a proseguire la sua azione secondo la linea direttiva fin qui perseguita. A questa azione il gruppo socialista darà coerentemente, fermamente, il suo voto contrario.

REALE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REALE. Poiché la votazione, come abbiamo appreso dopo la riunione dei capigruppo, si svolgerà sull'ordine del giorno dei colleghi della democrazia cristiana, di plauso al Governo, e poiché l'ordine del giorno stesso, per la sua connessione sintattica, non consente scomposizioni in proposizioni e quindi separazione di concetti, il voto dei deputati repubblicani non può essere che di astensione. Questa volta almeno, onorevoli colleghi, astensione non significa né indifferenza, né incertezza, né una posizione di mezzo fra adesione e avversione. Astensione significa l'impossibilità ed il rifiuto di accettare nella lettera e nello spirito le affermazioni di approvazione contenute nell'ordine del giorno Codacci Pisanelli, e, d'altra parte, l'impossibilità — respingendo *tout court* l'ordine del giorno — di condannare posizioni che in quel documento sono promiscuamente indicate come obiettivi di una pretesa efficace azione governativa: posizioni che, come voi sapete, costituiscono il fondamento del nostro orientamento in politica estera, come ha chiarito stamane nel suo breve intervento l'onorevole Macrelli: rivendicazione della solidarietà occidentale e della vocazione europeistica, ansia di pace nel mondo. Non sono, queste, posizioni sulle quali da parte repubblicana possano sorgere dubbi.

L'ordine del giorno del gruppo democristiano fa menzione degli importanti sviluppi in corso nel mondo e l'onorevole Pella, come era da attendersi, ha fatto stamane nel suo discorso tale generica rivendicazione di convinzioni e di attività distensive del Governo italiano che, a stare alle sue parole e a considerarle non come fatti ma come intenzioni, perfino l'estrema sinistra rimarrebbe totalmente disarmata.

Ma, sotto queste enunciazioni odierne e sotto il fatto stesso della loro successione ad altre enunciazioni e ad altri atti e manifestazioni di colore diverso e di indicazione opposta, noi non scorgiamo affatto, onorevole ministro degli affari esteri, una linea sicura e convinta di politica estera governativa, la chiara percezione dei problemi che il nuovo corso (al quale voi, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, accennate nel vostro ordine del giorno) pone, e pone anche come scelte e preferenze di indirizzi nell'ambito di quella organizzazione occidentale nella quale siamo e dobbiamo restare con piena convinzione e con serena determinazione.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1959

Sotto quella successione di enunciazioni, dietro alcuni dei vostri atti e manifestazioni più significative, noi vediamo, onorevole Pella (e, dicendolo, intendiamo fare una constatazione politica che non deve offendere gli uomini del Governo), una mancanza d'impegno, una incertezza, un certo provincialismo, consentitemi di dirlo, di fronte alla vastità dei problemi che si pongono.

Non è questa l'ora di cercare le cause di tutto ciò, che possono anche trascendere la volontà del Governo e dei ministri, né di accertare se esse sono, come si è accennato, nella incertezza all'interno della democrazia cristiana, nei contrasti in attesa di chiarimento, nelle alleanze parlamentari che esistono, nelle soddisfazioni che bisogna dare, nei dispiaceri che bisogna evitare. Ci basta ora constatare il fatto, per concludere che il nostro giudizio sull'opera del Governo non può essere favorevole.

Questo giudizio sfavorevole e, insieme, la nostra riaffermata adesione alle posizioni fondamentali del nostro indirizzo di politica estera rendono, dunque, impossibile un voto favorevole o un voto sfavorevole all'ordine del giorno Codacci Fisanelli e motivano la nostra astensione.

MALAGODI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Dinanzi all'ordine del giorno Codacci Fisanelli il nostro gruppo si è posto questo interrogativo: corrisponde o non corrisponde esso alla politica che a nostro giudizio è necessaria in campo internazionale per il nostro paese, per il mondo, per la pace del mondo? Politica che si articola in pochi punti precisi, che l'oratore della nostra parte, l'onorevole Gaetano Martino, ha ricordato ieri.

Primo punto: necessità di negoziare, necessità di negoziare seriamente, in buona fede, con impegno, per esplorare tutte le possibilità di distensione, di accordo, quanto meno di eliminazione di punti controversi.

Secondo punto: negoziare in particolare sul disarmo generale e controllato, i due concetti di « generale » e « controllato » essendo inscindibili, e il « controllato » significando, evidentemente, un controllo serio di carattere internazionale.

Terzo punto: mantenere, nel grande contrasto di ideali e di interessi in corso, contrasto che permane e permarrà anche se in forme più cortesi qualora la distensione si verifichi, la compattezza dell'occidente. Nel quadro della compattezza dell'occidente, co-

struire l'Europa, fare dei trattati di Roma quello che devono essere: uno strumento per la integrazione economica e, al di là di essa, uno strumento per l'integrazione politica. E quando dico trattati di Roma, non voglio escludere accordi ulteriori con la Gran Bretagna e con gli altri paesi che oggi si accingono a costituire con essa la zona di libero scambio.

Infine, sulla base di tutto questo, un atteggiamento positivo e, in quanto possibile, un impegno pratico del nostro paese nell'opera mondiale per il sollevamento e lo sviluppo delle aree depresse e sottosviluppate, per l'accesso ad una vera vita di relazione internazionale dei nuovi paesi che sorgono in Africa e in Asia.

Sono o non sono questi punti nell'azione del Governo? Sono o non sono questi punti nell'ordine del giorno che è sottoposto al nostro voto? La nostra risposta è, tutto compreso, positiva.

Vi sono alcuni aspetti che noi vorremmo vedere maggiormente sottolineati nell'azione del Governo, in particolare tutto quello che riguarda la costruzione dell'Europa. Io non starò a ripetere qui quello che con efficacia ha già detto il nostro collega onorevole Gaetano Martino, circa la necessità di andare molto oltre a quello che a Bruxelles recentemente si è deciso circa le consultazioni fra i paesi della Comunità economica europea, di cominciare a porsi il problema di un referendum europeo, di prendere l'iniziativa delle trattative urgentemente necessarie fra la Comunità economica europea e la zona di libero scambio in formazione.

Questi sono punti che noi vorremmo vedere meglio articolati nel pensiero del Governo e più efficacemente affrontati nella sua azione. E così pure su altri punti vorremmo qualche volta maggiore chiarezza, maggiore organicità di presentazione e di azione.

Ma in questa materia di così fondamentale importanza per il nostro paese, il quesito che noi ci poniamo responsabilmente è se nel complesso l'azione del Governo e l'ordine del giorno che ci è presentato siano o no positivi. E la nostra risposta è « sì ». Essi sono positivi. E quindi, al di fuori di ogni altra considerazione, al di fuori di ogni considerazione di alchimia parlamentare, in una materia che tocca gli interessi vitali del paese, noi risponderemo « sì » votando l'ordine del giorno che ci è presentato. (*Applausi*).

LUCIFERO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1959

LUCIFERO. Ho seguito con molto interesse questa discussione e ad un certo momento ho avuto l'impressione di ricordarmi di una novella di Achille Campanile, che ebbe un certo successo a suo tempo e che era intitolata: « L'inventore del cavallo ».

La distensione. Pare che noi abbiamo scoperto la distensione; ma la distensione, la convivenza durano in un certo senso da moltissimi anni: noi conviviamo con il mondo socialista da lungo tempo, anche se non si tratta di una convivenza facile, che in certi momenti assume addirittura il carattere di una convivenza... coniugale. (*Commenti*). Ma la convivenza c'è.

Se per distensione si deve intendere che la guerra fredda non è mai diventata calda, nel senso di una guerra su larghi fronti, bisogna convenire che anche questa c'è sempre stata fin dal termine della guerra guerreggiata ad oggi. Se per distensione, invece, vogliamo intendere la fine di tutti quei focolai periferici, per cui il cannone non ha mai completamente taciuto dal 1945 ad oggi, allora non mi pare che tutto ciò che si viene dicendo possa condurre a questo tipo di distensione, perché i focolai continuano ad ardere e i cannoni a sparare. Dal 1945 ad oggi il cannone non ha taciuto mai, infatti. E tutta la discussione, anche quella recentissima tenuta dall'onorevole Pajetta, che io non posso seguire, anche per ragioni di complessione fisica, sul piano dell'agilità e dei salti oratori, tutta la discussione si è svolta in gran parte sulla linea di articoli di giornali scritti, tranne uno, da persone irresponsabili dal punto di vista parlamentare, né mi sembra che ciò possa chiarire l'attuale situazione.

Perché voterò a favore dell'ordine del giorno presentato dai colleghi della democrazia cristiana, anche se penso che in questo ordine del giorno non è detto tutto quello che avrebbe dovuto essere detto? Perché sono profondamente convinto, onorevoli colleghi, che un Governo, che un Presidente del Consiglio, che un ministro degli esteri, se volevano parlare da galantuomini, non potevano tenere un linguaggio diverso, cioè un linguaggio imposto dalla realtà, la quale non dipende, purtroppo, dal Governo italiano e che deve essere accettata quale essa è e della quale bisogna tener conto anche quando si preferirebbe poter agire in un modo diverso.

La verità è, onorevoli colleghi, che il fatto non nuovo si delineava già da lungo tempo e cioè che gli Stati Uniti d'America hanno apportato delle variazioni non voglio dire alla loro politica, ma certamente al loro modo di

applicarla. Il che, del resto, è un fatto del tutto naturale, tenuto conto che le politiche non sono eterne e che le linee direttive e i pensieri che le ispirano hanno una stabilità, sì, ma che il modo di attuare tutto questo può cambiare e in pratica cambia abbastanza spesso. Così, l'Unione Sovietica si è inserita in questo mutamento di tattica da parte americana, essendo rimasti gli Stati Uniti sul piano della originaria loro strategia, ma avendo modificato, come ho detto, il loro metodo.

Cosa dovrebbe significare, onorevoli colleghi, tutto ciò? Non certo che da questa parte, dalla parte atlantica, sia stata scoperta la distensione: noi l'abbiamo sempre cercata. Piuttosto è stata scoperta dall'Unione Sovietica e speriamo che si tratti di una scoperta sincera. Quando, però, ci si è rifiutati di giungere alla distensione per quasi 15 anni, non ci si può stupire se dall'altra parte vi sia diffidenza o se si usi (e questo è necessario) una certa prudenza. E mi pare che questa, in fondo, sia la politica che il nostro Governo sta seguendo e che noi riteniamo debba proseguire, anche se desideriamo che sia usata una maggiore fermezza.

Del resto, questa discussione ha delineato molte posizioni accanto alla scoperta della distensione da parte comunista. Abbiamo fatto la scoperta di un nuovo volto dall'onorevole Saragat. Permettete a chi ha combattuto la battaglia politica fin dal 1944 di affermare che abbiamo riscoperto il vecchio volto dell'onorevole Saragat. Perché quando l'onorevole Saragat gradua le dittature in termini di ideologie e non in termini di massacri, egli rivela ancora il volto del firmatario del patto di unità di azione con il partito comunista; e questo va sottolineato quando si vocifera di nuove combinazioni governative in un certo senso. (*Interruzioni a sinistra*). Onorevoli colleghi, per me, quando parlo nell'aula parlamentare, tutto quello che non è detto ufficialmente e responsabilmente in Parlamento da persone qualificate, è vociferazione; lo sono anche gli articoli di giornale, dai quali desumete le ampie citazioni che venite a fare qui dentro.

Vi è un punto, onorevole Pella, sul quale desidero esprimere la mia delusione. L'onorevole Covelli, mio carissimo amico politico e personale, ha sottolineato questa mattina un tema che deve ricorrere ogni volta che si parla di questi problemi in Italia, se non altro per dire che questi problemi non concernono la politica estera: il problema dell'Alto Adige. Onorevole ministro, ella sa che la mia stima

per lei raggiunge l'affetto... (*Interruzioni a sinistra*). Signori miei, io credo alle amicizie, me le scelgo e non devo renderne conto a nessuno.

Onorevole Pella, avrei voluto sentire dal Governo una parola...

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. Non ho parlato dell'argomento unicamente perché non rientrava nell'oggetto della discussione. Comunque, ella conosce il mio pensiero in merito, espresso anche alle Nazioni Unite.

LUCIFERO. L'argomento era stato sollevato. Ad ogni modo, se le ho dato occasione di parlarne, ne sono molto lieto. Io desideravo comunque che questa conferma venisse, e l'averla provocata giustificherà almeno i pochi minuti durante i quali ho intrattenuto l'Assemblea.

Il mio voto, ripeto, ha il significato non di una adesione totale, ma di un riconoscimento, cioè il riconoscimento che dei galantuomini, in questa situazione, non potevano fare discorso diverso da quello che hanno fatto.

E a coloro i quali credono che la parola pace si possa adoperare come veicolo per contrabbandare azioni che grondano lacrime e sangue ogni giorno e da tanti anni, io vorrei dire semplicemente che questo voto, anzitutto per l'Italia e poi per tutta l'umanità, ha anche un altro significato: che la pace non debba essere quella del *requiescant in pace*, ma un fatto vivo, che si illumini della libertà. (*Applausi a destra*).

CECCHERINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CECCHERINI. Dopo l'intervento di stamane dell'onorevole Saragat, che ha riportato il pensiero del gruppo socialdemocratico in materia di politica estera, non vi è dubbio — checché ne dica l'onorevole Lucifero — che, nel quadro della politica occidentale, noi assecondiamo con fervore la politica di distensione internazionale.

D'altra parte, noi non ravvisiamo in alcuni atteggiamenti del Governo un eguale impegno, e pertanto ho l'onore di annunciare che i socialdemocratici nella votazione odierna si asterranno.

GUI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI. Il dibattito, non lo si può negare, ha una conclusione inaspettata e imprevista. Io stesso mi ero preparato per una dichiarazione di voto contro la mozione comunista, senonché, ad un certo momento, il bersaglio

si è dileguato e l'avversario è scomparso. (*Commenti a sinistra*).

Questo dibattito era stato preannunciato da gran tempo e durante la discussione svoltesi recentemente dinanzi alla Commissione esteri della Camera l'onorevole Togliatti non aveva mancato di sottolineare la sua insoddisfazione per la politica estera del Governo, esprimendo la volontà di provocare un voto della Camera al riguardo.

Ora, dopo che si è discusso sulla mozione dell'onorevole Togliatti, ad un certo momento il gruppo comunista la ritira. Non possiamo non sottolineare con soddisfazione questo fatto: forse, onorevole Pella, le sue argomentazioni hanno distrutto completamente l'impostazione della mozione comunista. (*Rumori a sinistra*).

Evidentemente, la manovra che il partito comunista si proponeva è svanita e non bastano certo le parole grosse, le cortine fumogene e la denuncia di presunte contraddizioni, né le spigolature dei giornali americani da parte dell'onorevole Pajetta per mascherare questo sostanziale fallimento.

Nel ritirare la loro mozione, però, i comunisti hanno dichiarato di aderire all'ordine del giorno dell'onorevole Nenni: anche nei contatti odierni era apparsa la fungibilità dell'ordine del giorno dell'onorevole Nenni rispetto alla mozione del gruppo comunista. Anche questo è un fatto ricco di insegnamenti, che ha un valore politico degno di essere sottolineato. (*Applausi al centro — Rumori a sinistra*).

Si è tanto parlato di una posizione del partito socialista distinta, almeno in politica estera, da quella del partito comunista. Oggi abbiamo una dimostrazione patente che la politica estera del partito socialista va benissimo per il partito comunista! (*Applausi al centro e a destra — Commenti a sinistra*).

Certamente il dibattito non poteva non avere un suo epilogo. Perciò noi abbiamo accettato di trasformare la nostra mozione in un ordine del giorno che ne riproduce i concetti ed esprime l'approvazione per la politica del Governo.

Perché, al di là di queste manovre, al di là di queste contorsioni procedurali, non v'è dubbio che il dibattito ha manifestato due tesi fondamentali. Si è trattato anche di molte rivendicazioni particolari, suggerimenti, indicazioni, proposte, sui quali non mi soffermo perché sono stati oggetto di esame negli interventi dei due miei colleghi di gruppo, onorevole Codacci Pisanelli e onorevole Manzini, con i quali concordo.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1959

Si sono manifestate, dicevo, due tesi fondamentali. Da parte della sinistra si è detto in sostanza (mi riferisco agli interventi degli onorevoli Togliatti, Nenni e Gian Carlo Pajetta) di volere un mutamento radicale della nostra politica estera, atlantica ed euro-peistica, perché la fase di distensione nei rapporti internazionali che sembra avvicinarsi ne sarebbe la contraddizione.

Ecco il punto di radicale dissenso. Noi sosteniamo, invece, che il conseguimento di una pace vera e duratura è sempre stato ed è l'obiettivo della nostra politica estera, di tutti i governi democratici, e che le prospettive di distensione che sembrano profilarsi sono anche conseguenza diretta della politica estera dei paesi occidentali, con cui l'Italia ha fedelmente sempre collaborato. Chi si trova scoperto di fronte ad una clamorosa smentita della sua politica è proprio il partito comunista (*Rumori a sinistra*), il quale per anni ha predicato che il patto atlantico avrebbe portato alla guerra ed invece si trova oggi a dover ammettere che gli eventi contraddicono patentemente alle sue previsioni. Basti dire che il presidente Eisenhower, che oggi i comunisti esaltano, è il medesimo guerrafondaio da essi detestato in altri tempi, contro il quale, per esempio, fu indetto una volta uno sciopero generale in occasione della sua venuta a Roma qualche anno fa.

Senza questa politica estera la distensione non sarebbe mai avvenuta ed anzi nell'era staliniana e post-staliniana altri paesi dell'Europa occidentale, tra cui probabilmente l'Italia, senza il patto atlantico avrebbero sopportato le conseguenze della guerra fredda che si sarebbe trasformata in quella calda della aggressione e dell'espansione da parte dell'Unione Sovietica, come molti avvenimenti purtroppo avvenuti in questi anni comprovano.

Perciò, se la nostra politica estera ha evitato la guerra calda e ha permesso un abbassamento del tono della guerra fredda ed una ripresa della speranza, è chiaro che essa è quella giusta e non deve essere abbandonata, ma ampiamente sviluppata. Crediamo, anzi, che abbandonando la strada fin qui seguita e capovolgendola in senso filosovietico, come da qualche parte si desidera, noi non lavoreremo più per la pace...

AMENDOLA PIETRO. Quale pace, onorevole Gui?

GUI. Anche la coesistenza pacifica, lungi dal preoccuparci, come l'onorevole Togliatti ed altri tentano di far credere, è per noi una meta desiderata ed attesa. Noi non abbiamo

niente da perdere dalla pace; abbiamo tutto da guadagnare invece come uomini, come il pontefice Giovanni XXIII ha così luminosamente ricordato in questi giorni, ed abbiamo inoltre la convinzione che essa permetterà una più larga affermazione della nostra concezione di vita, dei suoi valori spirituali, politici e sociali.

Ma la pace non può essere assicurata soltanto dagli incontri, dai contatti sempre utili e dai viaggi, pure importanti. Occorrono i fatti. Occorre la soluzione del problema della Germania, di Berlino e soprattutto di quello del disarmo. Per giungere a questi fatti è necessario che l'Unione Sovietica dimostri concretamente ed impegnativamente la sua buona volontà, come vivamente auspichiamo. In assenza di tali fatti, potrebbe venire soltanto una pericolosa delusione.

Noi ci rendiamo conto che la soluzione di tali problemi concreti è ardua e che non potrà conseguirsi che con pazienza e continuità di sforzi. Ma quello che noi non comprendiamo è un'altra cosa. Che significa distensione, coesistenza, competizione pacifica, se non anzitutto uno stato d'animo, una psicologia, una volontà che deve precedere i fatti e, in ultima analisi, avvicinarci ad essi? Essa comporta preliminarmente la libera circolazione di idee, di uomini, di merci; un libero confronto interno ed esterno, di sistemi politici, economici e sociali di partiti e di programmi. Ciò avviene da tempo fra noi, nei paesi occidentali, all'interno dei nostri regimi politici, e in ciò è la più inoppugnabile dimostrazione della nostra volontà pacifica e del desiderio che abbiamo da sempre di una competizione pacifica.

Ma dall'altra parte che avviene? Nessuno vorrà negare che i fatti sono da tempo e ancora del tutto contrari. La stessa esistenza della «cortina di ferro» eretta ai confini dei due mondi dall'Unione Sovietica, è un patente, irrefutabile atto di guerra fredda e l'opposto della coesistenza e della competizione pacifica. La «cortina di ferro» esiste anche all'interno di ciascun paese comunista: nell'Unione Sovietica, nella Germania orientale, in Ungheria, Romania, Polonia, Albania, ecc., esiste come compressione della libertà, come impedimento ad ogni libera circolazione di idee occidentali, come persecuzione di chi eventualmente le sostenesse, quale proibizione di ogni partito che non sia quello comunista, e così via. Queste sono altrettante smentite all'asserita volontà di distensione e di pace, sono altrettanti atti di guerra fredda.

Crei l'Unione Sovietica le condizioni di queste libertà e allora vedrà che anche noi crederemo di più alla sua volontà pacifica; non solo, ma si creeranno così proprio le condizioni psicologiche indispensabili anche per risolvere i problemi concreti di Berlino e della Germania, e la libera espressione della volontà dei popoli ne indicherà a tutti la strada.

Il signor Kruscev invece si irrita e reagisce pesantemente, come ha fatto durante il recente viaggio negli Stati Uniti, quando lo si interroga su questi argomenti: per esempio, di fronte ai sindacalisti americani che avanzavano domande di tal genere; come se la libertà di competizione dovesse essere assicurata solo ai comunisti, ma non anche ai non comunisti.

Così, l'onorevole Togliatti ripete i suoi soliti discorsi che hanno come unico scopo di parlare al pubblico comunista. Non abbiamo osservato nei suoi discorsi mai uno sforzo per valutare i vari argomenti dell'avversario, per rendersi conto del loro valore, il che, tra l'altro, è il solo presupposto di un vero e pacifico dialogo.

Su questo punto l'Italia, invece, è la più interessata ad insistere, perché mille sono i vincoli che la legano ai paesi dell'Europa centrale e la rendono sensibile ai contatti con essi. Altri paesi occidentali possono essere forse meno sensibili su questo tema, ma per l'Italia questa è invece la pietra di paragone della volontà di distensione.

Onorevoli colleghi, credo di avere così sinteticamente dimostrato le ragioni del nostro voto; contemporaneamente ho anche detto perché approviamo la politica estera del Governo e perché lo esortiamo a proseguire nella politica di pace che l'Italia democratica ha sempre praticato.

Dietro di noi, su questa linea direttiva, è la stragrande maggioranza del popolo italiano. Operi con continuità e con slancio: la Camera italiana non mancherà, io credo, di confortarlo con il suo voto. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Codacci Pisanelli:

« La Camera,

udite le dichiarazioni del ministro degli affari esteri, considerata l'azione intensa ed efficace del Governo, anche nei recenti colloqui oltre oceano, per rinsaldare i rapporti con gli alleati atlantici, per proseguire nella politica europeistica, per inserire l'Italia in modo sempre più valido nei rapporti internazionali e per farla partecipe, consapevole ed

ascoltata, degli importanti sviluppi in corso nel mondo, allo scopo di consolidare la pace e l'intesa fra i popoli, obiettivo costante della politica estera italiana,

invita il Governo

a proseguire secondo la linea direttiva finora adottata ».

(*È approvato — Applausi al centro e a destra — Commenti a sinistra*).

È pertanto precluso l'ordine del giorno Nenni.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Spadazzi, anche a nome degli altri firmatari, ha dichiarato di ritirare la proposta di legge:

« Riconoscimento giuridico della professione di spedizioniere doganale ed istituzione degli albi degli spedizionieri doganali » (1504).

La proposta di legge sarà pertanto cancellata dall'ordine del giorno.

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Informo che l'onorevole ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Schiavetti, per il reato di cui all'articolo 266, primo, secondo e quarto comma, in relazione all'articolo 57 del codice penale (*Istigazione di militari a disobbedire alle leggi*) (Doc. II, n. 188).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Propongo che martedì e mercoledì prossimi abbiano luogo la discussione e il voto di mozioni e lo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni sulle elezioni amministrative; che il successivo giovedì mattina abbia luogo, in quanto possibile, una seduta dedicata ad interrogazioni; che i lavori della Camera siano poi ripresi in novembre.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di mozioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e delle mozioni pervenute alla Presidenza.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1959

DE VITA, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se corrisponde al vero quanto pubblicato nell'ultimo numero di *Archivio penale* e in numerosi quotidiani del 15 ottobre 1959 (*Momento-sera, Paese-sera, Messaggero, ecc.*) circa il trasferimento del dottor Coiro Michele dalle funzioni di giudice penale alle funzioni di giudice civile presso la pretura di Roma; se tale trasferimento sia effettivamente avvenuto senza il consenso del detto magistrato, e per avere lo stesso esercitato il proprio doveroso potere istruttorio ai fini dell'accertamento della verità nei confronti di un funzionario di pubblica sicurezza, nel corso di un procedimento penale.

« Nell'ipotesi che il grave fatto risulti a verità, gli interroganti chiedono di conoscere con quale motivazione sia stato giustificato il provvedimento, in base a quale articolo di legge sia stato adottato e da quale autorità.

« Poiché detto trasferimento appare comunque in contrasto con i principi di inamovibilità del giudice dalle sue funzioni, sancita dalla Costituzione, gli interroganti chiedono che il ministro informi il Parlamento circa le misure in atto per ristabilire il diritto violato e per garantire che simili gravi attentati all'indipendenza del giudice non abbiano più a verificarsi.

(1974) « CERAVOLO DOMENICO, AMADEI, COMANDINI, FERRI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se egli, rendendosi conto del profondo turbamento prodotto negli alunni dell'ultimo anno degli istituti medi superiori dalle recenti disposizioni in materia di programmi per gli esami di Stato, non ritenga di soprassedere all'applicazione delle stesse.

« Anche se in linea di principio il fatto che il candidato agli esami di Stato debba riferire sul programma dei precedenti tre anni di studio può essere accettato, non è certo cosa da attuare da un momento all'altro e senza il necessario approfondimento e la necessaria gradualità. La interrogante segnala inoltre il fatto che, con una scuola prevalentemente informativa e nozionistica come è la scuola italiana oggi, la suddetta disposizione, qualora fosse applicata, richiederebbe agli studenti uno sforzo assolutamente superiore alle loro forze. A suo avviso pertanto

la materia non può essere trattata in modo staccato da tutto il problema della scuola ma troverà la sua giusta collocazione in una riforma dello spirito della nostra scuola, che dia ad essa quel carattere di formazione dell'intelligenza e della cultura di cui oggi è assolutamente priva.

(1975) « DE LAURO MATERA ANNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere quali misure intendano prendere per evitare il ripetersi delle sciagure prodotte dai giuochi pirotecnici, la cui ideazione ed attuazione sono assunte liberamente da persone o inesperte o comunque non sottoposte ad alcun vincolo di qualificazione e di controllo tecnico-scientifico.

« Con riferimento poi alla tragica esplosione di un mortaretto a San Nicola da Crissa, l'interrogante chiede di conoscere quali siano le responsabilità accertate, da quella della « commissione della festa » a quella delle autorità tutorie locali, alle quali spettava di imporre il rispetto dei limiti di sicurezza e delle altre norme di legge particolari.

(1976) « MISEFARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo, per sapere se è a conoscenza del tragico episodio avvenuto nella notte del 12 ottobre 1959 nelle acque del porto di Augusta e che è costato la vita al pescatore Sebastiano Arena di 46 anni e al figlio Domenico di 13 anni nonché gravissime ustioni all'altro figlio Francesco di anni 15.

« Dalle notizie date dalla stampa risulta evidente come l'incendio — che è scoppiato improvviso su un ampio specchio d'acqua nella baia di Augusta e che ha investito in pieno la motobarca *Rosa Tringali* trasformandola in rogo — si deve attribuire alle esalazioni di gas per materiali altamente infiammabili che la R.A.S.I.O.M. fa defluire in quelle acque.

« Gli interroganti chiedono in particolare di sapere:

1°) se la R.A.S.I.O.M. è autorizzata a immettere nelle acque della baia di Augusta detriti altamente infiammabili;

2°) se si sia provveduto a delimitare zone di pericolo in conseguenza di tali sostanze;

3°) se le lavorazioni della R.A.S.I.O.M. possono apportare danni alla cittadinanza di Augusta per la presenza di sostanze velenose aeriformi;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1959

4°) se non ritiene il Governo, per i pericoli che l'attuale episodio ha messo ancora una volta in luce, di aprire con la massima urgenza una inchiesta per l'accertamento delle responsabilità e di nominare una commissione di esperti per l'accertamento del grado di inquinamento delle acque e dell'atmosfera in quella zona e dei pericoli che ne possono derivare per quelle popolazioni.

(1977) « BUFARDECI, PEZZINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere quale intervento intenda adottare contro il ripetuto abuso di potere della questura di Vicenza a proposito di comizi politici o sindacali.

« Si pretende di « autorizzare » i comizi sindacali della C.G.I.L., della C.I.S.L. o della U.I.L., solo se organizzati ad almeno 120 metri di distanza dalle fabbriche.

« Un comizio organizzato dalla Federazione del partito comunista italiano a Lonigo il 20 settembre 1959 si pretendeva fosse tenuto in altra piazza, anziché in piazza Garibaldi, completamente isolata dal traffico, in cui sempre in tutti questi anni si sono tenuti i comizi di tutti i partiti e in cui nessun'altra manifestazione era per quel giorno prevista.

« Altro comizio organizzato dalla stessa federazione per il giorno 24 settembre 1959 a Breganze in via Leopardi, nei pressi della fabbrica Laverda, si pretendeva venisse invece organizzato in piazza Mazzini.

(1978) « FERRARI FRANCESCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza che la questura di Pisa ha vietato, senza alcun giustificato motivo, lo svolgimento dei comizi degli operai metalmeccanici convocati dalla camera del lavoro di Pontedera e che dovevano aver luogo il 16 ottobre 1959, a Pontedera, in luogo pubblico.

« Gli interroganti chiedono di sapere come il ministro intende intervenire per impedire il ripetersi di simile violazione dei diritti costituzionali e permettere alle organizzazioni dei lavoratori pontederesi lo svolgimento della loro attività sindacale e di propaganda, il cui diritto è sancito dall'articolo 21 della Costituzione della Repubblica.

« Gli interroganti fanno inoltre notare come l'atto compiuto dalla questura di Pisa si ripercuota a danno dei lavoratori metalmeccanici impegnati in una dura lotta per il miglioramento delle loro condizioni di vita, pre-

sentandosi come un aperto connubio con le forze padronali, in particolare con la direzione della « Piaggio, società per azioni », ed incompatibile con le funzioni che la legge affida agli organi di pubblica sicurezza.

(1979) « PUCCI ANSELMO, RAFFAELLI, PAOLICCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se ritiene che abbia agito legalmente il prefetto di Pescara allorché — a prescindere da altri provvedimenti presi a suo carico senza giustificato motivo e che hanno caratteristiche e finalità persecutorie — ha sospeso per un periodo di tre mesi il sindaco di Città Sant'Angelo dalle funzioni di ufficiale di Governo, per avere autorizzato lo svolgimento nell'aula del consiglio comunale di una conferenza culturale tenuta dal professore Luciano Bergonesini dell'Università di Bologna sul tema: « Problemi della scuola e della cultura italiana ».

(1980) « PAOLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere come sia avvenuto che un processo penale per falso materiale e sottrazione di documenti a carico di un consulente tecnico (Carlozzi Nicola fu Luigi, da Campodipietra, Campobasso) di professione non ben dichiarata, in un annoso giudizio civile di divisione e rendiconto, dinanzi al tribunale di Teramo, per quanto aperto su denuncia dell'11 luglio 1955, dall'interessato (Crisanti Luigi fu Pietro da Teramo) per fatti che rimontano al 1954, archiviato prima e riesumato poi su ricorso del denunziante, nonostante le formali assicurazioni di sollecito espletamento, anche da parte del Ministero competente (a cui si rivolse lo stesso interessato con istanza del 18 gennaio 1957), non sia stato ancora concluso e neppure esaurito nella fase istruttoria, pur non omettendo la parte lesa, costituita parte civile, di insistere nelle forme di rito perché ad una conclusione si pervenga, con assoluto rispetto dei termini procedurali.

« Porta a conoscenza del ministro che tale inspiegabile ed ingiustificata carenza procedurale (sussistendo nel frattempo la validità della consulenza tecnica inficiata e l'incertezza sulla sorte di documenti spariti), ha creato, nel giudizio civile, pendente pure dinanzi al tribunale di Teramo senza possibilità di soluzione, una impressionante filiazione di iniziative giudiziarie incidentali (tutte ispirate e riferite, nei diversi gradi di giudizi successivi, alla necessità di lasciare impregiudicata la si-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1959

tuazione per le parti, in attesa del pronunciato penale, da cui poter trarre le conseguenze nel campo civile), iniziative giudiziarie sfociate, nel marzo 1958, in un irregolare e rovinoso sequestro giudiziario immobiliare di proprietà altrui.

« Aggiunge che questo stato di fatto, di eccezionale gravità, è assai sfavorevolmente commentato dall'opinione pubblica dell'ambiente, preoccupata dell'incomprensibile fenomeno, che non depone certo in favore della oculatezza e della sollecitudine della giustizia.

(1981)

« PAOLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere:

a) a chi furono distribuiti i 192 esemplari delle medaglie coniate per celebrare il 10° anniversario della nostra Repubblica;

b) per quali motivi tale medaglia non fu data a tutti i deputati dell'Assemblea Costituente, che ne avevano diritto più d'ogni altro;

c) se ritiene di dover rimediare a tale omissione.

(1982)

« PAOLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria e commercio e delle finanze, per conoscere se, per una doverosa tutela dell'economia agricola e per una non meno doverosa salvaguardia dei consumatori dalle frodi e dalle sofisticazioni, non intendano, abrogando l'articolo 12 del regio decreto-legge 2 settembre 1932, n. 1225, proibire la fabbricazione del vinello, che altro non è se non il prodotto del lavaggio della vinaccia con acqua.

« In tal modo le vinacce non verrebbero più impiegate per la fabbricazione del vino e soprattutto si costringerebbero gli acetifici ad adoperare vino d'uva per la produzione dell'aceto, offrendo così ai consumatori un prodotto sano e non lesivo della salute. Contemporaneamente il provvedimento invocato avrebbe il grande vantaggio di tonificare il mercato vinicolo, la cui depressione continua a preoccupare e giustamente le categorie interessate.

(1983)

« BIMA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'industria e del commercio, in relazione alla situazione irregolare che continua a perdurare nella città di Alessandria circa il prezzo del gas distribuito alla popolazione dalla Società italiana industria gas, la quale ri-

scuote illegittimamente da quasi due anni un prezzo maggiorato (lire 50 al metro cubo in luogo delle lire 41 autorizzate); e ciò nonostante l'assicurazione data agli interroganti dal ministro dell'industria e commercio, sin dal 30 settembre 1958, che erano in corso nuovi accertamenti per la determinazione del nuovo prezzo.

« Gli interroganti, mentre sottolineano il diritto degli utenti di vedere fissato senza ulteriore ritardo un nuovo prezzo, sia perché essi possano pagare alla società fornitrice soltanto il dovuto e sia comunque perché abbiano la possibilità di ottenere finalmente l'accredito di quanto pagato in più a far tempo dal 16 gennaio 1958, chiedono quali provvedimenti si intendono adottare per la urgente cessazione dell'abuso denunciato e la conseguente regolarizzazione della questione.

(1984) « VILLA GIOVANNI ORESTE, AUDISIO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare nei confronti del sindaco di San Gregorio Magno, avvocato Mele, il quale consentiva il 7 ottobre 1959 che nella sala di riunione del consiglio comunale avesse luogo l'assemblea pregressuale della locale sezione della democrazia cristiana.

(8738)

« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare a seguito del voto col quale l'8 ottobre 1959, il consiglio comunale di San Gregorio Magno ha, per la terza volta, deliberato la revoca del sindaco avvocato Mele.

(8739)

« AMENDOLA PIETRO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se il Governo ritenga di poter presentare a breve scadenza un disegno di legge estensivo dei benefici previsti dall'articolo 12 della legge 25 novembre 1957, n. 1139 (riliquidazione dell'indennità di buonuscita al personale civile e militare dello Stato collocato a riposo anteriormente al primo luglio 1956), nello spirito dell'apposito ordine del giorno approvato dalla Commissione finanze e tesoro della Camera fin dalla seduta del 15 novembre 1957 e accolto come raccomandazione dal sottosegretario onorevole Amatucci.

(8740)

« BARTOLE, GORRIERI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1959

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non ritenga necessario emanare nuove norme atte a semplificare e a snellire l'attuale procedura di liquidazione delle pensioni agli impiegati e salariati degli enti locali, da parte degli istituti di previdenza.

« Attualmente, i dipendenti degli enti locali sono costretti a lunghissimi periodi di attesa che li espongono a sensibili e talvolta gravi disagi economici.

(8741) « ROMEO, CALASSO, MUSTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quali motivi viene ritardata l'applicazione della legge 19 luglio 1959, n. 588, relativa alla concessione di piccoli prestiti ai dipendenti dello Stato, da parte dell'E.N.P.A.S.

« Pare che il suddetto istituto non concede i prestiti perché la Cassa depositi e prestiti non ha provveduto all'assegnazione dei 5 miliardi di lire previsti dalla legge.

« Gli interroganti chiedono quindi di sapere se il ministro non intenda intervenire per rimuovere gli eventuali ostacoli, al fine di assicurare l'immediata applicazione della legge.

(8742) « ROMEO, BARONTINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga di ricordare a tutti i dipendenti organi centrali e periferici di approvvigionamento il normale obbligo di ricorso, secondo la legge e con le sole eccezioni motivate da imprescindibili necessità tecniche, alla procedura dell'asta pubblica, anche e proprio ad evitare ingiuste discriminazioni a danno della produzione italiana.

Si cita ad esempio il settore dei particolari meccanici e dei ricambi per automezzi, nel quale si verificano ampi acquisti di prodotti esteri mentre l'industria nazionale, come confermano i dati di una esportazione realizzata in condizioni difficili a causa della gravosità degli oneri interni, è in grado di fornire prodotti di alta qualità tecnica e di assoluta convenienza.

(8743) « ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere come intende provvedere per rendere effettivamente operante e sufficiente il decreto di vincolo, emesso per sicurezza dello storico edificio della Sagra di San Michele (Torino) ed a tutela del tipico e suggestivo profilo pano-

ramico del monte sottostante, secondo le richieste di congressi, enti e studiosi, di cui ancora di recente si è fatta eco il giornale *La Stampa*.

« Si ritiene necessario definire in termini ampi e precisi lo "sperone roccioso", vincolato in base al decreto, e fermare ogni ulteriore dannosa avanzata della cava di pietra, tanto più che si tratta di materiale comune, reperibile anche in luoghi vicini.

(8744) « ALPINO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se egli non ritenga, nell'applicazione della legge sulla stabilizzazione, prevedere per gli insegnanti pluri-abilitati, il diritto di opzione in merito all'insegnamento nel quale ottenere la stabilizzazione, naturalmente nell'ambito delle abilitazioni possedute.

« In tal caso sarebbe da abrogare la norma contenuta nell'ordinanza ministeriale del 6 maggio 1958, la quale prescrive al quarto comma dell'articolo 4 la necessità per gli aventi diritto di rimanere vincolati all'insegnamento da essi tenuto nell'anno scolastico 1956-57.

(8745) « DE LAURO MATERA ANNA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se egli non ritenga opportuno emanare una disposizione che integri l'ordinanza ministeriale per il conferimento degli incarichi e delle supplenze nelle scuole medie per l'anno scolastico 1959-60.

« La citata ordinanza infatti non prevede per quanto riguarda le supplenze l'assegnazione dei 25 punti attribuiti nella stessa ordinanza per gli incarichi agli insegnanti laureati forniti di specializzazione nella lingua straniera per l'insegnamento della quale essi avanzino domanda.

« Tale omissione crea una situazione iniqua per cui gli specializzati si vedono superati da insegnanti in possesso di lauree, da quella in lettere a quella in legge o magari in altra lingua, che non hanno alcun rapporto con l'insegnamento da conferire, con quanto danno per la scuola è facile immaginare.

(8746) « DE LAURO MATERA ANNA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se la formazione dell'organico per l'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole medie è stata completata e se risponde a verità che il numero delle cattedre sia complessiva-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1959

mente di 3637, per cui dopo l'iscrizione in ruolo di ufficio degli aventi diritto a norma di legge, risultino disponibili solo 737 cattedre, maschili e femminili, da attribuire mediante concorso per titoli.

(8747) « DE LAURO MATERA ANNA ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se egli sia a conoscenza della grave situazione esistente nel comune di Lucera (Foggia) per quanto riguarda l'approvvigionamento idrico e se egli non ritenga intervenire affinché l'Ente autonomo acquedotto pugliese proceda alla progettazione e all'esecuzione delle opere necessarie per aumentare la portata della condotta che immette nel serbatoio di Lucera o per la costruzione di altra condotta parallela.

(8748) « DE LAURO MATERA ANNA ».

« Le sottoscritte chiedono di interrogare i ministri dei lavori pubblici, della pubblica istruzione e della sanità, per conoscere se essi siano informati circa la situazione esistente nel comune di Casal Borsetti in provincia di Ravenna. In tale paese esiste soltanto un'aula scolastica, dalla liberazione è stata costruita una sola casa popolare con due appartamenti, non esiste un gabinetto pubblico, le strade non sono pavimentate, mancano le fognature, la più vicina farmacia si trova a 7 chilometri, da coprire anche con un traghetto, quasi sempre manca l'acqua o è assolutamente insufficiente.

(8749) « DE LAURO MATERA ANNA, MERLIN ANGELINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della marina mercantile, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare nei confronti della famiglia del pescatore Sebastiano Arena, tragicamente perito insieme al figlio Domenico nel porto di Augusta per l'incendio sviluppatosi in un tratto di mare coperto da uno strato di nafta.

« La disgrazia, che ha colpito la famiglia Arena, privandola dei due congiunti, oltre ad un altro gravemente ferito, ha destato vivissima commozione nella zona, determinando una inchiesta dell'autorità giudiziaria per la stranezza e la gravità dell'episodio. L'interrogante chiede pure di conoscere i risultati delle indagini effettuate dai locali organi del Ministero della marina mercantile.

(8750) « SCALIA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e della sanità, per conoscere quali concreti ed urgenti provvedimenti intendano adottare per una organica e definitiva sistemazione e per una completa bonifica del canale dei « Patocchi », agro di Brindisi, che scorre alla periferia di detta città, tra la contrada « Palmarini » e la zona dell'ex deposito nafta nel seno di levante del porto.

« Evidenti ragioni di sicurezza sociale e di igiene e di sanità, più volte rappresentate dai molti cittadini abitanti in quella zona e dalle passate amministrazioni comunali, impongono l'immediato realizzarsi del relativo progetto che risulta già approvato dagli organi tecnici competenti (ufficio del Genio civile di Brindisi e provveditorato alle opere pubbliche di Bari).

(8751) « GUADALUPI, BOGONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se e quando sarà impostato e reso esecutivo un programma di concreta ed organica assistenza in favore delle raccogliatrici di olive, in vista dell'ormai prossimo inizio della campagna olearia 1959.

« Un programma organico di assistenza in mancanza di un nuovo contratto collettivo di lavoro per tale categoria di lavoratrici presuppone, come elementi essenziali, le seguenti direttive: congruità dei fondi disponibili, tempestività nella erogazione dell'assistenza, controllo sull'utilizzazione dei fondi, sulla legge sul collocamento e su ogni altra legge sociale.

(8752) « GUADALUPI, PRINCIPE, AVOLIO, CATTANI, BOGONI, LENOCI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per sapere se ritengano opportuno di concedere il carburante agevolato anche a quei trattoristi che per conto di terzi eseguono il trasporto delle derrate, dei concimi e delle sementi tra i campi ed i magazzini.

« Con tale provvedimento si verrebbe incontro alle giuste richieste di miglioria di piccoli coltivatori diretti specialmente della Valle Padana che, essendo privi di mezzi a trazione meccanica, allo stato attuale sono costretti a pagare noli esagerati per far trasportare dai suddetti trattoristi, in terreni quasi sempre impraticabili agli automezzi ordinari, i prodotti agricoli.

(8753) « ROBERTI, SPONZIELLO, LECCISI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1959

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intendano prendere per sanare la grave situazione che si è venuta a creare in seno a molte cooperative edilizie, già finanziata col contributo dello Stato, secondo la legge Tupini, per cui queste cooperative si trovano nell'impossibilità di portare a compimento l'esecuzione dei lavori, oppure sono gravemente indebitate verso le ditte costruttrici, per la mancata approvazione dei decreti sui contributi suppletivi prima dello scadere della legge.

(8754) « CLOCCHIATTI, CAPONI, INVERNIZZI, CECATI, VALORI, BOLDRINI, AMENDOLA PIETRO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se egli non ritenga opportuno dare attuazione immediata all'articolo 131 della Costituzione per ciò che concerne la regione Friuli-Venezia Giulia.

« È evidente che detto articolo, oltre a stabilire la creazione dell'ente politico-amministrativo Regione, dispone contemporaneamente una ripartizione geografica dell'Italia in varie regioni. Indipendentemente dalla attuazione dell'ente regione, numerose branche dell'amministrazione statale hanno uffici periferici a carattere regionale.

« La regione Friuli-Venezia Giulia è dotata di alcuni di questi organismi (ufficio regionale del lavoro, compartimento regionale A.N. A.S., circolo regionale costruzioni telegrafiche e telefoniche, compartimento delle ferrovie dello Stato, ispettorato compartimentale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione, soprintendenza ai musei e gallerie, corte d'appello ecc.), ma manca di altri non meno importanti.

« Altrettanto accade nell'elaborazione di dati statistici da parte di molte amministrazioni dello Stato, per cui la provincia di Udine, ad esempio, figura talvolta nelle statistiche riguardanti il Veneto, tal'altra in quelle della regione Venezia Giulia ed altra volta infine, e correttamente, come regione Friuli-Venezia Giulia.

« Sembra agli interroganti evidente che, indipendentemente dall'esistenza o meno dell'ente regione, — problema che deve essere positivamente e urgentemente risolto — sia urgente dotare il Friuli-Venezia Giulia di tutti gli organi, uffici e commissioni che lo Stato e le sue leggi prevedono su base regionale e disporre analogamente perché negli studi e

nelle classificazioni statistiche, venga sempre considerata come entità a se stante la regione Friuli-Venezia Giulia.

« Quanto alla sede di questi uffici, commissioni ecc., indipendentemente dalla questione della capitale della regione, essi potrebbero essere collocati parte a Trieste e parte a Udine, secondo un criterio di opportunità e di comodità relativo alle materie di competenza.

(8755) « BELTRAME, VIDALI, FRANCO

RAFFAELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere in quale misura egli, di concerto col ministro del tesoro e con gli altri ministri competenti, abbia adempiuto all'obbligo previsto dal primo comma dell'articolo 3 della legge 21 marzo 1958, n. 259, concernente la dichiarazione necessaria per sottoporre al controllo della Corte dei conti gli enti a cui lo Stato contribuisce in via ordinaria.

(8756) « NATOLI, SPECIALE, TONETTI, MONASTERIO, ASSENNATO, BUFARDECI, POLANO, SFORZA, MICELI, GRILLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

a) se la commissione, nominata nel febbraio 1954 dall'onorevole Scelba, allora Presidente del Consiglio, per l'esame delle gestioni fuori bilancio, e che fu presieduta dal senatore Sturzo, abbia concluso i suoi lavori;

b) in caso affermativo, per chiedere che le conclusioni cui è giunta detta commissione siano al più presto comunicate al Parlamento.

(8757) « NATOLI, SPECIALE, ASSENNATO, TONETTI, MONASTERIO, BUFARDECI, POLANO, SFORZA, MICELI, GRILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza dei sistemi, denunciati dalla stampa, in uso in certi provveditorati agli studi, come ad esempio quello di Reggio Calabria, e che riguardano l'attribuzione degli incarichi agli insegnanti di seconda nomina.

« Pare che — utilizzando la disposizione che la riserva di accettazione dell'incarico può essere fatta solamente entro e non oltre il primo giorno di scuola, per cui un insegnante che riceva la nomina il 2 o il 3 ottobre, non è più in grado di rifiutare il posto non gradito che gli è dal provveditore assegnato per non incappare nell'automatica ope-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1959

ratività della rinuncia — siano assegnati i posti più brutti ai primi in graduatoria e si riservano i posti migliori ai raccomandati o amici o parenti dei funzionari, che si trovano ultimi nella graduatoria stessa.

« Si aggiunga che i primi, per la necessaria prudenza dei presidi, ottengono un limitatissimo numero di ore di insegnamento, mentre i meno meritevoli ed ultimi incaricati, si vedono attribuite anche le 18 ore, cioè il massimo.

« L'interrogante chiede pertanto di sapere se non ritenga di predisporre con la tempestività che il caso richiede i provvedimenti necessari perché tale sconcio abbia a cessare. (8758) « MISEFARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi che hanno indotto la direzione generale dell'A.N.A.S. a declassare la strada statale Tiberina n. 3-bis dal programma di sistemazione della rete stradale nazionale.

« Gli interroganti, richiamando l'attenzione del ministro sulle disposizioni contemplate nella legge 16 marzo 1956, n. 371, per cui insieme alla Romea, la Tiberina n. 3-bis fu qualificata « Itinerario internazionale E-7 », chiedono che il ministro riesamini le disposizioni impartite dagli organi del Ministero onde disporre che la statale Tiberina n. 3-bis venga inclusa nell'elenco delle strade nazionali da sistemarsi con carreggiata a tre corsie, tenuto conto dell'ingente traffico che attualmente si svolge in questa importante arteria stradale che, come brevità di percorso, è l'unica che congiunge il nord e nord-est d'Italia con la capitale. (8759) « ANGELUCCI, GUIDI, CAPONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga d'intervenire con tutta sollecitudine presso la direzione delle Ferrovie calabro-lucane per eliminare la grave incongruenza che risulta dal mancato (e forse non voluto) coordinamento dell'orario dei treni locali, che servono quasi tutta la piana di Gioia Tauro, con il nuovo orario dei treni delle ferrovie dello Stato.

« Si riscontra infatti che la prima corsa in partenza da Cinquefrondi alle ore 4,57 non coincide più con l'accelerato delle ferrovie dello Stato n. 4721, che transita alle ore 5,29 da Gioia Tauro, ma col treno direttissimo n. 885 che passa alle ore 6,04, ed ha due sole fermate, Palmi e Bagnara, sicché i viaggiatori che devono raggiungere le altre stazioni

intermedie della tratta Gioia Tauro-Villa San Giovanni sono costretti a servirsi dell'accelerato successivo in partenza da Gioia Tauro alle ore 7.

« Per i viaggiatori, diretti per lavoro a Messina, del treno n. 2 della Calabro-lucana; che serve la tratta Cinquefrondi-Gioia Tauro, si riscontra altra difficoltà: essi sono costretti a sostare nella stazione di Villa San Giovanni circa un'ora perché il direttissimo n. 885, unico treno che coincida con la prima corsa della Calabro-lucana, non ha coincidenze con il traghetto delle ore 6,50 per Messina, per cui si raggiunge la sede di lavoro non prima delle ore 9.

« Onde evitare tale situazione di danno per la maggior parte dei viaggiatori, basterà anticipare la partenza del treno da Cinquefrondi di appena 35 minuti, ossia ripristinare il vecchio orario della corsa, in modo che esso treno trovi coincidenza con l'accelerato n. 4721 che transita da Gioia Tauro alle ore 5,29.

« L'interrogante fa presente che la giustificazione dello spostamento di orario che data dal 31 maggio 1959, fornita finora dai dirigenti della Calabro-lucana, non trova fondamento nella realtà: i viaggiatori, infatti, non sono pochi, come risulta dal numero dei biglietti rilasciati dalla Calabro-lucana con destinazione Reggio Calabria, Messina ed altre località fino a Gioia Tauro; e come risulta dallo stesso numero dei firmatari dei ripetuti reclami collettivi avanzati alle direzioni delle ferrovie dello Stato e delle ferrovie secondarie. (8760) « MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa sulla questione dei saldi agli ex prigionieri di guerra in America.

« L'interrogante fa riferimento alla sua interrogazione n. 7204 e alla risposta del ministro. In quest'ultima è detto: « con il pagamento dei saldi attivi di detti conti gli ex prigionieri di guerra sono stati pertanto soddisfatti di ogni loro spettanza e nessuna somma residua resta da pagare in loro favore ».

« Desidera sapere l'interrogante:

1°) se da parte dello Stato italiano i versamenti sono stati effettivamente effettuati ai singoli interessati;

2°) nel caso che ciò si sia verificato, quale fu la somma complessiva versata dallo Stato italiano ai singoli interessati; e ciò perché risulta che moltissimi di loro (se non tutti) non hanno percepito nessuna somma a titolo di saldo. (8761) « JACOMETTI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1959

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se le norme di cui al decreto ministeriale, pubblicato sul supplemento n. 235 della *Gazzetta Ufficiale* del 30 settembre 1959, saranno applicate soltanto a decorrere dall'anno scolastico 1960-61, per i programmi che concernono gli esami di maturità classica, maturità scientifica, abilitazione magistrale ed abilitazione tecnica.

(8762)

« SAMMARTINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga, in applicazione alla legge 16 marzo 1956, n. 371, con la quale si accetta la « dichiarazione sulla costruzione di grandi strade di traffico internazionale » che comprende per i traffici con Vienna e Varsavia quella che collega Bologna-Ferrara-Padova, di dare precedenza all'attuazione dell'autostrada che collega l'Emilia con il Veneto e per la quale si è costituita regolare società tra gli enti pubblici e morali delle provincie interessate.

(8763)

« DE MARZI, GUI, ELKAN, MANZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga dare urgenti disposizioni sull'ammissione della laurea in lingue e letterature straniere conseguita presso la facoltà di magistero ai concorsi per esami e titoli di direttore didattico.

(8764)

« DE MARZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se si intenda o meno accogliere la richiesta della amministrazione comunale di Sannazzaro (Pavia), che, con domanda 3 marzo 1959, n. 1069, ha chiesto il contributo statale di cui all'articolo 1 della legge 2 luglio 1949, n. 408, per la costruzione, su terreno comunale e con mutuo della Cassa depositi e prestiti, di 5 fabbricati per un totale di 30 alloggi popolari.

(8765)

« DE PASCALIS ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza della grave situazione in atto nel vasto settore del lavoro a domicilio, a seguito della mancata emanazione del regolamento di applicazione della legge 13 marzo 1958, n. 274.

« Risulta agli interroganti che, per la mancata emanazione del citato regolamento, i datori di lavoro, specie quelli del settore abbigliamento della provincia di Modena, conti-

nuano a ricattare le lavoratrici minacciandole di privarle del lavoro se non accettano: di iscriversi alla camera di commercio negli elenchi artigiani; di pagare la imposta generale sull'entrata sulle fatture del loro lavoro.

« Risulta, inoltre, agli interroganti, che gli imprenditori si trincerano dietro il fatto che non è ancora stato emanato il regolamento per non applicare, della legge, anche quelle parti che, come: l'iscrizione dei padroni al registro dei committenti; la stipulazione e il rispetto delle tabelle salariali; l'applicazione del regio decreto-legge 28 agosto 1924, n. 1422, per l'assicurazione contro la invalidità, vecchiaia, tubercolosi e maternità, non hanno bisogno del regolamento per essere interpretate o applicate.

« Viene, infine, segnalato, agli interroganti che gli uffici provinciali e gli ispettorati del lavoro, non intervengono con la dovuta tempestività e severità a far rispettare anche le norme meno dubbie della legge, giustificando la loro posizione, con l'assenza del citato regolamento.

« Gli interroganti, pertanto, chiedono se il ministro, davanti ad una così grave situazione, non ritenga doveroso intervenire, con urgenza, onde far sì che il regolamento venga al più presto emanato, tanto più che la Commissione parlamentare, di cui all'articolo 16 della legge 13 marzo 1958, n. 264, ha terminato l'esame dello schema del regolamento stesso fin dall'aprile 1959. Chiedono, inoltre, che il ministro emani, intanto, le necessarie disposizioni agli uffici ed ispettorati del lavoro, affinché facciano subito rispettare, della legge 13 marzo 1958, n. 264, quelle parti che non abbisognano dell'emanazione del regolamento per essere interpretate ed attuate.

(8766)

« TREBBI, BORELLINI GINA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se intende richiamare, e con quali misure, l'ispettorato del lavoro di Palermo al completo assolvimento dei compiti cui è preposto e, in particolare, ad un efficace e continuo controllo nel settore della locale industria conserviera, dove i datori di lavoro molto spesso calpestano le leggi che tutelano i lavoratori.

« Non si comprende né può in alcun modo giustificarsi, ad esempio, come l'ispettorato del lavoro non sia mai intervenuto per imporre ai datori di lavoro la fornitura gratuita ai dipendenti degli indumenti di vestiario prescritti per legge.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1959

« Né si comprende o si giustifica il mancato intervento su un gravissimo fatto accaduto in queste ultime settimane. Infatti il locale ufficio d'igiene ha colpito con multe di tremila lire le lavoratrici conserviere che sono risultate sprovviste di camice e berretto, senza che l'ispettorato del lavoro intervenisse perché le multe venissero pagate dagli industriali inadempienti e non dalle lavoratrici. (8767) « GRASSO NICOLOSI ANNA, SPECIALE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se — in relazione alla perplessità cui in alcuni casi hanno dato luogo i risultati dei recenti esami di maturità e abilitazione — non ritenga opportuno con apposito provvedimento:

1°) istituire presso il Ministero della pubblica istruzione un albo di esaminatori idonei e capaci in seno al quale dovrebbero essere scelti, seguendo precise norme, i membri delle commissioni per gli esami di Stato;

2°) rendere noti i risultati degli esami anche per i candidati respinti con l'indicazione dei voti conseguiti nelle singole materie;

3°) dare facoltà ai candidati, nel caso in cui il giudizio sia ritenuto non obiettivo, di produrre ricorso al ministro della pubblica istruzione allo scopo di poter ripetere le prove innanzi ad altra commissione. (8768)

« MARENGHI, SALUTARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non riconosca l'opportunità di inviare una circolare ai capi d'istituto, come già fece l'onorevole Gonella quando fu ministro della pubblica istruzione, per richiamare all'applicazione della norma che prevede come facoltativo l'insegnamento del canto corale nella scuola media triennale. Opportunità che può ritenersi una necessità, se si tiene presente che tale insegnamento fu ripristinato nella scuola media di avviamento dal ministro della pubblica istruzione onorevole Segni e che tutti i ministri che gli succedettero riconobbero doversi estendere tale insegnamento anche nella scuola media triennale e che in questo senso ebbe anche a pronunziarsi a suo tempo con voto unanime anche la Camera dei deputati. (8769)

« TARGETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere per quale ragione nel programma poliennale deciso a suo tempo per la « sistemazione, miglioramento e adeguamento delle strade sta-

tali di primaria importanza » non fu incluso il tratto Torino-Alba-Carcare della strada n. 29, pur avendo tutti i requisiti per essere classificato di primaria importanza, in considerazione della vasta zona interessata e delle condizioni economiche e sociali della zona stessa, nonché per l'esigenza di stabilire un rapido collegamento tra la provincia di Asti e L'Albese con l'autostrada Ceva-Savona.

« Gli interroganti chiedono anche di conoscere se il ministro dei lavori pubblici intende provvedere altrimenti alla sollecita sistemazione con miglioramenti radicali di detta arteria, e ciò in accoglimento delle legittime richieste, che risalgono ormai a parecchi anni, delle laboriose popolazioni interessate. (8770)

« VILLA GIOVANNI ORESTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere, se, in relazione dello sviluppo raggiunto dalla frazione di Granieri in territorio del comune di Caltagirone (Catania), non intenda disporre l'apertura di un ufficio postale, del quale è vivamente sentita la necessità dalla numerosa popolazione della zona. (8771)

« SPADOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e delle finanze, per conoscere se non intendano estendere il beneficio della sospensione del pagamento dei contributi unificati e dell'imposta e sovraimposta terreni, accordato a seguito delle gelate dell'anno 1958-59 ai comuni di Laureana, Maropati, Polistena, Melicucco, Taurianova, Oppido Mamertina, Candidoni, Serrata e Rosarno (Reggio Calabria), alle zone intercluse tra i citati comuni.

« Infatti Cittanova (il cui territorio si estende verso Polistena fino al torrente Vaccale, e verso Taurianova fino al torrente Razzà), Anoia (interposta tra Melicucco e Maropati), Feroletto della Chiesa (situata tra Maropati e Laureana di Borrello) non hanno goduto di tale beneficio, pur essendo zone coltivate a coltura specializzata (agrumeti e oliveti). È inoltre da tener presente che tutta la zona del circondario di Gioia Tauro e Rosarno (sia la parte inclusa, sia la parte esclusa dal provvedimento) è stata dichiarata "gelata" e di conseguenza la produzione agrumaria è rimasta invenduta. (8772)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — in relazione al tragico episodio, che la

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1959

notte del 12 ottobre 1959, nelle acque del porto di Augusta, è costato la vita ai pescatori Arena Sebastiano e Domenico rispettivamente di anni 46 e 13 ed ha provocato gravissime ustioni ad Arena Francesco di anni 15 — quali provvedimenti intenda prendere in ordine alla necessità di impedire alla R.A.S.I.O.M. di immettere nelle acque della baia di Augusta detriti infiammabili e al dovere, in mancanza della delimitazione delle zone di pericolo, di indennizzare le famiglie dei colpiti.

« Chiede inoltre di sapere se le lavorazioni della R.A.S.I.O.M., per la presenza di sostanze venefiche aeriformi, non comportino danni alla popolazione di Augusta; e se non ritengono di dovere, in vista della grave situazione denunciata da questo luttuoso episodio, nominare una commissione d'inchiesta per l'accertamento delle responsabilità. (8773) »

« GATTO VINCENZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulla illegittima e dannosa permanenza del segretario comunale Carlo Ramondini nel comune di Sant'Onofrio (Catanzaro).

« Il Ramondini, segretario titolare del grosso comune di Mileto, per intrighi del partito di Governo, viene mantenuto dalla autorità prefettizia nel piccolo comune di Sant'Onofrio al fine di sabotare l'opera della locale amministrazione popolare.

« Ciò evidentemente si risolve in un aggravio economico per il comune di Sant'Onofrio, ed in una paralisi amministrativa che esaspera la popolazione.

« L'interrogante chiede se il ministro interrogato non intenda prontamente intervenire per ristabilire la normalità e per garantire il funzionamento dell'amministrazione. (8774) »

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e della sanità, per sapere s'è vero che nell'ospedale civile Sant'Antonio di Trapani il personale dipendente è sottoposto a grave ed inaudita persecuzione, perché appartenente ad un sindacato non gradito alla superiora suor Giordana Ludovica, che perciò costringe il personale ad una impossibile fatica affidando, per esempio, ad una, due infermiere l'assistenza di 40-60 degenti, imponendo loro di accudire contemporaneamente anche ad altri faticosi servizi, con evidente danno per lo svolgimento normale del lavoro assistenziale nel nosocomio, minacciandole continuamente di licenziamento;

se non ritengano d'intervenire perché finisca l'intollerabile ed odiosa situazione creata in quell'ospedale dalla superiora suor Ludovica Giardinella a danno di tutto il personale e particolarmente di quello femminile e così creare le condizioni di un miglior andamento di tutto il lavoro assistenziale e di pulizia.

(8775)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali non è stata ancora definita dalla intendenza di finanza di Chieti, nonostante, le innumerevoli sollecitazioni fattele e dall'interessato e dall'interrogante, la pratica di Di Crescenzo Energio per la liquidazione dei danni subiti a seguito della completa distruzione, per gli eventi bellici, della linea di distribuzione di energia elettrica di Rapino. La pratica che porta il n. 107998, fu iniziata su denuncia del 27 dicembre 1944 e venne rinviata alla stessa intendenza dalla camera di commercio, col prescritto parere, fin dal 31 gennaio 1958, col numero 170 di protocollo.

« Fa presente che il Di Crescenzo versa in condizioni di assoluto bisogno. (8776) »

« PAOLUCCI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga necessario intervenire onde sistemare in modo equo la posizione di quegli insegnanti che, in possesso di abilitazione per più classi di concorso al momento dell'entrata in vigore della legge 3 agosto 1957, n. 744, concernente la stabilità nell'incarico degli insegnanti non di ruolo, dovettero chiedere, a norma dell'articolo 4 dell'ordinanza ministeriale 6 maggio 1958, di essere inclusi nell'elenco degli insegnanti stabili per l'insegnamento tenuto nell'anno scolastico precedente indipendentemente dal titolo specifico di abilitazione posseduto e della posizione di graduatoria.

« Per i motivi testé accennati, detti insegnanti, per soddisfare le loro legittime aspirazioni, all'inizio dell'anno scolastico 1958-1959 optarono per l'insegnamento in un altro tipo di scuola e vennero depennati dall'elenco degli insegnanti stabili in cui erano stati precedentemente iscritti. Parrebbe giusto che costoro avessero ancora titolo alla stabilità e pertanto fossero inclusi nell'elenco degli insegnanti stabili per lo stesso insegnamento e per il titolo di scuola che hanno avuto nell'anno scolastico 1958-59. Tale richiesta sembra a maggior ragione valida se si considerano

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1959

i benefici di cui hanno potuto usufruire gli insegnanti che ultimamente conseguirono l'abilitazione didattica a confronto di quelli abilitati con regolare concorso per titoli ed esami e con molti anni di servizio. Sembra opportuno, infatti, che a questi ultimi, già in possesso di titolo abilitante e di determinati requisiti di servizio al momento dell'entrata in vigore delle disposizioni che attuavano la stabilità, sia accordata l'iscrizione in un elenco di insegnanti stabili, concessa anche a chi ha successivamente conseguito il titolo abilitante per l'insegnamento specifico del titolo stesso.

« Gli interroganti chiedono pertanto di conoscere se il ministro si proponga di disporre che gli insegnanti abilitati non di ruolo, in possesso di abilitazione valida per più classi di concorso, già iscritti in un elenco degli insegnanti stabili di un tipo di scuola che, nell'anno scolastico 1958-59 hanno optato per l'insegnamento in un altro tipo di scuola a cui potevano legittimamente aspirare per il titolo specifico di abilitazione e per posizione di graduatoria, abbiano ancora titolo alla stabilità e siano inclusi nell'elenco degli insegnanti stabili per lo stesso insegnamento e per il tipo di scuola che hanno avuto nell'anno scolastico 1958-59.

(8777) « **ERMINI, FRANCESCHINI, MARTINELLI, VICENTINI, TITOMANLIO VITTORIA** ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ravvisi la opportunità di estendere agli insegnanti elementari entrati nel ruolo dei dipendenti dello Stato nel 1942, il beneficio dell'esonero dal periodo di prova in conformità di quanto dispone l'articolo 2, comma terzo del decreto-legge 10 gennaio 1926, n. 46.

(8778) « **PAOLUCCI** ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere — preso atto con soddisfazione dello stanziamento di 9 miliardi in aggiunta ai finanziamenti già autorizzati con la legge 9 agosto 1954, n. 648; vista la distribuzione disposta dal Ministero dei lavori pubblici — se:

1°) con gli stanziamenti aggiuntivi sarà assicurata la funzionalità idraulica dell'intera grande sistemazione;

2°) nel caso che i nuovi stanziamenti non siano sufficienti allo scopo indicato al precedente n. 1, sia stato perseguito l'obiettivo di assicurare, indipendentemente dall'esecuzione dell'opera completa, la funzionalità idraulica del complesso scolante della zona a valle dell'incile Fissero-Tartaro fino al mare.

« Gli interroganti infatti sono profondamente preoccupati degli enormi danni che ogni anno, a causa della mancata sistemazione del Tartaro e dei suoi affluenti, sono provocati dalle alluvioni nelle grandi valli veronesi e ostigliesi; danni che potrebbero essere evitati qualora si provvedesse alla definitiva sistemazione di quella parte dell'opera che è a valle dell'incile Fissero-Tartaro e la quale potrebbe essere compiuta e messa in funzione senza pregiudizio né danno dei territori a monte dell'indicato incile. Il che non avverrebbe reciprocamente se fosse ultimata e messa in funzione la parte dell'opera situata a monte del medesimo incile.

(8779) « **LIMONI, PREARO** ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se e quali provvidenze legislative intende prendere o provocare perché siano eliminati al più presto i gravissimi inconvenienti, le incredibili sperquazioni e lo stato di completo disordine derivanti dalla perdurante mancanza della regolamentazione degli scatti biennali per il personale dell'amministrazione ferroviaria sia in servizio che in quiescenza.

« Quando si riflette che, per effetto delle disposizioni vigenti, un capotreno si vede attribuire uno stipendio inferiore a quello del frenatore suo dipendente, entrato in servizio con lui ma rimasto sempre nella qualifica iniziale, che un sorvegliante si vede assegnare uno stipendio inferiore a quello del proprio dipendente, entrato in servizio con lui ma rimasto sempre cantoniere, che al capotecnico si assegna uno stipendio inferiore a quello dell'operaio di pari anzianità, che al capodeposito si dà uno stipendio inferiore a quello del macchinista, al capo del personale viaggiante uno stipendio inferiore a quello del conduttore capo, al capostazione uno stipendio inferiore a quello del sottocapo, all'ispettore uno stipendio inferiore a quello del capostazione, sempre di pari anzianità, si comprende in tutta la sua gravità l'attuale situazione assurda, grottesca oltretutto sommamente ingiusta, e la necessità che ad essa venga data immediata soluzione riparatrice.

(8780) « **PAOLUCCI** ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non intenda intervenire contro il provvedimento di sospensione del servizio ferroviario Varese-Como da parte della Società ferrovie nord-Milano.

« Gli interroganti, rendendosi anche interpreti di analoga posizione già assunta dalle

autorità civiche delle zone interessate ritengono che tale sospensione comporta un notevole disagio per le popolazioni interessate per il fatto che tale sospensione non può utilmente e compiutamente essere sostituita dal servizio automobilistico sia per la frequenza oraria, le località toccate, i prezzi dei biglietti per passeggeri e merci nonché le difficoltà e intralci di carattere viabile.

(8781) « PIGNI, BENSI, ALBERTINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'industria e commercio, del commercio con l'estero e delle finanze, per sapere se sono a conoscenza che in atto nella città di Milano sono in vendita, tanto al mercato centrale ortofrutticolo quanto nei negozi del centro, arance del Sud Africa di nuova produzione e con colorito artificiale;

per conoscere se di tali prodotti sia vietata l'importazione; e, in caso affermativo, quali misure siano state adottate per impedirne l'ingresso nel territorio nazionale, stante l'affermazione che il punto d'ingresso in Italia sia Ventimiglia.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere se il Governo si renda conto del grave pregiudizio che tale abusivo commercio reca alla vendita delle nostre arance ovali tipiche del periodo primaverile-estivo, che per le loro peculiari caratteristiche di resistenza hanno sempre tenuto i mercati nazionali ed esteri, e che ora, per la suddetta ragione, rimangono in giacenza negli impianti frigoriferi dei mercati centrali di Torino, Milano, Roma e Verona, con la grave minaccia di rimanere definitivamente invendute per la imminente immissione sui mercati del nuovo prodotto nazionale.

(8782) « GAUDIOSO, ANDÒ ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'industria e del commercio, per sapere quali urgenti provvedimenti intendano adottare per ovviare alla mancanza dei mezzi necessari alla continuazione delle ricerche nucleari nei centri dipendenti dal Comitato nazionale per le ricerche nucleari, mancanza denunciata dal recente convegno di Pavia degli scienziati interessati alla ricerca fisica e resa più drammatica dalle dichiarazioni del professor Ippolito, segretario del Centro nazionale per le ricerche nucleari, secondo le quali

la possibilità della continuazione dei piani di ricerca sarebbe subordinata alla ratifica da parte del Parlamento del trattato, sottoscritto dall'onorevole Pella, che prevede la cessione del Centro di Ispra all'Euratom.

(450) « GRILLI GIOVANNI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali provvedimenti si intendono adottare per arrestare il processo di regressione in corso nella regione umbra e per promuovere una politica d'investimenti nei settori dell'industria a partecipazione statale e privata, dell'artigianato, dell'agricoltura, del turismo e delle comunicazioni, capace di determinare entro breve tempo una espansione dell'occupazione, adeguata alle gravi, improrogabili necessità delle popolazioni umbre.

« Preso atto infatti della grave situazione economica determinatasi nella regione in conseguenza del processo di smobilitazione e di conversione di numerose importanti attività industriali, con forte diminuzione della occupazione, considerando anche lo stato di disagio dell'economia agricola aggravato dalle persistenti ripercussioni delle calamità atmosferiche che hanno colpito ripetutamente la zona, pur riconoscendo lo sforzo compiuto dalla pubblica amministrazione, gli interpellanti ritengono che sia sommamente urgente un più ampio intervento dei pubblici poteri.

(451) « BALDELLI, ERMINI, MALFATTI, RADI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, sul gravissimo sopruso attuato dal prefetto di Novara, promuovendo il veto della giunta provinciale amministrativa alla assegnazione del premio letterario Città di Omegna, attribuito poi allo scrittore francese Henry Alleg, per il noto saggio *La question*, giudicato come altissima voce di protesta democratica, umana e morale, che scaturisce dalla coscienza civile e politica dell'antifascismo, contro la violenza e la sopraffazione.

« Gli interpellanti chiedono in particolare di sapere se ritenga di poter approvare un gesto che, non solo contravviene ai principi di autonomia degli enti locali, garantiti dalla Costituzione, non solo offende i diritti di libertà della cultura, ma addirittura finisce, mantenendo l'assurdo divieto, col rappresentare indiretta espressione di solidarietà coi paracadutisti ed i coloni oltranzisti, che l'opinione pubblica mondiale accusa come responsabili di inumane torture e violenze, proprio

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 OTTOBRE 1959

nel momento in cui la generale attesa dei popoli è rivolta alla regolamentazione pacifica delle controversie internazionali.

(452) « SCARPA, ALBERTINI, CODIGNOLA, DE GRADA, TOGLIATTI, SERONI, ALICATA, MOSCATELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quali indirizzi tecnico-economico-sociali i Ministeri competenti seguono nell'opera di ricostruzione delle zone alluvionate della Calabria per lo spostamento degli abitati e, in particolare, per lo spostamento degli abitati del comune di Africo, comprendente la frazione di Casalnuovo e le frazioni Campoli ed Agromastelli del comune di Caulonia, colpiti dalle alluvioni del 1951.

« L'interpellante fa presente:

a) che le popolazioni del vecchio comune di Africo, a distanza di otto anni dall'alluvione, non hanno potuto riunirsi, e sono distribuite per circa un terzo in ciascuna delle seguenti località: Africo Nuova, Bova Marina, Reggio Calabria città. Esse, per la maggior parte, sono costrette a vivere ancora di assistenza pubblica e in alloggi di fortuna, in condizione morale depressa e senza prospettive economiche e con aggravio sensibile per il pubblico erario;

b) che gli abitanti di Campoli ed Agromastelli sono stati trasferiti in località Zija di montagna, dove sono costretti da anni a vivere in baracche di pronto soccorso, senza possibilità di lavoro e versano in profondo disagio economico e morale.

« L'interpellante ritiene non possa giustificarsi l'atteggiamento fin'oggi tenuto da parte delle autorità competenti, le quali non hanno considerato e tuttora non tengono in considerazione abbastanza il diritto delle popolazioni: a riunirsi al comune di origine; ad ottenere la ricostruzione edilizia in località idonea; a misure di ordine economico che tengano conto del loro diritto alla vita e al lavoro.

« L'interpellante, anche in considerazione che, a parecchie riprese, gli interessati hanno manifestato pubblicamente la loro insoddisfazione, pensa che a una sollecita, definitiva e soddisfacente soluzione dei problemi relativi alla nuova sistemazione delle popolazioni di Africo, Casalnuovo, Campoli ed Agromastelli si debba arrivare, tanto più che ci sono le

somme a disposizione e che non vi possono essere seri ostacoli di alcuna natura a ritardarla.

(453) « FIUMANÒ ».

Mozioni.

« La Camera,

in occasione dell'approssimarsi dell'inverno;

tenuto conto dell'esigenza che il Fondo per il soccorso invernale che ogni anno si costituisce con i contributi della popolazione sia devoluto effettivamente e tempestivamente ai bisognosi in forme di assistenza diretta e immediata;

data la carenza degli stanziamenti ordinari e la necessità di non disperdere attraverso un'infinità di rivoli i fondi stessi, nel momento in cui si sostiene la necessità della unificazione e del coordinamento degli organi erogatori di assistenza,

invita il Governo:

1°) a disporre che i fondi attribuiti dal Ministero dell'interno alle prefetture provenienti sia dal Fondo nazionale che dalle raccolte locali vengano ripartiti totalmente tra gli E.C.A. delle varie provincie e siano da essi erogati, quali enti istituzionalmente investiti del compito dell'assistenza generica;

2°) a garantire che con le somme raccolte attraverso il fondo sia concesso nel periodo delle feste natalizie un assegno pari al doppio del sussidio normalmente ricevuto a tutti gli assistiti dagli E.C.A., in modo che almeno una notevole parte del fondo sia utilizzata in effettiva e tempestiva assistenza invernale;

3°) a fornire al Parlamento entro il mese di giugno una relazione circa la ripartizione e l'impiego del fondo in modo da poter verificare che la sua utilizzazione sia stata il più rispondente possibile ai fini per cui il fondo è stato creato e ai bisogni delle singole regioni.

(60) « MINELLA MOLINARI ANGIOLA, CARRASSI, VIVIANI LUCIANA, IOTTI LEONILDE, SANNICOLÒ, RE GIUSEPPINA, CAVAZZINI, GUIDI, BEI CIUFOLI ADELE, GRASSO NICOLOSI ANNA ».

« La Camera,

rilevate le condizioni di decadimento dell'economia umbra;

constatata la situazione di crisi e di arretratezza strutturale della economia agricola della regione;

di fronte all'azione di smembramento settoriale della « Terni » che prepara o preannuncia nuove smobilitazioni, e ai massicci licenziamenti in atto in aziende private di Spoleto, Orvieto, Perugia e altre località dell'Umbria;

preoccupata delle conseguenze che tali smobilitazioni e licenziamenti verrebbero ad avere per l'intera regione e in particolare per la zona di Spoleto;

nel quadro di una politica che tenga conto delle esigenze di rinnovamento e di sviluppo economico del Paese,

impegna il Governo

ad attuare una particolare iniziativa a favore della regione umbra:

1°) per mantenere gli attuali livelli di occupazione, mediante la sospensione di tutti i licenziamenti, e attuare misure urgenti, coordinate fra i vari dicasteri e dirette alla salvaguardia e allo sviluppo delle attività produttive oggi esistenti;

2°) per la immediata costituzione — in attesa che divenga realtà l'ente regione — di un organismo regionale, in cui siano adeguatamente rappresentati gli enti locali, i sindacati e le associazioni di lavoratori e di produttori, il quale elabori un piano di sviluppo regionale, volto a dare una soluzione organica ai gravi problemi dell'Umbria;

3°) perché sia data risposta ai quesiti e alle soluzioni prospettate da schieramenti e gruppi sociali diversi dell'Umbria, affinché il programma di investimenti e di indirizzi della « Terni » sia elaborato attraverso il contatto diretto tra I.R.I., Direzione aziendale e gli organismi democratici che riflettono gli interessi e l'opinione pubblica della regione.

(61) « INGRAO, VALORI, ANDERLINI, GECATI, FOA, ROMAGNOLI, GUIDI, CARRASSI, ANGELUCCI, CAPONI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Per le mozioni, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

MICELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI. Desidero sollecitare lo svolgimento di una interpellanza sulla crisi del vino nella provincia di Lecce.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

La seduta termina alle 16,10.

Ordine del giorno

per la seduta di martedì 20 ottobre 1959.

Alle ore 16,30:

1. — Svolgimento della proposta di legge:

NANNUZZI ed altri: Norme per l'avanzamento in soprannumero nelle carriere di concetto, esecutiva ed ausiliaria, unificazione delle prime tre qualifiche del personale di ruolo delle predette carriere ed istituzione della III qualifica per il personale dei ruoli aggiunti (1583).

2. — Svolgimento di mozioni, di interpellanze e di interrogazioni.

3. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del Trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (537) — *Relatore: Vedovato.*

4. — Discussione del disegno di legge:

Disposizioni sull'assicurazione contro rischi speciali di prodotti nazionali costituiti in deposito all'estero e dei crediti derivanti dalla loro vendita, nonché di lavori eseguiti all'estero da imprese nazionali e dei relativi crediti (826) — *Relatore: Merenda.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE